

DCXXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	35862	
(<i>Presentazione</i>)	35862, 35868	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>).		
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1957-58 (2690)	35862	
PRESIDENTE	35862	ANTONIOZZI 35907
DI LEO, <i>Relatore</i>	35862	SABATINI 35907
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	35868	MARANGONE VITTORIO 35907
35897, 35902, 35903, 35904, 35905, 35906, 35907, 35908, 35909, 35910		SPALLONE 35907
BONINO	35902	CACCURI 35907
DI FILIPPO	35902	MUSOLINO 35907
SCHIRÒ	35902	BAGLIONI 35907
ANGELUCCI MARIO	35903	CERVELLATI 35908
BERARDI	35903	BARONTINI 35908
LUCIFREDI	35903	GIGLIA 35908
CAVALLI	35904	POLANO 35908
FORMICHELLA	35904	CAVAZZINI 35908
DI NARDO	35904	BERNIERI 35909
PERLINGIERI	35904	TROISI 35909
SENSI	35904	CIANCA 35909
BUBBIO	35904	ANDÒ 35909
CALABRÒ	35905, 35906	RIGAMONTI 35909
MANCINI	35906	VEDOVATO 35910
GIACONE	35906	AMIGONI 35910
GERACI	35906	AMADEI 35910
VILLELLI	35906	DI MAURO 35910
BRUSASCA	35906	DE MARSANICH 35910
DE CAPUA	35907	GARLATO, <i>Presidente della Commissione</i> 35910
SANZO	35907	35914, 35915
		Disegno di legge (<i>Discussione</i>):
		Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1957-58 (2686). 35932
		PRESIDENTE 35932
		COLITTO 35932
		MARZANO 35935
		SECRETO 35943
		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>) 35949

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

	PAG.
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	35916, 35922, 35923 35925, 35928
NENNI PIETRO	35916
PRETI	35918
CAFIERO	35920
COLITTO	35921
ROBERTI.	35922
PAJETTA GIAN CARLO	35924, 35929
DE VITA	35925
BUCCIARELLI DUCCI	35926
COVELLI	35927
MARTUSCELLI	35928, 35930
ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	35929
LI CAUSI	35930
MUSOTTO	35930
ALDISIO	35930

Votazione segreta del disegno di legge n. 2690 e della proposta di legge costituzionale:

Senatore MAGLIANO: Scadenza del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (*Approvata, in prima deliberazione, dal Senato*) (3113) 35916, 35930

La seduta comincia alle 16.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta odierna, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 19 della legge 4 agosto 1955, n. 707, concernente modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali ed artigiane » (2574) (*Con modificazioni*);

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America, stipulato il 30 ottobre 1956 e successivi emendamenti, per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare » (3123);

Proroga del termine di cui all'articolo 55, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (3151) (*Con modificazioni*);

« Fabbricazione ed emissione di monete di argento da lire 500 da parte della Zecca » (3160).

Presentazione di disegni di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*
Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 900 milioni per la riparazione dei danni recati alla rete delle strade ed autostrade statali dalle avverse condizioni meteorologiche ».

« Proroga dei termini previsti dall'articolo 4 della legge 20 aprile 1952, n. 524, e dall'articolo 17 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, sui piani di ricostruzione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici (2690).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 1° ottobre è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DI LEO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prima di entrare nell'esame specifico del bilancio, ormai ampiamente discusso, desidero ringraziare il presidente e gli onorevoli colleghi della Commissione dei lavori pubblici, che si sono compiaciuti di riservare larghi consensi alla mia relazione sul bilancio di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. Ringrazio altresì gli onorevoli colleghi, che, intervenuti nella discussione, hanno avuto espressioni di benevolo apprezzamento per il mio lavoro; soprattutto desidero ringraziarli per il largo e sereno contributo dato da ciascuno di essi ad un importante dibattito, che ha dimostrato la volontà e la capacità della Camera di rinnovare ed adeguare alle esigenze di una società moderna le ormai vecchie strutture dell'amministrazione dei lavori pubblici.

È questo ormai l'ultimo bilancio della seconda legislatura della Repubblica, ed in questo scorcio di tempo è augurabile che molte

idee innovatrici, da noi prospettate, possano servire quale base di più ampia possibilità di azione, nel futuro, al ministro Togni, di cui è stata giustamente lodata la dinamica capacità di concreto realizzatore.

In questo mio breve intervento, sforzandomi di evitare inutili ripetizioni o abusive invadenze nel campo ministeriale, intendo soffermarmi soltanto su taluni punti che sono stati oggetto di particolari rilievi ed osservazioni da parte dei colleghi intervenuti nella discussione.

Gli onorevoli colleghi, convinti del ruolo fondamentale che il settore dei lavori pubblici riveste nell'economia del paese, hanno trattato con intelligente sensibilità politica e competenza, numerosi problemi; hanno prospettato necessità di ordine generale e di interesse particolare; hanno validamente completato il quadro delle molteplici e impegnative esigenze che rivelano l'importanza dei compiti affidati all'amministrazione dei lavori pubblici.

La conoscenza più ampia di tutte queste esigenze, in una visione unitaria e coordinatrice, non dovrebbe essere negata al Ministero dei lavori pubblici, il quale non può essere considerato solo un organo tecnico, ma anche un organo di coordinamento delle attività di tutti i vari settori delle opere, anche in collaborazione con le altre amministrazioni.

In effetti, una efficace politica dei lavori pubblici non può sorgere che dall'impiego coordinato di tutti gli strumenti disponibili ed idonei.

L'intensificazione dell'intervento dello Stato, che è espressione tipica della vita moderna, rende urgente e necessaria l'eliminazione di ogni dispersione di energia, e ciò può ottenersi solo attraverso una amministrazione sana ed ordinata.

Il Ministero deve quindi ritornare ad essere l'organo dello Stato al quale va delegato in via generale il compito di progettare e costruire tutte quelle opere che sono necessarie nei vari campi della vita associata.

A tale proposito sono lieto di esprimere compiacimento nel rilevare che gli oratori di tutti i settori della Camera hanno espresso la loro avversione al prevalere di una tendenza centrifuga, di un processo di erosione delle originarie competenze manifestatosi attraverso la creazione di enti, che agiscono in modo del tutto indipendente; ed hanno invece ribadito la necessità di attuare una politica organica e coordinata, affidata alla amministrazione dei lavori pubblici, purché

essa sia resa più efficiente e dotata di capacità realizzatrice.

La validità dei compiti assegnati, però comporta la necessità di congrui stanziamenti. Non è certamente concepibile nel moderno sistema di vita e di relazioni sociali che vengano trascurati quelli che sono i mezzi indispensabili per assicurare e migliorare le condizioni essenziali per lo svolgimento della vita collettiva e per il progresso e il benessere delle popolazioni. Richiamando perciò nella relazione scritta la inadeguatezza dei mezzi finanziari assegnati al bilancio in discussione, non ho inteso muovere critiche alla politica governativa protesa nello sforzo di assicurare la stabilità della lira e la progressiva riduzione del disavanzo del bilancio, ma ho voluto metterla in evidenza per consentire alla Camera di sostenere il ministro in una responsabile azione di reperimento dei fondi necessari per assolvere ai vasti ed impegnativi compiti assegnati al suo dicastero.

Infatti, è da osservare che la somma di circa 100 miliardi all'anno, che corrisponde all'effettiva consistenza di spesa del bilancio, non è certo rilevante, se si tien conto del notevole sforzo che il nostro paese sta compiendo e dovrà compiere nel suo prossimo futuro per lo sviluppo economico e della massima occupazione. A determinare i quali sarà sempre più indispensabile una adeguata attrezzatura di base. Tanto più si rivela questa inadeguatezza se tale cifra si pone in rapporto all'ammontare della spesa complessiva del nostro bilancio statale che si aggira sui 3 mila miliardi.

Onorevole ministro, nel rappresentare tale esigenza al suo collega del tesoro, ricordi che le opere da eseguire a cura del suo Ministero sono destinate ad investimenti produttivi e quindi provocano aumento di reddito con evidenti e favorevoli riflessi sociali.

Le osservazioni svolte con acume e competenza dagli onorevoli Spataro, Ceccherini. De' Cocci ed altri sulle spese in annualità, sui residui e sulle leggi speciali sono da me pienamente condivise, ma purtroppo allo stato delle cose non è facile trovare una radicale soluzione. Al sistema delle annualità, che ha portato alla costituzione di un vero e proprio debito pubblico, si è fatto ricorso per la impossibilità di far fronte con i normali mezzi di bilancio all'imponente mole di opere richieste dalla ricostruzione. Anche oggi, messi di fronte alla preoccupazione, pur essa impegnativa, di risolvere determinati e gravi problemi sociali, quali la costruzione di case,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

strade, ospedali, scuole, acquedotti, fognature, ecc., sussistendo la limitatezza dei mezzi finanziari, non riesce possibile rinunciare al sistema delle annualità tanto discusso.

Il ricorso a tale sistema influisce d'altra parte sul progressivo aumento dei residui, problema anche esso di non facile soluzione. Nonostante lo sforzo di recente operato dall'amministrazione per la riduzione di tali residui, la cifra complessiva di essi al 30 giugno 1957 risulta in aumento di 27 miliardi. In effetti l'amministrazione, con opera meritoria, è riuscita nell'esercizio 1956-57 ad effettuare una diminuzione dei residui per l'importo di oltre 104 miliardi, effettiva diminuzione che non risulta evidente nella considerazione delle cifre complessive, in quanto il ritardo dei pagamenti degli stanziamenti di competenza, principalmente per quanto attiene alle annualità ed alla durata dei cosiddetti tempi tecnici, ha determinato, per il rigore del sistema del bilancio di competenza, il contemporaneo passaggio ai residui di oltre 131 miliardi di lire, il che giustifica l'aumento differenziale dei 27 miliardi.

Per porre un freno all'accrescimento dei residui in dipendenza del meccanismo delle annualità, dovuto allo sfasamento esistente tra l'epoca del primo finanziamento e quella della effettiva erogazione della prima rata di ammortamento — sfasamento che si calcola della durata di tre, quattro anni —, occorrerebbe creare quell'automatismo tra la concessione del contributo e del mutuo relativo, auspicato dagli onorevoli De' Cocci, Quintieri, Cervone e Ceccherini, che consentirebbe un più sollecito utilizzo degli stanziamenti.

Riconosciuta la necessità di frazionare nel tempo la spesa occorrente per la realizzazione di opere pubbliche a cui non si potrebbe provvedere con il sistema dei pagamenti in unica soluzione, per le scarse disponibilità del nostro bilancio, è opportuno trovare il modo di assicurare per ogni stanziamento delle annualità la corrispettiva disponibilità dei capitali occorrenti. A tal fine sarebbe conveniente coordinare i programmi di finanziamento dei mutui della Cassa depositi e prestiti, e di tutti gli altri istituti finanziari, quali l'I. N. A., l'« Inail », l'I. N. P. S., le casse di risparmio, ecc.

Per quanto concerne infine la inflazione delle leggi speciali, mi sembra che tale fenomeno debba essere contenuto entro i rigorosi limiti della necessità per consentire una effettiva politica dei lavori pubblici, organica e produttiva, svolta su un piano generale e

nazionale, che permetta di raggiungere in ogni settore realizzazioni graduali, ma certe; politica dei lavori pubblici che non potrà mai farsi, se si continuerà ad approvare leggi speciali a danno di una ordinaria programmazione.

Sulla ripartizione territoriale degli stanziamenti si sono soffermati molti oratori, particolarmente gli onorevoli Spataro, Nicosia, Bontade e Polano, con valide ed apprezzabili argomentazioni.

Occorre chiarire che l'intervento pubblico nel Mezzogiorno, ai fini dello sviluppo economico di quell'area e dell'attenuazione degli squilibri esistenti, è un problema nazionale che interessa tutte le regioni. Un miglioramento nelle condizioni economiche delle popolazioni meridionali realizza un più elevato potere di acquisto e consente alle industrie del nord più vasti mercati di collocamento dei prodotti. Si intrecciano così vivi e profondi legami economici che corrispondono ad un effettivo interesse nazionale, e non soltanto a quello delle regioni meridionali.

Questo dopoguerra ha segnato, come ognuno sa, una vivace, profonda rinascita della volontà di difesa degli interessi del Mezzogiorno, difesa di cui hanno assunto il patrocinio i partiti democratici, che hanno impegnato i governi ad una intensa politica di interventi operativi, così tenacemente perseguita dall'illuminato spirito del compianto onorevole De Gasperi. Negare lo sforzo compiuto in questo decennio sarebbe vano, ma è anche chiaro che esso va proseguito e reso più efficace e fruttuoso, se si vuole giovare a tutta l'economia nazionale.

La sperequazione a danno del sud, verificatasi nel bilancio dei lavori pubblici in sede di ripartizione degli stanziamenti negli ultimi esercizi, era stata già rilevata dal ministro Campilli e dai relatori di maggioranza e di minoranza, in occasione della discussione del disegno di legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, allorché venne dimostrato che, nonostante le ripetute affermazioni del carattere aggiuntivo delle opere eseguite dalla Cassa, si constatava un incremento della spesa per opere pubbliche percentualmente minore nel sud che nel nord. In base a tali constatazioni, onorevole ministro, occorre che ella, con equità e giustizia, provveda a ristabilire l'equilibrio da tempo compromesso.

Gli onorevoli Magno, Ceccherini, De' Cocci, Cervone, Bardanzellu ed altri hanno manifestato giustificate preoccupazioni per la inadeguatezza della rete viaria in rapporto al crescente sviluppo della motorizzazione, e per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

l'eccessivo numero di incidenti, talvolta mortali.

La rapida realizzazione di un piano di rinnovamento stradale, auspicata e condivisa da tutti i colleghi, trova serie difficoltà di ordine finanziario, aggravate dalla struttura stessa del nostro territorio, la quale aumenta i costi di costruzione e di manutenzione. Il fenomeno presenta in Italia aspetti di particolare gravità in rapporto alla espansione industriale ed agricola, alla politica di sviluppo delle aree depresse del centro-nord e del Mezzogiorno, all'incremento costante delle correnti turistiche, nonché per la intensificata produzione di automezzi e motomezzi, a costi e consumi decrescenti e, quindi, accessibili a nuove categorie di utenti.

Se molto è stato fatto in materia di sviluppo della rete stradale, e molto è in via di realizzazione, occorre tener presente che in questo settore l'azione va sviluppata non soltanto in relazione alle esigenze reali e alle possibilità finanziarie, ma anche in relazione allo sviluppo futuro, che vedrà certamente moltiplicate le esigenze della viabilità in conseguenza, altresì, della pratica attuazione del mercato comune.

Le cifre esposte dall'onorevole Magno fanno ascendere a 1.400 miliardi circa la spesa occorrente per l'ampliamento, la sistemazione e depolverizzazione delle strade statali e della viabilità minore. La imponenza di tale investimento porta, come logica conseguenza, la necessità di una certa gradualità nelle realizzazioni.

Per quanto concerne gli incidenti, che costituiscono l'aspetto più drammatico della circolazione, non essendo possibile prospettare soluzioni miracolistiche che risolvano con immediatezza il problema della viabilità, occorre fare ricorso, intanto, alla emanazione di nuove norme, intese ad attuare una più rigida disciplina, ed — al tempo stesso — convincere gli utenti ad una maggiore e più seria educazione stradale.

Vari oratori, tra cui gli onorevoli Rigamonti, Nicosia, De' Cocci, Bontade, Ceccherini, si sono soffermati sul settore dell'edilizia, e l'interesse da essi mostrato è pienamente giustificato dall'importanza dell'argomento. Le loro preoccupazioni, d'altro canto, rispecchiano quelle espresse dalla relazione, che ha posto in rilievo la necessità di una revisione dell'attuale legislazione e la opportunità di un organico coordinamento delle attività svolte in questo campo.

Il sistema del frazionamento delle competenze è senza dubbio da criticare. Il Mini-

stero dei lavori pubblici, in base al decreto del 1931, ebbe attribuita interamente la competenza in materia di edilizia; successive disposizioni di legge hanno però modificato tale stato di cose.

Si è detto che non può ammettersi che l'intervento dello Stato sia attuato in modo frammentario e disordinato e che, più che frazionare e distinguere gli ordinamenti esistenti, occorre rendere gli organi statali più efficienti nella loro struttura amministrativa e tecnica, e quindi più moderni e in condizione di soddisfare ai nuovi compiti, cui sono chiamati dalle rinnovate esigenze della vita nazionale.

In quest'ultimo periodo di tempo si è bene operato, attraverso il comitato per l'edilizia popolare, cui è demandato il compito di coordinare l'attività dei vari enti, che operano nel settore, ma tale coordinamento ha finora riguardato soltanto i quartieri residenziali, i quali per ora interessano solo sedici città. Evidentemente è ancora troppo poco ed è auspicabile che il problema venga affrontato, in maniera radicale, mediante l'unificazione degli enti.

Nella ipotesi di una restituzione di competenze, vorremmo suggerire al ministro onorevole Togni la creazione di una direzione generale alla quale dovrebbero confluire soltanto tutti i servizi relativi all'edilizia popolare e alla ricostruzione edilizia. In ogni caso, occorre provvedere alla sollecita emanazione di un nuovo testo unico sulla edilizia economica e popolare, che coordini le trentuno leggi successive al testo unico del 1938, di cui ha parlato l'onorevole Cervone, ed unifichi gli attuali disparati criteri per l'assegnazione degli alloggi, di cui ebbero giustamente a lamentarsi gli onorevoli De' Cocci e Quintieri.

Dalla unificazione delle competenze, dal coordinamento dell'attività degli istituti finanziari, dall'aggiornato testo unico sulla edilizia, è lecito attendersi un più efficace contributo alla soluzione del problema della casa, che corrisponde ad una delle più sentite esigenze della vita sociale, che deve trovare il suo logico e naturale completamento nella assegnazione in proprietà delle case affidate attualmente in gestione agli enti pubblici.

Colgo l'occasione per sollecitare l'approvazione, entro la fine della presente legislatura, della proposta di legge unificata per il riscatto delle case, che servirà ad appagare le legittime aspettative degli inquilini.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Un particolare cenno vorrei riservare alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'estesa gamma d'opere che realizza in favore degli enti locali, principalmente per quanto concerne le opere igienico-sanitarie.

L'intervento statale in questo settore, determinato da ragioni squisitamente sociali, è stato, negli ultimi anni, assai penetrante e massiccio. Lo Stato ha finito con il sostituirsi agli enti locali, che istituzionalmente sarebbero tenuti alla costruzione delle opere igieniche, ma che, a causa delle condizioni fortemente deficitarie dei loro bilanci, non possono sostenere il gravoso onere.

In occasione delle leggi di proroga della Cassa per il mezzogiorno e dei provvedimenti per le zone depresse del centro-nord, tale sostituzione è divenuta totale, in quanto lo Stato si è assunto completamente l'onere per la costruzione delle reti interne di distribuzione degli acquedotti e delle fognature nei comuni che si trovino nell'impossibilità di garantire, con la sovrimposta fondiaria, l'ammortamento dei mutui occorrenti per il finanziamento delle opere, e la garanzia dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti in corrispondenza dei contributi concessi dal Ministero dei lavori pubblici.

Per la concessione di tali contributi, in base alla legge n. 589, il limite di impegno da autorizzare negli stati di previsione del Ministero dei lavori pubblici, per ciascun esercizio dal 1957-58 al 1964-65, non potrà essere inferiore a 500 milioni per il meridione e a 100 milioni per il centro-nord.

È questa una provvida disposizione che arrecherà grandi benefici agli enti locali, e sarà bene che il ministro si preoccupi di renderla operante anche nel corrente esercizio, assicurando lo stanziamento, che non risulta nel bilancio in discussione.

Nei loro appassionati discorsi, gli onorevoli Spataro e Gaspari, in difesa dell'Abruzzo e del Molise, gli onorevoli Bardanzellu e Polano per la Sardegna, l'onorevole Antoniozzi per la Calabria, gli onorevoli Bontade, Nicosia e Giglia per la Sicilia, tutti, con particolare riferimento alle pressanti esigenze di vita delle regioni interessate, hanno richiesto varie provvidenze e lamentato disparità di trattamento nell'assegnazione di fondi ai provveditori alle opere pubbliche. Sono esigenze queste che in diverse occasioni sono state sottoposte all'attenzione del Governo, ed io mi permetto di aggiungere il mio appello a quello dei colleghi perché, onorevole ministro, ella prenda in considerazione le loro richieste.

Per quanto riguarda la Sicilia, mi sia consentito richiamare il benevolo esame del ministro su alcuni problemi da me segnalati nella relazione, che si riferiscono alla decurtazione verificatasi a carico dei capitoli in gestione del provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, e ad alcune delle principali necessità di opere pubbliche nei settori della viabilità, delle opere marittime e del consolidamento degli abitati.

Ella, onorevole Togni, che ama tanto la Sicilia, dovrebbe affrontare e risolvere il problema della costruzione della autostrada Palermo-Catania, opera particolarmente vitale allo sviluppo economico e all'incremento turistico dell'isola; e disporre per il miglioramento della rete stradale statale che rivela particolare urgenza nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Trapani, Ragusa, per le condizioni veramente preoccupanti del fondo stradale, a causa dell'esue caratteristiche franose.

Un particolare riguardo va rivolto alla città di Palermo. Oltre al risanamento dei quartieri popolari, che non può essere ulteriormente ritardato, va affrontato il problema del porto le cui opere iniziate è necessario che siano completate nel più breve tempo possibile. Si tratta di provvedere nel corrente esercizio allo stanziamento della residua somma di 173 milioni, la quale non dovrebbe discostarsi molto dalle previsioni di spesa fatte dalla competente direzione generale.

Quanto ai porti di Licata, Sciacca e Porto Empedocle, tante volte in quest'aula è stata sottolineata l'urgenza del completamento delle opere iniziate. Si tratta di rendere funzionanti quei porti, che tanta importanza rivestono per le marinerie interessate e per lo sviluppo delle zone che vi si affacciano. Si tenga conto che trattasi di porti pescherecci, fra i più importanti, i quali rappresentano anche il naturale sbocco per le industrie zolfifere siciliane. Senza fondi adeguati, senza le necessarie opere protettive, senza le convenienti attrezzature, essi sono destinati a rimanere braccia inerti protese in un mare di sabbia crescente.

Il problema della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle-Licata è stato anche esso ogni anno raccomandato. È una ferrovia a scartamento ridotto che non risponde più alle esigenze del traffico moderno per i ritardi nel movimento dei viaggiatori e delle merci, per le lunghe soste nelle stazioni di raccordo e per le notevoli spese che derivano dal trasbordo delle merci. Si è varie volte obiettato che la limitatezza degli annuali stan-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

ziamenti non consente questa spesa. Ma io chiedo che si trasformi ogni anno almeno un tratto di detta linea ferrata. Le popolazioni e gli operatori economici delle zone interessate avranno almeno la certezza che, anche se in tempo non breve, questa esigenza, che è tra le più sentite di quel litorale della Sicilia, verrà appagata.

Non meno importante per le popolazioni della Sicilia è la sistemazione di numerosi corsi d'acqua, i quali, con il loro carattere prevalentemente torrentizio, costituiscono una continua minaccia per la vita delle persone e per le attività rivierasche. Inoltre, la frequenza di movimenti franosi rende urgente, per tanti comuni, l'esecuzione delle opere necessarie al consolidamento e al trasferimento degli abitati. Ma ho già chiarito quanto poco si sia potuto fare al riguardo, stante la limitatezza degli stanziamenti all'uopo assegnati.

L'onorevole Gaspari ci ha detto che la situazione in Abruzzo è altrettanto grave, nonostante che anche qui si siano avuti numerosi decreti presidenziali autorizzanti l'ammissione al beneficio del consolidamento e del trasferimento a spese e a cura dello Stato. Mi auguro che anche a questo ramo di attività ministeriale venga dato il necessario impulso, che purtroppo resta condizionato alle maggiori eventuali disponibilità finanziarie.

Dall'esame conclusivo di tutti gli interventi sui problemi di ordine generale e di interesse particolare, da noi svolti, onorevoli colleghi, dovrebbe trarsi la conseguenza che al bilancio, che siamo chiamati ad approvare, dovrebbero apportarsi numerose modifiche nella sua impostazione.

Poiché eventuali variazioni non potrebbero risolvere il problema di fondo, costituito dalla inadeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione, la Commissione non ha ritenuto, nella sua maggioranza, di mutare la impostazione del bilancio di previsione, e pertanto mi ha autorizzato a presentare soltanto emendamenti in applicazione di leggi pubblicate successivamente alla presentazione dello stato di previsione e altri emendamenti che consentano il proficuo impiego di fondi altrimenti non utilizzabili. Tali emendamenti sono stati da me già presentati, e mi riservo eventualmente di illustrarli.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui ci apprestiamo a votare l'ultimo bilancio dei lavori pubblici di questa legislatura, mi sembra che spetti a me l'obbligo di trarre il consuntivo dell'attività svolta in uno dei più deli-

cati ed importanti settori della vita nazionale in questi anni.

Il finanziamento del primo gruppo delle autostrade, il provvedimento per la eliminazione delle case malsane e quello relativo all'edilizia scolastica, i provvedimenti per le zone depresse, la sistemazione delle strade dell'Italia meridionale ed insulare, la sistemazione dei fiumi e torrenti, i finanziamenti per l'edilizia economica e popolare sono tra i più vistosi interventi dello Stato, che, uniti agli altri minori, costituiscono probanti elementi di valutazione positiva della presenza politica dello Stato democratico.

Noi ci auguriamo sinceramente che l'avvenire consenta una maggiore possibilità di investimenti nel settore dei lavori pubblici.

La necessità dell'intervento dello Stato per il miglioramento ed il riammodernamento delle infrastrutture, che è compito proprio del Ministero dei lavori pubblici, diventa oggi più evidente, alla vigilia del mercato comune europeo, al quale potremo validamente concorrere, se avremo strade, ferrovie e porti in ottimo stato, cioè se potremo ridurre i costi dei trasporti che incidono notevolmente sui prezzi delle merci in genere.

Proprio per questo, onorevole ministro, la sua opera deve essere tesa ad ottenere i fondi necessari per rendere veramente agibile e moderna l'attuale rete di infrastrutture esistenti nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, non potrei concludere senza prima rivolgere a tutti i dipendenti dell'amministrazione dei lavori pubblici, dal più umile al più elevato, l'apprezzamento più sentito per la loro opera altamente responsabile e meritoria. Ad essi, che si sono prodigati con vero spirito di attaccamento al dovere, con alta ed apprezzata capacità tecnica ed amministrativa, nel disimpegno delle loro funzioni, riuscendo a colmare la carenza dei mezzi e di personale, ritenendo di interpretare i sentimenti della Camera, sono lieto di rivolgere un sentito elogio ed un cordiale pensiero.

Onorevole ministro, a lei ed ai sottosegretari onorevoli Guerrieri e Sedati, che tanto validamente la coadiuvano, rivolgo un cordiale saluto. L'apprezzamento della capacità realizzatrice, di cui ella, onorevole Togni, ha dato prova anche in altre circostanze, conferma la nostra fiducia che, sotto la sua guida, la politica dei lavori pubblici potrà raggiungere i traguardi più lusinghieri, nell'interesse della nazione.

Alla luce, pertanto, delle realizzazioni conseguite, nella speranza che più larghe possibilità finanziarie rendano possibile l'attuazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

dei programmi di sviluppo e di progresso, invito la Camera a votare il bilancio sottoposto alla sua alta approvazione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, i disegni di legge:

« Modifica del sistema di pagamenti rateali e agevolazione degli sconti degli indennizzi e contributi per danni di guerra »;

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, per il pagamento delle spese relative all'indennità speciale giornaliera di pubblica sicurezza, all'indennità giornaliera di ordine pubblico e all'indennità di trasferta e missione al personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito rilevare che non sempre, in sede di discussione di bilanci, si crea quella atmosfera di cordiale collaborazione che si è formata in occasione della discussione del bilancio che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento. Vi è stata una concordanza, una concomitanza veramente eccezionale da parte del relatore, dei componenti la Commissione, degli intervenuti nella discussione generale qualunque sia stato e sia il loro punto di vista e indipendentemente dalla loro posizione politica, così come da parte degli stessi presentatori degli ordini del giorno. Concomitanza su un piano di vera costruttività, il che, tra l'altro, lascia bene sperare nella ulteriore affermazione democratica del nostro Parlamento e del nostro paese.

Ne deriva un dovere particolarissimo — che non è soltanto l'ottemperamento di una formalità concreta in casi del genere, ma ri-

sponde veramente al mio sentimento e consegue dall'aver io seguito, intervento per intervento, coloro che nella discussione hanno portato la loro collaborazione, sia stata essa di critica o di apporto costruttivo e positivo — il dovere di ringraziare tutti: i 18 intervenuti nella discussione, i quali hanno formulato suggerimenti e avanzato proposte che, nei limiti ovvi del possibile, non potranno non essere tenuti presenti e per i quali, comunque, mi riservo una risposta nel corso di questo mio intervento; gli oltre 50 presentatori di ordini del giorno i quali, pur prospettando determinanti problemi sotto punti di vista particolari, hanno concorso anch'essi, concorrono e concorreranno alla identificazione di quei punti di maggiore concordanza da parte del Parlamento; di ringraziare (ed è un particolare ringraziamento che deriva non solo dal lavoro svolto e dalla collaborazione prestata, ma dalla estimazione particolare che non posso non avere per il collega Di Leo) il relatore, che ha predisposto, seguito, illustrato la sua relazione con un amore ed un interessamento veramente eccezionali, che trovano riscontro solo nella sua competenza che si è dimostrata veramente profonda e all'altezza della situazione. E ringrazio con lui il presidente della Commissione e tutti i suoi componenti.

Se mi è consentito vorrei dividere il mio intervento in tre parti. Mi ero proposto di essere particolarmente breve, ma la materia è vasta, le richieste sono molte e gli argomenti molteplici, e quindi ho sentito il dovere di dare una risposta a tutti, quanto meno nell'ambito della limitazione richiesta dal tempo. Comunque, io avrei diviso questo mio intervento in tre parti: una prima parte propriamente dedicata alle risposte a tutti coloro che, intervenendo nella discussione, hanno posto determinati quesiti e determinati problemi, una seconda parte, di carattere generale, tecnico e amministrativo, più inerente al bilancio in sé; e infine la terza parte, che riguarda più che altro l'indirizzo di politica dei lavori pubblici e le prospettive o gli intendimenti che il ministro e il Ministero dei lavori pubblici hanno per la futura attività, naturalmente in relazione al « passaggio del Rubicone ».

L'onorevole Colitto ha chiesto che il Ministero dei lavori pubblici tenga presenti le necessità potabili, irrigue e idroelettriche del Molise in sede di concessioni delle acque del fiume Biferno. Di tale problema, sul quale l'onorevole sottosegretario Sedati aveva già richiamato la mia attenzione, si occupò il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

nel parere del 6 agosto 1949, sulla domanda di concessione di acque del Biferno per l'acquedotto di Napoli, tenne conto delle clausole inserite nell'accordo intervenuto fra rappresentanti della città di Napoli e del Molise, sottoscritto anche dall'onorevole Colitto stesso.

Nel 1952, dopo che la Cassa per il mezzogiorno, nel frattempo istituita, si era assunto l'onere della costruzione degli acquedotti campano e molisano, la direzione delle acque e impianti elettrici del mio Ministero affidò alla Cassa per il mezzogiorno, tramite il genio civile di Campobasso, lo studio del piano generale di utilizzazione delle acque del fiume Biferno. In conformità al parere espresso dalla IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici il 5 settembre 1951, con il quale fra l'altro si invitava la Cassa per il mezzogiorno a studiare e a concretizzare un dettagliato programma di utilizzazione delle acque del Biferno tenendo presenti le necessità potabili e irrigue, nonché lo sfruttamento idroelettrico che nell'economia della regione ha sensibile importanza, venne individuato e riconosciuto l'interesse della popolazione del Molise. Tale studio risulta espletato, ma non ancora esaminato dalla delegazione del Consiglio superiore in seno alla Cassa per il mezzogiorno.

All'onorevole Polano e all'onorevole Rigamonti, che si sono occupati del rafforzamento degli argini del Po, posso dire che i lavori per il rialzo e la sistemazione del delta padano sono in corso e procedono alacramente in conformità a mie precise direttive. Seguo personalmente e continuamente il procedere dei lavori, che termineranno a fine ottobre, affinché essi non abbiano interruzioni, né ritardi di sorta. Alle critiche dell'onorevole Polano debbo rispondere che i fondi disponibili per la sistemazione dei fiumi, notoriamente inadeguati, vengono utilizzati con ogni oculatezza e allo scopo di conseguire i più concreti e pronti risultati.

Se i nuovi fondi che ho richiesto saranno, come mi auguro, concessi, non mancherò di considerare con particolare attenzione la necessità di maggiori interventi nell'Abruzzo, prospettati nei loro appassionati interventi dagli onorevoli Spataro e Gaspari. A quest'ultimo posso dire, per quanto riguarda l'impianto idroelettrico a Sant'Angelo, nel medio Sangro, che la concessionaria « Acea », lungi dal sospendere i lavori, ha fatto conoscere che ha interesse a condurli a termine nel più breve tempo possibile.

In materia di viabilità si sono avuti gli interventi degli onorevoli Magno, Spataro, Rigamonti, Gaspari, Ceccherini, Di Filippo,

Brusasca, Bardanzellu, Nicosia, De' Cocci e Polano.

Il problema dell'adeguamento generale della rete viabile costituisce una esigenza scontata, la quale tuttavia, per il formidabile onere finanziario che richiede, non può essere soddisfatta che gradualmente. D'altra parte, l'onere finanziario assunto dallo Stato in via straordinaria è certamente superiore a quello di altre nazioni europee in condizioni economiche ben più floride delle nostre, come ad esempio la Gran Bretagna, la quale, con una circolazione motorizzata pari a circa tre volte la nostra, ha investito nel settore stradale somme proporzionatamente pari alla metà circa degli investimenti da noi effettuati nello stesso settore.

Sulle questioni generali delle autostrade e strade statali dirò in altra parte.

Per quanto riguarda in particolare il programma autostradale, ove si possa addiventare a una integrazione fra le opere più necessarie, sarà certamente considerata la costruzione della Bologna-Pescara, richiesta dagli onorevoli Spataro, De' Cocci e Gaspari. In quella sede potrà essere esaminata la possibilità di una futura attuazione della Bologna-Padova, della quale ha parlato l'onorevole Rigamonti, strada non compresa, però, nel piano poliennale di massima previsto dalla legge n. 463.

All'onorevole Antonozzi che ha sollecitato la costruzione della linea ferroviaria Paola-Cosenza, faccio presente che sul progetto di massima il Consiglio superiore dei lavori pubblici si è già pronunciato favorevolmente. L'opera, che richiede la spesa di 11 miliardi e 600 milioni, è stata inclusa nel programma quinquennale del piano Vanoni.

Per la ferrovia di circonvallazione di Palermo, di cui si è occupato l'onorevole Nicosia, faccio presente che il primo tronco è stato aperto all'esercizio il 15 novembre 1956. Un ulteriore lotto di lavori è in corso di costruzione, ma per completare l'opera è ancora necessaria una spesa di lire 3 miliardi e 500 milioni, alla quale, in atto, non si può fare purtroppo fronte.

È stato giustamente posto in rilievo da parecchi colleghi (gli onorevoli Bontade, Cervone, Spataro, De' Cocci, Ceccherini, Nicosia, Quintieri) la necessità di un maggiore coordinamento nel campo della legislazione e degli interventi in materia di edilizia. Sarò in proposito ulteriormente preciso, però, tengo anche in questa sede a chiarire che sono più che perfettamente d'accordo. Circa l'aumento delle disponibilità per l'attuazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

della legge 10 agosto 1950, che ha istituito il fondo incremento edilizio, non posso non essere favorevole. Mi auguro che la situazione del bilancio consenta di reperire delle nuove somme necessarie.

In linea di massima, per la materia dell'edilizia scolastica, sono state espresse valutazioni favorevoli, e non è negabile che grandi passi sono stati compiuti verso la soluzione del problema. Agli onorevoli Spataro, Rigamonti, Gaspari, De' Cocci, Brusasca, che si sono occupati di questo settore, rispondo che con la legge 9 agosto 1954 e il decreto presidenziale 30 giugno 1955 sono stati fatti notevoli progressi sulla via auspicata del perfezionamento delle varie provvidenze e per lo snellimento delle procedure che riguardano la progettazione. Inoltre, con la recente mia circolare 10 agosto 1957, sono state già date istruzioni tecniche per la progettazione secondo criteri razionali, atti ad assicurare quella funzionalità cui accennava proprio l'onorevole Brusasca. Ma su questo torneremo in seguito.

All'onorevole Bontade, che in materia di ricostruzione edilizia ha sollevato la questione della competenza nell'applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968, posso dire che le incertezze devono ritenersi eliminate con le disposizioni della successiva legge 31 luglio 1954, che attribuisce nuovamente al Ministero dei lavori pubblici la competenza per la concessione dei contributi per il ripristino dei fabbricati adibiti, al momento del danno, ad uso di abitazione.

All'onorevole Gaspari che si è occupato anche dell'attuazione del piano di ricostruzione degli abitati gravemente danneggiati dagli eventi bellici, faccio presente che su 25 comuni della regione d'Abruzzo, per la quale questo Ministero ha deciso di sostituirsi ai comuni medesimi nell'attuazione dei rispettivi piani di ricostruzione, ne sono stati fino ad ora finanziati, nonostante le limitate disponibilità di bilancio, 19, di cui 13 in provincia di Chieti, per un ammontare di circa 2 miliardi.

Gli onorevoli Bonino e Villelli si sono occupati in particolar modo delle pigioni e del riscatto degli alloggi dell'istituto autonomo per le case popolari di Messina. Per quanto riguarda l'aumento dei canoni di locazione, sui quali particolarmente l'onorevole Bonino ha attirato la mia attenzione, mi sono dato carico delle considerazioni espresse, tanto che, in relazione alla complessità della questione e ritenendo utile approfondirne meglio i termini ed acquisire ogni utile elemento di giudizio, rendendomi anche conto delle particolari

esigenze della città di Messina, ho dato disposizione perché il provvedimento dell'istituto venga frattanto sospeso, e, conseguentemente, vengano a cadere le procedure giudiziarie iniziate in dipendenza di tale provvedimento. Io stesso mi recherò sul posto per esaminare ed eventualmente decidere sulla cosa.

Circa l'assegnazione in proprietà degli alloggi in questione, esaminerò con ogni possibile, migliore disposizione quali agevolazioni si possono consentire, nell'ambito ovviamente delle disposizioni di legge applicabili.

L'onorevole Nicosia ha raccomandato la realizzazione di piani regolatori per i comuni della Sicilia. La materia, per le norme dello statuto speciale, è di competenza esclusiva della regione: nessun provvedimento può quindi adottare l'amministrazione dei lavori pubblici.

All'onorevole Cervone, che chiede l'aggiornamento delle norme riflettenti il settore urbanistico, risponde che la legge del 1942, nei suoi principi informativi, è tuttora pienamente valida e operante, mentre talune modifiche più urgenti e indispensabili suggerite dall'esperienza sono state già attuate.

Per quanto riflette il problema delle aree fabbricabili, di cui si sono occupati gli onorevoli Polano e Ceccherini, a parte quanto già previsto dalle vigenti norme della legge sull'urbanistica, sono noti i due disegni di legge, oggi dinanzi alla Camera, intesi a dettare disposizioni speciali sulla materia; e mi rendo perfettamente conto dell'opportunità di sollecitarne l'iter legislativo.

È stata rilevata l'inadeguatezza dei fondi per il consolidamento ed il trasferimento di abitati minacciati da frane. Purtroppo la limitatissima assegnazione di fondi non consente di fare di più di quello che si va facendo. Da parte del mio Ministero non si è mancato di segnalare incessantemente la necessità di più adeguate assegnazioni, ma le condizioni del bilancio finora non hanno consentito al Ministero del tesoro di accogliere le richieste stesse. In generale, è stata prospettata l'insufficienza di fondi per contributi in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Agli onorevoli Spataro, Rigamonti e Polano, che si sono occupati in particolar modo di ospedali, rispondo che effettivamente la situazione ospedaliera in Italia si presenta con carattere di gravità. Le statistiche dell'A. C. I. S. indicano una carenza, in tutto il territorio nazionale, di 60.000 posti-letto, di cui ben 50.000 nella sola Italia meridionale e insulare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Nell'ambito delle provvidenze legislative cui è possibile fare ricorso, l'azione del Ministero si è svolta con una visione unitaria del problema, di intesa con l'A. C. I. S. e con la collaborazione del centro nazionale della tecnica ospedaliera. Sono state ammesse al contributo più di 750 opere per un ammontare di oltre 30 miliardi. Per facilitare il compito degli enti interessati, è intervenuta la legge 4 agosto 1955, con la quale i mutui sono garantiti dallo Stato. Nell'attuazione del programma costruttivo si è data la precedenza alle zone del Mezzogiorno maggiormente deficitarie, mediante la costruzione di ospedali-tipo appositamente studiati dal Ministero, da realizzare nei centri minori.

Ai fini della formazione di un piano regolatore nazionale degli ospedali, si è infine predisposto un censimento per rilevare le necessità di nuovi ospedali e le possibilità di rinnovo di quelli esistenti. Il raggiungimento, tuttavia, di una soluzione completa del problema ospedaliero, richiederà l'impostazione di un programma da realizzare in più esercizi e con un fabbisogno di spesa calcolabile in circa 110 miliardi, il che indica la reale portata del problema stesso.

All'onorevole Polano preciso che, per la Sardegna, le opere ospedaliere ammesse finora a contributo ascendono a una spesa di lire 1 miliardo e 38 milioni; fra tali opere vi è l'ospedale della Santissima Annunziata di Sassari, per 450 milioni.

L'onorevole Gaspari ha segnalato la necessità di finanziare la costruzione di fognature e delle reti di distribuzione interna degli acquedotti degli abitati della provincia di Chieti. La questione riguarda però, in genere, tutto il territorio nazionale. I programmi esecutivi saranno necessariamente coordinati con quelli da formulare in base alle nuove provvidenze per il Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord. Si intende che ove la Cassa per il mezzogiorno non può intervenire, è sempre possibile l'intervento del Ministero.

In materia di opere marittime, si sono avuti gli interventi degli onorevoli Spataro, Nicosia, Bardanzellu ed altri.

Nel programma del corrente esercizio, per gli Abruzzi erano previste opere nel porto di Vasto per 50 milioni e di Ortona per 4.500.000. In occasione di una mia recente visita nei porti, elevavo a 200 milioni la previsione di spesa per Vasto e a 75 milioni per Ortona. In tal senso si stanno predisponendo i relativi progetti.

Per quanto riguarda il ripristino del raccordo ferroviario dalla stazione di Pescara

al Porto Canale, le limitate assegnazioni di fondi hanno consentito soltanto l'inizio dell'opera. Non si mancherà tuttavia di studiare ogni possibilità di attuare successivi interventi per il completo ripristino dell'opera stessa.

Per le attrezzature portuali della Sicilia, delle quali ha parlato l'onorevole Nicosia, non si mancherà di considerarle, nell'ambito, si intende, delle disponibilità di bilancio. All'onorevole Bardanzellu faccio presente che proprio per il corrente esercizio finanziario alla Sardegna è stata assegnata la somma di un miliardo, pari ad un terzo dell'assegnazione globale per tutta l'Italia. Con detta somma verranno eseguiti ulteriori rilevanti lavori nei porti di Cagliari e di Porto Torres, a prescindere dai lavori nei porti minori di cui alla recente legge speciale nella quale è stata stanziata la somma di lire 500 milioni.

Con quanto ho detto finora, mi sono limitato in gran parte a rispondere a coloro che sono intervenuti nella discussione e che sono oggi presenti, riservandomi eventualmente di rispondere in altra sede a coloro che, pur essendo intervenuti ma non essendo presenti oggi, evidentemente non avevano interesse ad una risposta immediata e diretta.

Ho, dunque, risposto a tutte le osservazioni, critiche e proposte formulate dagli onorevoli colleghi. Molte delle cose, però, che ho ommesso sono contenute nella parte del mio discorso che riflette l'impostazione generale del bilancio e gli indirizzi programmatici ai quali intendo uniformare la mia azione di Governo.

Ed eccomi ad affrontare la parte generale del mio intervento, cioè la parte più propriamente di bilancio, la parte generale tecnico-amministrativa. Ora, in questo mio intervento in questa mia illustrazione che ho dovuto rinviare nel tempo e nella materia, mi limiterò soprattutto per il passato, a dare alcuni chiarimenti, mentre più ampiamente mi intratterrò sul futuro.

Ritengo necessario accennare, pertanto, ad alcuni concreti problemi che emergono dall'esame dello schema di bilancio in relazione a quelle che sono le particolari esigenze dei vari settori dell'amministrazione dei lavori pubblici.

In linea generale, può dirsi che il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, come quelli degli altri ministeri, risente della superiore esigenza di contenere la spesa entro limiti che consentano, in relazione alle direttive generali del Governo, una effettiva riduzione del disavanzo complessivo del bilancio statale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Ritengo, per altro che una eccessiva compressione della spesa per opere pubbliche incida negativamente sul progresso economico e sociale del paese, e, quindi, non giovi in definitiva al raggiungimento del fine di risanare il bilancio statale. Trattasi, infatti, di spese produttive nel significato più esteso della parola.

Siffatta compressione di spesa si manifesta in maniera evidente nella inadeguatezza degli stanziamenti in rapporto al fabbisogno di nuove opere pubbliche, e in maniera latente ove si consideri che non tutte le somme iscritte in bilancio sono spendibili in lavori, rappresentando una parte notevole di esse, per oltre 65 miliardi, come giustamente ha rilevato l'onorevole relatore, debiti della amministrazione inerenti a finanziamenti di opere pubbliche mediante contributi in annualità o mediante il sistema dei pagamenti differiti. Tali debiti concorrono, oltre tutto, come è noto, alla formazione dei cosiddetti residui passivi che tante ricorrenti critiche hanno suscitato nei confronti dell'attività del Ministero. La verità è che solo in parte detti residui sono eliminabili mediante una più rapida, efficace e solerte attività dell'amministrazione. Per il resto, essi dipendono oltre che dall'accennato sistema dei pagamenti in annualità, da impegni assunti dalla amministrazione per opere pubbliche la cui esecuzione richiede un tempo tecnico-amministrativo ben definito e non riducibile oltre determinati limiti che trascendono di gran lunga la durata dell'esercizio finanziario nel quale i fondi sono stanziati. Gli stanziamenti di bilancio sono dunque quelli che sono, ma sarà mio impegno far sì che nell'impostazione ormai imminente del bilancio 1958-59 essi siano incrementati e mantenuti nel settore produttivo delle opere pubbliche al più alto livello consentito dalla situazione economica generale.

Altra sentita esigenza è quella di ridurre il numero dei capitoli in cui è suddiviso il bilancio a quel minimo indispensabile richiesto dalla necessità di identificare la destinazione degli stanziamenti per grandi categorie di opere. Sta di fatto che attualmente l'eccessivo numero dei capitoli conferisce al bilancio una rigidità che mal si concilia con le superiori esigenze di un rapido impiego di fondi disponibili su di un capitolo per il finanziamento e l'esecuzione di lavori inquadri in altro capitolo, che viceversa presenta deficienze di stanziamenti. È noto a tutti quale complessa procedura richiede uno storno di fondi da capitolo a capitolo, storno che può effettuarsi soltanto con una legge di varia-

zione del bilancio. Ritengo, insomma, che una intelligente riduzione del numero dei capitoli non comporti necessariamente il deragliamento dell'azione amministrativa dai binari obbligati sui quali è tenuta a marciare e consegna al contrario utili effetti ai fini dello snellimento dell'attività in parola.

Anche in materia di retribuzione del personale, ad esempio, gli stanziamenti sono destinati in capitoli diversi a seconda delle varie categorie di personale. Ma le previsioni non rispondono quasi mai a quelle che saranno le reali esigenze per ciascuna categoria nel corso dell'esercizio, e ciò in dipendenza anche dei numerosi passaggi di personale dalla categoria del personale non di ruolo a quella dei ruoli aggiunti, dell'inquadramento dei guardiani idraulici, ad esempio, tra il personale ausiliario di ruolo, ecc

Ho accennato or ora al personale, cioè all'elemento umano che è lo strumento primo per trasformare in opere produttive le somme stanziare in bilancio. A tale proposito tengo a tranquillizzare l'onorevole Sanzo che nel suo competente ed appassionato discorso ha messo in luce particolari esigenze delle quali intendo darmi pieno ed assoluto carico.

Ora, uno dei principali problemi del Ministero è quello della insufficienza degli organici, particolarmente sentita in conseguenza della struttura decentrata dell'amministrazione dei lavori pubblici e del progressivo incremento degli interventi cui lo Stato moderno è chiamato.

Su 16 mila impiegati in servizio, i posti di ruolo organico non superano i 6 mila. Di questi solo poche centinaia sono riservati a funzionari aventi compiti direttivi. Ciò vuol dire che il reclutamento attraverso i pubblici concorsi, l'unica forma che dà garanzia di selezione e del resto l'unica forma ammessa dalla legge, può avvenire ogni anno in misura assolutamente inadeguata alle reali necessità. Ciò vuol dire altresì che il numero complessivo del personale in servizio è destinato fatalmente a ridursi man mano che aumentano i compiti che l'amministrazione dei lavori pubblici è tenuta istituzionalmente ad assumere.

Mi sia consentito qui rivolgere un caldo saluto a tutti i miei collaboratori, agli onorevoli sottosegretari Guerrieri e Sedati, che tanto appassionatamente collaborano nella mia fatica, al presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, a tutti i presidenti di sezione, a tutti i componenti di questo alto e così benemerito consesso, ai direttori generali, ai provveditori, ai funzionari tecnici

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

ed amministrativi, nonché a tutto il rimanente personale di qualsiasi posizione e grado, sia esso del Ministero propriamente detto o dell'«Anas», dell'amministrazione centrale o degli uffici speciali o periferici, delle strade e dei porti, personale che svolge il suo non facile compito in condizioni spesso difficili, meritando il generale plauso, soprattutto nei momenti più gravi della propria attività, come si è verificato in occasione delle recenti alluvioni e delle calamità in genere.

L'elemento umano deve operare sulla base di una visione, per quanto è possibile, generale delle esigenze del paese, e cioè in base a un piano organico che eviti ogni dispersione di forze. Di qui la predisposizione di dispositivi intesi a coordinare su scala regionale, con criteri di funzionalità e di economia, sia l'esecuzione di opere pubbliche, sia lo svolgimento di tutte le attività produttive e delle iniziative di carattere economico sociale. Intendo riferirmi ai piani territoriali di coordinamento, i quali si propongono appunto di armonizzare le iniziative economico-sociali per il convogliamento di tutte le energie produttive verso il potenziamento dell'economia nazionale e, conseguentemente, del tenore di vita di tutti gli italiani, secondo le direttive tracciate dal piano di sviluppo economico del compianto ministro Vanoni, a mezzo di una appropriata strumentazione tecnico-urbanistica.

Tali piani comuni, noti sotto la denominazione di piani regionali, sono in avanzato stadio in quasi tutte le regioni ed anche gli studi relativi alla raccolta e all'interpretazione dei dati hanno già permesso di delineare determinate soluzioni, sia pure di gran massima, in ordine alle direttive di espansione dei centri abitati, alla zonizzazione industriale, alla zonizzazione agricola e paesistica.

Queste indicazioni rappresentano già un orientamento assai utile anche nei riflessi della pianificazione comunale, tanto che i comuni hanno cominciato ad avvalersene nell'impostazione dei loro programmi urbanistici. Non mancherò di darvi carico dei piani intercomunali, opportunamente qui ricordati dagli onorevoli Nicosia e Cervone, che del resto rappresentano l'elemento strutturale per un più ampio sviluppo regionale, provinciale e nazionale nei limiti della competenza del Ministero.

I piani territoriali sono strumenti di grande complessità che, non essendo preceduti da alcuna esperienza, vanno considerati con la necessaria ponderazione e cautela, anche in

ossequio allo spirito della legislazione vigente, che ha concepito detti piani come elementi di saldatura tra le direttive urbanistiche e i programmi economici, ai fini di un più efficiente rendimento produttivo.

Ho detto or ora che le indicazioni scaturite dallo studio dei piani regionali rappresentano un orientamento nei riflessi della pianificazione regionale. Le leggi urbanistiche hanno dato modo al Ministero dei lavori pubblici di mobilitare i comuni più importanti a formare il piano regolatore generale. I comuni finora obbligati a darsi un carattere urbanistico sono 316. Non si è mancato di snellire, per quanto possibile, le relative istruttorie e di eliminare, attraverso l'intervento del Ministero dell'interno, i notevoli ritardi derivanti dal controllo delle giunte provinciali amministrative.

I risultati possono in generale dirsi soddisfacenti. A proposito dei vantaggi di ogni ordine conseguenti alla impostazione di un piano regolatore, merita di essere messo in rilievo che i piani, ed essi soli, permettono l'inserimento razionale dell'edilizia sovvenzionata, finora attuata in forme massicce ma disarticolate, in un quadro unitario che troverà la sua espressione migliore nei quartieri coordinati promossi dal Ministero nei centri maggiori.

Accanto ai comuni obbligati a tali piani regolatori sarà opportuno fare menzione anche dei comuni che, per essere stati gravemente danneggiati dalla guerra, hanno l'obbligo di adottare un piano di ricostruzione dell'abitato. Tali comuni sono 460. Il piano di ricostruzione, a differenza del piano regolatore, può essere attuato con l'intervento del Ministero dei lavori pubblici che, infatti, ha erogato all'uopo, con il sistema dei pagamenti in annualità, la somma in capitali di circa 24 miliardi di lire, con cui sono stati finanziati finora 205 piani di ricostruzione.

Il fabbisogno, sempre in capitali, è di altri 21 miliardi circa. L'annualità stanziata in bilancio è di 100 milioni corrispondenti in capitali ad un importo di lavori di 1 miliardo e 600 milioni circa. Ne deriva la necessità di porre allo studio la realizzazione di un programma che consenta di completare più rapidamente le opere intraprese.

Ho già accennato all'edilizia sovvenzionata e ai quartieri coordinati, ma prima di illustrare tale settore ritengo necessario premettere un cenno sulle infrastrutture tipo e sui sistemi sui quali si impernia la vita di relazione del paese (strade, porti, ferrovie)

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

e che condizionano la stessa vita sociale (opere igieniche e sanitarie).

Viabilità statale-Anas. Vorrete scusarmi se io debbo scendere a certi dettagli, che pure ho limitato il più possibile, ma sono argomenti che pure ineriscono alla vita del mio Ministero e del nostro paese ed alla competenza della Commissione e del mio Ministero stesso. Lo stato di previsione dell'«Anas», recante una spesa di 43 miliardi 809 milioni 47 mila lire, con un aumento di 4 miliardi 726 milioni 160 mila lire rispetto all'esercizio precedente 1956-57 non può ritenersi corrispondente alle effettive esigenze dei servizi cui l'«Anas» medesima deve attendere, tenuto conto delle inderogabili necessità della vita delle strade ed autostrade statali, sempre più inadeguate alle crescenti necessità della circolazione e la cui consistenza viene sempre più compromessa dagli sforzi e dalle sollecitazioni causati dai traffici veloci e pesanti, a prescindere dalle disastrose conseguenze delle frequenti avversità meteorologiche. Lo stanziamento di complessivi 13 miliardi 427 milioni non offre quindi la possibilità di un radicale completo risarcimento e risanamento delle degradazioni.

Altrettanto dicasi nei riguardi dei lavori di sistemazione generale e miglioramento della rete delle strade statali e di costruzione di nuove strade. Si potrà procedere a qualche spesa integrativa per il grande raccordo anulare di Roma, nonché per il completamento di qualcuna delle varianti già iniziate per stralcio.

Una attenzione particolare merita lo stanziamento della somma di 10 miliardi (terza delle 10 annualità previste dalla legge 10 marzo 1955, n. 463, costituenti il contributo dello Stato alla realizzazione del programma di costruzioni autostradali basato sulla partecipazione del capitale privato, essendo il concorso statale non superiore al 40 per cento del costo di costruzione).

Il programma autostradale di prima attuazione (cura particolare del mio predecessore onorevole Romita, al quale mi è grato rivolgere il mio saluto anche nella sua assenza) è noto.

In base ai 100 miliardi stanziati dalla legge, è stato predisposto dall'«Anas» un piano di finanziamento che, erogando i contributi dello Stato in una misura media del 33 per cento del costo di costruzione dell'opera, dovrebbe consentire di realizzare quasi tutta la rete autostradale compresa nel programma di prima realizzazione, per un importo complessivo di circa 300 miliardi, sempre in rela-

zione alla possibilità di ottenimento dei relativi mutui.

Per il finanziamento delle autostrade non comprese nel primitivo programma occorre necessariamente integrare i fondi stanziati dalla legge 21 maggio 1955. A tal fine è stato predisposto e già inoltrato al Ministero del tesoro per la preventiva approvazione uno schema di disegno di legge con cui si dispone un nuovo stanziamento di 30 miliardi. Da notare ancora che l'«Anas» è autorizzata a contrarre mutui per 50 miliardi per il raddoppio, completamento ed adeguamento delle autostrade statali collegate con le nuove autostrade. È prossima l'esecuzione del primo lotto di lavori per 4 miliardi, nonché lo stanziamento di 25 miliardi per la costruzione a cura diretta dell'«Anas» o in concessione dei raccordi tra la rete viabile ordinaria e la nuova rete autostradale indispensabili ai fini della funzionalità generale del piano di nuove costruzioni.

È in atto il mio più vivo interessamento per realizzare rapidamente le opere finanziabili e finanziate.

Nell'ultima riunione del consiglio di amministrazione dell'«Anas» sono stati approvati progetti di tronchi autostradali e stradali per l'importo di 2 miliardi.

Come è noto l'intervento del Ministero dei lavori pubblici può avvenire attraverso la concessione dei contributi statali a comuni e province prevista dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, integrata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, ovvero, limitatamente alle zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale, mediante l'applicazione delle più favorevoli provvidenze di cui alle leggi 10 agosto 1950, n. 647, e 15 luglio 1954, n. 543, ora prorogate dalla recente legge 29 luglio 1957, n. 635. Per l'Italia meridionale ed insulare sono da considerarsi gli interventi notevoli della Cassa per il mezzogiorno, che si attuano col necessario coordinamento con l'attività del Ministero, che mi propongo di rendere sempre più efficace ed organico.

Con i contributi previsti dall'accennata legge 589 è stato finora possibile costruire o sistemare strade per un importo di lavori di circa 30 miliardi. Con l'annualità prevista per l'esercizio 1957-58 potranno essere attuate opere per un importo di circa 3 miliardi. Le domande pervenute da tutta Italia riguardano un importo di opere rilevanti a cui si potrà far fronte gradualmente. Molte di esse potranno avere accoglimento in virtù di leggi speciali.

In base alla legge sulle zone depresse, il bilancio 1957-58 prevede uno stanziamento

di lire 5 miliardi 240 milioni per opere stradali. Tra le principali opere in corso di esecuzione sono da ricordare la strada Romea per i tratti ricadenti nelle quattro province di Venezia, Rovigo, Ravenna e Ferrara, la galleria di Ancona, la litoranea Spezia-Sestri Levante.

I nuovi fondi di cui all'ultima legge 29 luglio 1957, n. 635, ammontanti a complessive lire 156 miliardi, dovranno essere ripartiti dal comitato dei ministri per le zone depresse del centro-nord tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'agricoltura, e, nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, destinati in parte alle opere stradali ed in parte alle opere igieniche previste dalla legge.

Per quanto riguarda la viabilità in generale, il Ministero dei lavori pubblici, che ne ha la completa competenza e responsabilità, approva tra l'altro i regolamenti di circolazione urbana presentati dai comuni — ne sono stati approvati 150 — provvede alle istruttorie per il passaggio di strade da comunali a provinciali (nel decorso esercizio sono stati all'uopo emessi 150 decreti) e cura il censimento e la disciplina del traffico. È in corso la pubblicazione dei dati riguardanti il traffico lungo le strade provinciali, desunti da 70 mila schede di rilevamento ed elaborati in conformità agli accordi internazionali.

Circa il grave problema dell'incremento e manutenzione delle strade minori — la cosiddetta viabilità minore — su cui molti si sono intrattenuti, è da ricordare il disegno di legge in corso di esame concernente appunto la classificazione, sistemazione e manutenzione delle strade di uso pubblico. Mi propongo altresì di rendere sempre più attiva la funzione di coordinamento del Ministero nei confronti delle molteplici iniziative in corso per la costruzione e l'ammodernamento della rete stradale.

Il Ministero dei lavori pubblici ha altresì competenza sulle nuove costruzioni ferroviarie. Per queste l'assegnazione prevista in lire 3 miliardi 850 milioni è insufficiente. Le opere di maggiore importanza che saranno perseguite sono: sistemazione ferroviaria di Savona, ferrovia Portogruaro-Bertiolo-Sasseto; linea Lucca-Aula; ferrovia Maccaresse-Roma smistamento, ferrovia Caltagirone-Gela.

La rilevata insufficienza dello stanziamento non esime dalla necessità di completare le opere in corso. L'inizio di nuove ferrovie comporterebbe lo stanziamento di parecchi miliardi. Sulla convenienza di por mano a nuove costruzioni ferroviarie possono avanzarsi in genere numerose riserve, non

tanto per la prevista passività di esercizio da parte delle nuove linee programmate dal piano regolatore delle ferrovie (trattasi pur sempre di un servizio pubblico), quanto per la considerazione che il mezzo di trasporto ferroviario in determinate circostanze è tecnicamente superato da altri mezzi motorizzati.

Fra le infrastrutture inerenti alla vita di relazione, particolare menzione merita l'aeroporto intercontinentale, anche per l'importanza che riveste in vista delle olimpiadi del 1960. Per l'esercizio 1957-58 lo stanziamento è di lire 1 miliardo 480 milioni, ma uno speciale provvedimento legislativo è già stato predisposto per l'autorizzazione di una ulteriore spesa di 10 miliardi e mezzo, che serviranno tra l'altro alla costruzione, a cura dell'«Anas», dell'occorrente strada di allacciamento.

In relazione alle preoccupazioni manifestate da alcuni ambienti circa l'andamento e il tempestivo termine dei lavori di questo aeroporto, destinato ad essere il grande polmone d'Italia, assicuro la Camera che saranno prossimamente adottate tutte quelle provvidenze organizzative che consentano di procedere nei lavori stessi più organicamente e più decisamente.

E passiamo brevemente ai porti e alle altre opere marittime. Per valutare l'importanza che rivestono le opere marittime in rapporto all'economia nazionale, basta considerare che il volume dei traffici marittimi è più che raddoppiato in confronto dell'anteguerra. Gli stanziamenti però di parte ordinaria sono insufficienti rispetto ai bisogni, e di ciò non potrò non tener conto nella impostazione del bilancio per l'esercizio 1958-59.

Tuttavia è da rilevare con fiducia la possibilità, già verificatasi, del concorso del capitale privato nella spesa per opere portuali di notevole interesse industriale, soprattutto per gli sviluppi futuri dell'iniziativa.

Opere igienico-sanitarie. Le esigenze della vita di relazione non possono far dimenticare le altre necessità della vita civile concretatisi nei servizi di carattere sociale richiesti dalla collettività: servizi di approvvigionamento idrico, di fognature, di assistenza ospedaliera.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, sono state ammesse a contributo 2.300 opere di acquedotto, per un ammontare globale di spesa di oltre 50 miliardi. A tale legge hanno fatto seguito le disposizioni di cui alle leggi 10 agosto 1950, n. 646 e 647, la prima istitutiva della Cassa per il mezzogiorno, in base alla quale si prov-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

vederà alla normalizzazione dell'approvvigionamento idrico dei comuni dell'Italia meridionale, e la seconda in favore delle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale. Le leggi di proroga del 29 luglio 1957, n. 634 e n. 635, innovano le precedenti, estendendo i benefici anche alla distribuzione dell'acqua nell'interno degli abitati e alla contemporanea costruzione della rete di fognatura.

Acquedotti di particolare importanza si stanno realizzando nelle zone depresse del Veneto (Friuli centrale, Euganeo, Berico), del Piemonte (Langhe sud-occidentali), dell'Emilia (Basso ferrarese, Burana), della Toscana (Fiora), delle Marche (Pescara d'Arquata) e del Lazio (Doganalle, Simbrivio, Castelli, ecc.).

Il Ministero dei lavori pubblici ha poi affrontato il problema dell'approvvigionamento idrico della Capitale.

In materia di acquedotti, sono da ricordare l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e l'Ente acquedotti siciliani, controllati dal Ministero dei lavori pubblici, per la notevole attività svolta nelle regioni da essi servite. Due enti veramente benemeriti di questo servizio.

Per le fognature, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, sono state ammesse a contributo opere per circa 35 miliardi. Ma un notevole impulso deriverà alla costruzione di fognature, come sopra detto, dall'applicazione delle recenti leggi 29 luglio 1957, n. 634 e n. 635.

La spesa autorizzata con le menzionate leggi per la costruzione e il completamento delle reti di distribuzione interna degli acquedotti e per la costruzione e il completamento degli impianti e reti di fognatura, consentirà l'attuazione di un notevole programma (e prego di fare particolare attenzione): per il mezzogiorno d'Italia 500 milioni di lire all'anno per 8 anni, con un limite di impegno di 4 miliardi complessivi, per concessione di contributi nella misura del 5 per cento corrispondente, in capitale sussidiabile, ad opere per l'ammontare di 80 miliardi di lire; per le zone economicamente depresse delle regioni del centro-nord 100 milioni di lire all'anno per 8 anni, con un limite di impegno complessivo di lire 800 milioni, per concessione di contributi nella misura del 4 per cento, corrispondente in capitale sussidiabile, ad opere per l'ammontare di lire 20 miliardi.

In totale, quindi, negli esercizi dal 1957-58 al 1964-65 possono essere ammesse a contributo opere per complessivi 100 miliardi, somma certamente sufficiente a soddisfare la maggior parte delle richieste.

Nella formulazione dei programmi esecutivi, già in corso di allestimento e che mi riprometto di presentare al più presto allo speciale comitato dei ministri, ai fini del coordinamento, sarà adottato il criterio di corrispondere i contributi in relazione ad una graduatoria di urgenza nella quale si terrà conto prima dei comuni già allacciati all'acquedotto, poi di quelli nei quali le opere di adduzione siano in corso, infine di quelli per i quali il finanziamento e l'esecuzione dell'opera avvenga nei prossimi anni.

È questa — come rileverete — una delle parti di maggiore intervento del mio Ministero con la quale ci riserviamo attuare nel miglior modo le sue finalità istituzionali e quelle relative alle moderne e ognor crescenti esigenze di una nuova civiltà sociale.

Per gli ospedali trova applicazione unicamente la legge 3 agosto 1949 n. 589, in base alla quale sono state ammesse a contributo più di 750 opere per un ammontare che supera i 30 miliardi di lire.

Ma non basta assicurare alle popolazioni civili condizioni di vita; occorre anche difenderle dalle calamità naturali, purtroppo non infrequenti in Italia. Così alla sistemazione dei fiumi si sta provvedendo con i 120 miliardi stanziati, in un dodicennio, dalla legge 9 agosto 1954, n. 638, mentre, con i 4 miliardi e mezzo stanziati *ad hoc* dalla recente legge emanata in dipendenza delle ultime alluvioni, sono in avanzato stato i lavori di sistemazione idraulica dei vari rami del delta del Po che verranno terminati puntualmente entro ottobre, prima che torni il periodo delle maggiori preoccupazioni.

La complessità e vastità del problema impongono l'emanazione di ulteriori provvedimenti che mi propongo di porre allo studio per prospettare adeguate soluzioni.

Il fabbisogno di alloggi in Italia è reso grave dall'aumento costante della popolazione (500 mila unità all'anno), dal depauperamento del patrimonio edilizio esistente, dalla inabitabilità di molte case appartenenti ai ceti meno abbienti, dall'intensificato fenomeno dell'urbanesimo.

Lo sforzo rilevante dello Stato e dell'iniziativa privata, anche se ulteriormente intensificati, potranno risolvere il problema a non breve scadenza.

Troppe leggi, però, regolano la materia, troppe forme di intervento che creano assurde sperequazioni anche per ciò che concerne i fitti. Occorre unificare e coordinare la materia dopo approfondito studio che farò concludere sollecitamente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTORRE 1957

È da ricordare a questo proposito l'iniziativa intesa alla costruzione di quartieri coordinati in alcune tra le maggiori città d'Italia, per l'esattezza 16, come primo programma, nel mentre prossimamente predisporremo un ulteriore programma suppletivo, in altre 10-12 città.

Con essi, si rende fra l'altro possibile una pronta e definitiva sistemazione dei diversi servizi pubblici, cui sono particolarmente interessati i comuni per l'obbligatorietà dei loro interventi per i quali lo Stato in buona parte concorre nella spesa, e la concomitante realizzazione di tutte le opere necessarie di carattere sociale (chiese, scuole, asili, mercati, ecc.) a carico dello stesso Ministero dei lavori pubblici.

Vorrei altresì ricordare che, con il contributo concesso dal Ministero dei lavori pubblici in applicazione della legge 2 luglio 1949, n. 408, l'« Incis » inizierà tra breve a Roma la costruzione di un complesso edilizio, il « villaggio olimpico », della capacità di circa 4.500 vani, dotati di tutte le attrezzature necessarie.

Legge 31 luglio 1954, n. 626, per l'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività. Un particolare decisivo impulso intendo dare all'attuazione di questa legge, che non aveva ancora trovato applicazione, che ha messo a disposizione del Ministero dei lavori pubblici lire 2 miliardi e 500 milioni per l'attuazione di un interessante esperimento di costruzione di nuclei urbani e rurali, di case a basso costo. Intanto, le realizzazioni più avanzate riguardano: un progetto sperimentale che prevede la costruzione di un gruppo di circa 50 alloggi, con lo scopo di sperimentare nuovi metodi, nuove tecniche e nuovi materiali, il cui uso possa portare alla riduzione dei costi di costruzione; un progetto pilota per la costruzione di 4 nuclei edilizi a Vicenza, Salerno, Palermo e Sassari.

La progettazione è stata affidata a gruppi di professionisti di provata esperienza. L'esecuzione dei lavori e la successiva gestione degli alloggi saranno affidate all'« Incis » per quanto concerne Roma, ed ai locali istituti autonomi case popolari per le altre città.

La necessità del coordinamento a cura del Ministero dei lavori pubblici, si impone anche per le questioni connesse con il problema dell'energia elettrica comunque prodotta e cioè la creazione di nuove fonti di esercizio di impianti, il trasporto e la distribuzione. Per quanto riguarda la produzione, sarà evitato ogni arresto nelle costruzioni di nuovi im-

pianti agevolando, se necessario, l'afflusso di maggiori capitali interni ed esteri.

Nel settore elettrico la situazione in cifre, al 30 giugno 1957, è la seguente: potenza globale, in chilowattore, 12 milioni 346 mila; producibilità annua, in chilowattore, 49 miliardi di cui quattro quinti sono impianti idroelettrici e un quinto termoelettrici. Gli impianti in costruzione assicureranno una maggiore potenza di 3 milioni 138 mila chilowattore e una maggiore producibilità annua di 12 miliardi di chilowattore.

Ma occorre pensare a nuove fonti e tra queste, in un avvenire non molto lontano, la più importante sarà l'energia termoelettrica, oggi ancora in fase sperimentale. La costruzione di nuovi impianti porrà il problema del coordinamento con quelli idroelettrici esistenti e l'amministrazione dei lavori pubblici si troverà preparata ai nuovi compiti. Il mio Ministero non ha mancato di intervenire anche per quanto riguarda la riscossione e la distribuzione dei canoni dovuti dai concessionari di acque pubbliche utilizzate a fine idroelettrico a favore dei comuni nei bacini imbriferi montani.

La situazione giuridica è a voi ben nota. La situazione finanziaria e contabile è la seguente: somme introitate 6.005.895.435; pagamenti: 3.962.051.536; disponibilità, che non è stato ancora possibile ripartire tra gli enti interessati per mancanza del necessario accordo tra di essi: 2.043.840.839 lire.

Assicuro, comunque, la Camera che è in corso una azione decisa al fine di arrivare, almeno su di un piano transattivo provvisorio, ad un accordo per il versamento di una grossa aliquota dei diritti che la legge iniziale prevede e che, come sapete, sono stati contestati.

Infine, il prossimo compimento della attuale legislatura non consente di presentare alla Camera nuovi disegni di legge. È però necessario dare sollecito corso ad alcuni più importanti tra quelli numerosi già iscritti all'ordine del giorno nei due rami del Parlamento. Mi permetto quindi di rinnovare viva premura all'onorevole Presidente, alla Assemblea stessa e alla Commissione dei lavori pubblici di questa Camera, alla quale desidero rinnovare il mio particolare, deferente ringraziamento per la collaborazione prestata, affinché siano esaminati al più presto possibile il disegno di legge contenente la delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (nuovo codice della strada), nonché il disegno di legge riguardante la viabilità minore e la creazione di enti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

per la costruzione e la gestione di acquedotti. Aggiungo, poi, viva premura per l'esame del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri in questi giorni, relativo alla istituzione dell'albo degli appaltatori, ed alla nuova composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Naturalmente non mancherò di essere favorevole al sollecito corso, ove possibile, di altri provvedimenti ritenuti necessari e che, per brevità, non ho qui elencati.

Ed ora, consentitemi alcune considerazioni di carattere generale. Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che non è facile ottenere stanziamenti e che, una volta ottenuti, non sempre questi faticosi stanziamenti si tramutano in spese tempestive e produttive. È questa una tara che deve essere eliminata. Il denaro non speso o speso con ritardo è in gran parte denaro fine a se stesso. Una delle mie prime preoccupazioni, appena ho avuto l'onore e l'onere di assumere la carica di ministro dei lavori pubblici, è stata questa: dare nuovo e più vigoroso impulso alla spesa. Davanti agli oltre 370 miliardi di residuo, trovati or sono quattro mesi all'inizio della mia ancora breve gestione, non abbiamo avuto esitazioni. Oggi siamo scesi a 270 miliardi; tra poco diminuiremo ancora questa cifra. Allo stanziamento deve seguire al più presto possibile l'esecuzione dell'opera. Su questo penso si possa essere tutti d'accordo. Certi lussi da milionari abulici non possiamo consentirceli: sarebbe grave colpa non affrontare e risolvere un problema così essenziale allo sviluppo ambientale del popolo italiano.

Ho notato che molti si lamentano delle lungaggini burocratiche che si frappongono ad una celere approvazione dei progetti e dei lavori in genere. A questo proposito ho impartito precise e categoriche disposizioni affinché si provveda a snellire ed a revisionare l'attuale complessa struttura, ad esempio, dei capitolati: troppe clausole formali e comunque difficilmente realizzabili, incitanti ad un tacito e reciproco compromesso, sono superate. Noi dobbiamo pretendere il rispetto delle clausole possibili e giuste. Su questo punto saremo categorici e intransigenti. Esigeremo che i termini di tempo vengano rigorosamente rispettati e le consegne delle opere effettuate senza ritardi o interlocutorie riserve. Da parte nostra, cercheremo di instaurare un nuovo clima di comprensione per quelle che sono le legittime aspirazioni delle imprese e daremo il massimo impulso alla esecuzione e alla riscossione dei mandati di pagamento. Chiederemo il lecito, pretenderemo

il giusto e non mancheremo di intervenire con opportune condizioni contrattuali e con più rigorosi e diretti controlli, affinché gli appaltatori e i fornitori rispettino le tariffe e le norme sindacali nei confronti di tutti i propri dipendenti. La eliminazione di comode evasioni alle leggi contrattuali, finora sopportate per la provata irrealizzabilità di talune clausole, porterà alla conseguente progressiva e radicale abolizione delle tariffe aggiuntive e dei contratti suppletivi.

Anche per i collaudi si stabilirà un coordinamento e un ordine più consono alle necessità generali.

Onorevoli colleghi, una frase del discorso di un onorevole collega mi ha particolarmente colpito, tanto che vorrei farla mia. Non occorrono tanto nuove leggi - è stato detto - quanto fare in modo che quelle esistenti siano operanti. Sta a noi applicare, senza esitazioni o perplessità, questo fondamentale principio.

V'è un altro aspetto delle costruzioni e, in genere, dei lavori pubblici, soprattutto di pertinenza degli enti locali e di beneficenza, sul quale vorrei soffermarmi: è quello che riguarda le progettazioni. Occorre, a mio avviso, cercare le energie valide e soprattutto giovani ovunque esse si trovino, utilizzandole in una emulazione che non può che tornare a tutto vantaggio di molte opere spesso attualmente trasandate o comunque poco curate. A tale proposito, ho la ferma intenzione di ricorrere al contributo di architetti liberi professionisti per migliorare e rendere sempre più adeguato alle esigenze contemporanee il tono generale dei progetti in ogni provincia, provvedendo, ove occorra, a sollevare gli enti interessati delle relative spese.

Così pure gli artisti meritevoli troveranno un valido interprete della utilizzazione del due per cento previsto dalla legge per opere di grande contenuto. La emulazione più viva e reale, affidata alla sana arma dell'ingegno, deve trovare la massima e più scrupolosa applicazione anche per incoraggiare i professionisti e gli artisti indubbiamente meritevoli della maggiore valorizzazione.

Il desiderio legittimo di dare decoro e funzione ad un avvenimento di risonanza internazionale quale quello delle prossime olimpiadi del 1960 a Roma ha trovato pronta e solidale eco da parte del Governo. Il Ministero dei lavori pubblici non solo ha preso l'iniziativa, chiamando a collaborare il « Coni » e il comune, della progettazione e costruzione del villaggio olimpico, di cui

abbiamo parlato, che rimarrà come centro autonomo di residenza, vero modello nel suo genere, ma si è posto l'impegno di trasformare l'area di accesso alla zona dei giuochi con un complesso di opere che non esito a definire strutturalmente massiccio ed ancora con un altro complesso di lavori per soddisfare le molteplici esigenze di una così eccezionale manifestazione; lavori, del resto, che erano comunque utili per la valorizzazione di Roma e del suo circondario.

La circolazione nelle strade è quella che è: caotica, disordinata, un continuo motivo di aggressione e di pericolo alla legittima incolumità dei cittadini. Finché le strade sono quelle che sono, non c'è via di scampo: occorre imporre una drastica disciplina. E se il limite di velocità è un rimedio utile, qualunque parziale, che inutilmente fa storcere la bocca ai virtuosi del volante, una tempestiva approvazione del tanto sospirato codice della strada colmerà una grave lacuna del settore.

Troppe vite umane cadono oggi per imperizia o imprudenza di molti! Non basta esseri sicuri di guidar bene; occorre assicurarsi che anche gli altri guidino bene. Spesso sono gli errori altrui che insidiano la prudenza e la perizia dei più sicuri.

A questo proposito, un altro aspetto che — soprattutto in relazione alle recenti statistiche degli incidenti dalle quali risulta che i casi mortali tendono ad aumentare — va attentamente esaminato è quello relativo alla necessità di adeguare le macchine, le nuove macchine, i tanti modelli nuovi di macchine, alle velocità che esse possono raggiungere. Intendo rilevare che, mentre si tende ad aumentare sempre più il potenziale dei motori, non ci si cura affatto del proporzionamento delle altre attrezzature tecniche di marcia e di controllo e tanto meno delle strutture delle carrozzerie. In tal modo la circolazione diventa sempre più rischiosa e gli incidenti sempre più gravi.

È nostra convinzione che tutto questo dovrà essere tenuto presente dagli organi statali responsabili della incolumità dei cittadini, siano essi pedoni o automobilisti. Ma, a tale proposito, mi riservo una più ampia trattazione in occasione della discussione — che mi auguro prossima — in quest'aula della legge-delega per il nuovo codice della strada.

Un particolare impegno sarà posto infine dal mio ministero a trasformare l'ambiente depresso nel sud e nelle zone del nord meno favorite del nostro paese. Qui le strade, le scuole, i porti ed i ponti, oltre, naturalmente,

alle case, hanno un proprio altissimo significato sociale. Essi sono elementi da considerare intimamente legati con le fonti di lavoro. I nuovi centri industriali, i nuovi centri agricoli si gioveranno di questa valida azione stimolatrice e trasformatrice. In perfetta armonia con la Cassa per il mezzogiorno, nel quadro della politica per le zone depresse tanto autorevolmente ed egregiamente diretta dal collega ed amico Campilli, noi non lesineremo sacrifici perché il Mezzogiorno e le zone depresse del centro-nord abbiano ciò che meritano, senza retorici pietismi ma in relazione ad un fondamentale senso di giustizia.

Onorevoli colleghi, nel concludere questa esauriente e, oso dire, obiettiva discussione su quello che da tempo, e quindi per distaccata convinzione, ritengo essere uno dei bilanci più complessi del paese, un duplice sentimento caratterizza la mia doverosa e, per quanto possibile, realistica esposizione: l'entusiasmo col quale i miei collaboratori ed io ci siamo accinti alla direzione di un dicastero che molto ha contribuito alla realizzazione dell'unità d'Italia, e la fiducia che i tecnici e gli amministrativi che costituiscono l'apparato ministeriale meritano per i compiti che loro sono devoluti e che essi hanno brillantemente assolto durante questi anni di dura e faticosa ricostruzione.

Ed è in relazione a questo duplice sentimento che, dopo avere, sia pure succintamente, richiamato i motivi più strettamente tecnici ed amministrativi del mio bilancio anche in relazione ai numerosi e pregevoli vostri interventi, desidero parlarvi con cuore aperto e con una franchezza che — ne sono certo — non dispiacerà a voi, onorevoli colleghi, che tanto spesso, e non a torto, invocate da chi sta al Governo ferma decisione, semplici propositi, decisa volontà di realizzazione.

Vorrei ora in particolare compiacermi, e di cuore, con il fine generale delle critiche, degli incoraggiamenti e delle sollecitazioni udite in questa aula indipendentemente dal punto di vista strettamente partitico che ha dato a questi interventi la spinta motrice; perché questo compiacimento ritengo doveroso, non fosse altro per il fatto che esso coincide con il convincimento, ormai largamente ed estremamente diffuso, che il Ministero dei lavori pubblici non possa e non debba essere più oltre considerato un semplice strumento di esecuzione passiva, o se non altro una fonte più o meno miracolistica o comunque demagogica o estemporanea di benefici particolari,

spesso contraddittori, non di rado avulsi da un quadro armonico degli interessi generali della nazione.

L'aver affermato sin dai primi giorni del mio ingresso al Ministero dei lavori pubblici la necessità di definire una vera e propria politica dei lavori pubblici in base alla quale predisporre i piani per un programma organico da attuare nel tempo e nello spazio in modo da dare una finalità precisa a ogni determinata opera anziché restringerla a un semplice mezzo strumentale, particolare e frammentario, è parso in un primo momento ad alcuni un conato di volontà poco consono con l'uso e l'abuso della psicologia dei tempi in cui ci è dato di vivere.

Ebbene, dai vostri interventi e dalle vostre critiche io mi sono potuto convincere, non senza una stretta aderenza con il vostro pensiero, che noi tutti, sia pure divisi da diversi indirizzi ideologici, perseguiamo in questo positivo e concreto settore della vita pubblica un unico fondamentale fine, quello di trasformare o, se mi consentite, di aggredire con la massima efficienza e con la massima mesorabilità quegli aspetti deteriori e retrogradi dell'ambiente che ci circonda. Funzione altissima, come ben vedete, che riflette le sue conseguenze nella trasformazione sociale ed etica del nostro popolo. Ed ecco perché, quando si afferma che esiste e deve esistere una politica attiva dei lavori pubblici, non si afferma soltanto una esigenza che è ormai nella comune aria che noi stessi respiriamo, ma si tende a fissare i punti chiave il più possibile chiari, i termini entro i quali questa azione politica deve concretarsi e svilupparsi.

Il bilancio che ho l'onore di sottoporre alla vostra approvazione, e di cui come è tradizione rivendico la continuativa responsabilità, reca già *in nuce* questi elementi caratteristici, dai quali potremo in futuro con spirito di reciproca e fervida collaborazione trarre gli elementi di un vigoroso ed adeguato superamento.

Lasciate tuttavia che io esponga i criteri di massima con i quali, una volta da voi approvato questo bilancio, intenderei, insieme con il contributo prezioso dei miei collaboratori e vostro, assolvere con entusiastica dedizione il compito che mi è stato assegnato.

Quando si afferma che occorre un programma organico, si dice molto e si dice poco. Vi sono motivi ricorrenti e determinanti che condizionano questa politica ad ampio respiro, di progressiva e funzionale aggressione all'ambiente. Essi sono dei punti fermi, punti tradizionalmente obbligati, sui quali conviene

soffermare per un momento la nostra attenzione.

Ebbene, è venuto, ad esempio, il momento di dichiarare che la casa, e possibilmente in proprietà, è alla base di tutta la politica sociale del Ministero dei lavori pubblici, ma non sotto il profilo demagogico di una promessa tenuta nel vago. Quando si promette la casa agli italiani, bisogna essere nelle condizioni morali e pratiche di dire quando e come gli italiani che ancora non posseggono questo supremo e insostituibile bene della vita familiare potranno entrarvi in felice e meritato possesso. Occorre una coraggiosa responsabilità nell'assumere le scelte e tenervi fede. Forse è una politica che potrà dispiacere agli interessi particolari di questa o di quella provincia, di questo o di quel centro urbano; ma è anche una politica che alla fine, nel quadro di alcuni anni, potrà salutarmente armonizzarsi con l'interesse generale di tutto il popolo italiano.

La meta che noi ci siamo prefissi è la seguente: raggiungere la media di una persona per vano in tutta l'Italia, naturalmente tenendo conto di particolari circostanze di tradizioni e di ambiente. Ed è proprio in funzione di questa politica della casa che noi cercheremo di affrontare, se saremo confortati dall'appoggio solidale di questa Assemblea, il problema purtroppo grave della frammentarietà e, diciamo pure, della contraddittorietà della congerie delle leggi esistenti, come del resto voi, con i vostri interventi, avete ripetutamente rilevato.

Ciò che era comprensibilmente necessario all'indomani di una guerra perduta nella mobilitazione anche sommaria di tutte le forze utili, oggi appare suscettibile di una indispensabile e serena opera di armonizzazione e di coordinamento. Non per rielaborare la encomiabile opera del legislatore, legittimamente turbato dal sommo urgere della contingenza, ma per rendere positivo oltre il primo stadio della pura e semplice ricostruzione questo gigantesco sforzo che vuole dare un nuovo e più funzionale aspetto alla società contemporanea.

Voi avrete senza dubbio notato che uno dei miei primi provvedimenti è stato quello di imprimere la più dinamica produttività alle iniziative del C. E. P. (Comitato dell'edilizia popolare) per la costruzione di centri residenziali o, se preferite, di città satelliti in tutto il territorio della nostra Repubblica, con speciale riguardo al mezzogiorno d'Italia.

Guidata dalla nostra fede di italiani convinti dei valori indistruttibili della civiltà

mediterranea e cristiana, noi consideriamo dovere etico indispensabile creare attorno alla casa un ambiente e una funzionalità che diano a questa casa una cornice e un preciso significato morale e sociale.

Per troppi anni anche in questo campo si è voluto sezionare il corpo vivo del popolo italiano in una capziosa e ingiusta limitazione di ceti e di categorie: si è troppo speculato sui quartieri tipici per tipiche categorie di cittadini e di lavoratori; è tempo che l'operaio, il piccolo impiegato, il libero professionista, il piccolo commerciante, l'impiegato di Stato o il dipendente dell'industria trovino ulteriori motivi di solidarietà e di compartecipazione ad una vita che, nella accezione della emulazione democratica, non separa ma unisce ed integra le varie tendenze, le diverse concezioni, le differenti preferenze. Noi non possiamo andare in giro, onorevoli colleghi, a qualsiasi parte politica voi possiate appartenere, ad invocare nelle piazze d'Italia la concordia degli spiriti, se non facciamo qualcosa di concreto per la unità e la concordia di questi spiriti che dall'ambiente spesso trovano forza di entusiasmo o empito di ribellione e che nell'ambiente, se adeguato e funzionale, possono instaurare i termini di una più pacifica e operosa coesistenza.

Criteri urbanistici aggiornati alle più moderne esperienze conforteranno la nostra azione la quale, esente da ogni spunto polemico, tende formalmente e sostanzialmente (ed io sottolineo l'indirizzo programmatico) a creare una comunità di uomini liberi che nella famiglia e nella pace stimolatrice che deriva dall'ambiente familiare trovino le ragioni motorie di una più educata, vigile e maturata partecipazione alla vita pubblica.

Torna opportuno, a questo punto, che continuando sull'argomento per me fondamentale della casa io esprima chiaramente e senza vane indulgenze il mio pensiero sulle cooperative e sul ritardo spesso incomprensibile e talvolta esasperante che corre tra il finanziamento e la concessione del mutuo. E questo secondo problema vale anche per le opere, per me infinitamente più importanti, che i comuni ed altri enti spesso hanno la volontà di eseguire ma che non sempre possono portare ad adeguato compimento.

Sulle cooperative si è detto e scritto tanto che ormai occorre tenersi all'essenziale. Esse hanno assolto una funzione di sviluppo costruttivo, ma oggi debbono assolvere un rigido e insostituibile criterio di selettività sociale.

Le cooperative, a mio fermo intendimento, devono assolvere, secondo il retto e inesorabile spirito delle leggi che le prevedono, il compito di facilitare il possesso della casa ai ceti meno abbienti e che comunque non possano in altri modi e con altre facilitazioni procurarsi una propria e personale abitazione.

Per ottenere questo scopo occorre essere intransigenti e stroncare sul nascere ogni possibilità, diretta e indiretta, di speculazione sia sull'area (verso la quale troppo spesso, per amore o per forza, i cooperatori sono costretti a indirizzarsi senza avere veramente una autonoma possibilità di scelta), sia sullo spesso corrivo e non sufficientemente controllato uso del mutuo suppletivo, che altro non è — tranne rari casi — se non una futile e troppo formale accondiscendenza verso la trasformazione di una casa originariamente economica in una abitazione di lusso arbitrario o comunque non consentito.

Le città residenziali possono avere, in un ben prossimo futuro, vaste aree adiacenti per le cooperative che, selezionate in modo severo, abbiano un terreno adeguato alle loro reali e non solo formali capacità.

Quanto alle notevoli e persistenti discrepanze di tempo e di intervento che tuttora si riscontrano tra la concessione del contributo e relativo mutuo da parte degli enti per legge designati alla bisogna, mi propongo — anche per darvi prova di aver fatto tesoro dei vostri rilievi — alcune iniziative di sollecitazione e di coordinamento, che potranno avere bisogno probabilmente di provvedimenti legislativi. Ma sia ben chiaro che lo Stato, se non regala niente a nessuno che non sia con le carte in regola per meritarsi questo che non è un dono ma un aiuto, non può permettere la disfunzionalità delle leggi che sono state approvate dal Parlamento.

Se noi non vogliamo proseguire in una attività frammentaria, scoordinata e tardiva, dovrà necessariamente venire il tempo e, per quanto mi riguarda, abbastanza prossimo in cui il decreto di concessione del contributo da parte del mio Ministero dovrà automaticamente contenere per le cooperative — e a maggior ragione per i comuni e gli altri enti bisognosi di opere di pubblica necessità — la contemporanea accettazione del mutuo corrisposto da parte di un istituto a ciò designato, la cui azione in tal senso possa essere coordinata d'intesa con il collega del tesoro, che ha sempre dimostrato la massima comprensione. (*Applausi al centro*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

È per me, questo, un impegno d'onore, un impegno per il compimento del quale mi batterò con tutte le forze, sicuro di interpretare le unanimi esigenze ed aspettative e, in particolare, la vostra volontà.

E parliamo ancora un poco, brevissimamente, di quello che non a torto è considerato il punto dolente di tutta la nostra vita produttiva, economica e sociale: la strada. Noi ci troviamo dinanzi a una inderogabile esigenza, discostata una volta per sempre ma con franca chiarezza dai troppi vaghi binari della demagogia e del miracolismo. Dobbiamo, anche in questo campo, distinguere, e doverosamente distinguere, l'accessorio dal fondamentale.

Vedo troppi cittadini distratti dal fascino, in verità assorbente ma in fondo non unico, dell'autostrada. Se fossimo partecipi di un paese straordinariamente progredito, in cui il livello medio della popolazione non fosse continuamente insidiato da drammatiche lacune di aree depresse o comunque sottosviluppate, noi potremmo di buon grado accedere alla lusinghe di fare di questo paese una delle migliori centrali di autostrade del mondo, a parte, naturalmente, i costi, data la particolare conformazione del nostro suolo. Non mancherebbero certo i più qualificati tecnici, del resto invidiati e richiesti da molti paesi, per realizzare questa encomiabile e mirabile impresa; ma noi non possiamo prenderci il lusso di lasciarci sempre e comunque suggestionare da soluzioni di carattere estetico-mecenatistico.

Riteniamo che preminente norma debba essere il più alto indice di produttività dei nostri sforzi e delle nostre iniziative. Intendiamo: nessuno meglio di noi ritiene determinante uno sviluppo estensivo ed intensivo della rete autostradale del nostro paese, ma non possiamo lasciarci prendere dalla febbre indiscriminata delle autostrade come da qualche tempo a questa parte si sta facendo con il chiedere autostrade ovunque dimenticando quelli che dovrebbero essere i più elementari e sani criteri tecnico-economici che possono determinare la effettiva esigenza di una vera arteria autostradale.

Noi prendiamo formale impegno di adoperarci perché il programma delle autostrade venga realizzato, pur dovendo superare ancora notevoli difficoltà più di quanto non possiate prevedere; se sarà necessario, potremo anche provvedere a qualche integrazione, a patto che non si cada nella esagerazione di voler realizzare le autostrade a scapito delle strade, quando esse siano espres-

sione primaria e vitale dei bisogni della popolazione specie nelle zone meno sviluppate e depresse che debbono meritare una elementare esigenza di priorità. (*Applausi al centro*).

Le strade, le normali strade, soprattutto nell'ancora non definito testo organico della viabilità minore, che spero possa essere definitivamente approvato, sono — non bisogna mai dimenticarlo — le vere valvole primarie del benessere economico e sociale del popolo italiano. Come tali, le strade meritano la nostra più vigile e favorevole attenzione.

Onorevoli colleghi, se spesso nei miei discorsi ho toccato il tasto di una valorizzazione anche e soprattutto psicologica, oltre che funzionale e tecnica, del Ministero che ho l'onore di dirigere, ciò non è stato per un semplice e fatuo motivo di interesse personale, ma perché ritengo che lungo il corso della sua non lunga vita nazionale lo Stato italiano abbia spesso compiuto un errore di valutazione nei confronti di questo superbo organismo che ha spesso, in condizioni difficili moralmente e materialmente, dato le migliori prove della sua funzionalità.

Il Ministero dei lavori pubblici ha in sé gli elementi di una vasta e insostituibile azione da compiere per il progresso sociale ed economico del popolo italiano, per il suo produttivismo, per il suo progresso di civiltà e di giustizia.

Tuttavia, per renderlo tale occorre, oltre un migliorato e più giusto clima di comprensione verso i suoi funzionari ed i suoi impiegati, una più adeguata attenzione a talune cause vorrei dire originarie che ne tarpano e ne ritardano l'attività. Molto dipende da voi, onorevoli colleghi, che quando sollecitate, e giustamente, un finanziamento e quindi uno stanziamento, spesso non riuscite a rendervi conto come un'opera distribuita nello spazio di diversi esercizi porta di conseguenza, nel migliore dei casi, un ribaltamento di quei residui passivi che sono la piaga, bisogna pur dircelo, del bilancio che ho l'onore di sottoporre alla vostra approvazione. Sono residui passivi che noi ci portiamo dietro di anno in anno, che figurano come spese vive e che, purtroppo, sono spese morte.

Occorre evitare il dispendio e il frantumamento dei nostri interventi onde si smetta con quel non troppo edificante spettacolo di opere finanziate frettolosamente con piccole somme di incoraggiamento che si trasformano ineluttabilmente in motivi di non meno legittimo scoraggiamento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Bisogna saper resistere. nella migliore visione degli interessi generali del paese. Quando un'opera viene decisa, essa non può essere finanziata parzialmente se non in misura ragionevole e che comunque permetta la progressiva continuità della sua realizzazione al di sopra — ed io affermo questo forse non troppo popolare tema — di ogni e qualsiasi fluttuante convenienza elettorale. Noi dobbiamo sentirci tutti uniti in questa non facile azione coordinatrice. Nessuno nega le esigenze particolari, ma non è nel particolare che si può fare storia, non è nel frammento parziale e contraddittorio che si può fare socialità, quella socialità vera che sia equidistante dalle demagogie e dagli egoismi e che in una parola sia la proiezione concreta dell'ideale democratico.

Quando una meditata ed autonoma azione politica non estrae, ma fa perno sulla chiara somma dei valori morali di un popolo, nobilissimo per tradizione e nettamente qualificato per sentimenti e virtù, essa non può non distinguere il fondamentale dall'accessorio. Vale a dire che questa azione politica deve ad ogni costo prospettarsi un fine e non soltanto esprimersi come un mezzo.

Le case, le molte e tante case che ancora sono necessarie in Italia con speciale riguardo alle regioni del Mezzogiorno, i porti, le strade, i ponti, le scuole, gli edifici pubblici in genere, non possono fare astrazione da due diversi aspetti dell'economia: quello dell'economia già stabilizzata e quello dell'economia in fase di sviluppo e di trasformazione.

Ripeto ancora: occorre perciò un quadro, un programma, una linea. Quando ho affermato, nella recente riunione plenaria tenuta a Roma da tutti i dirigenti centrali e periferici del mio Ministero, di augurarmi che nel prossimo inverno l'Italia possa essere tutta un cantiere, come primo passo ad un programma pluriennale, esattamente di cinque anni, che è in fase di avanzatissimo studio, io parlavo a tutti i quadri del mio Ministero per una presa di contatti doverosi sul piano umano, utile, della reciproca chiarezza. Posso dirvi che chi mi ascoltava dimostrava coscientemente ed eloquentemente di prendere la promessa come una ferma consegna. Occorre perciò dare corpo e mezzi a questo programma. Non facile impresa, ma neppure disperata.

Se a questi avventizi della vita pubblica che siamo noi ministri si potesse dare un sufficiente margine per lavorare in tranquillità e rendere conto più di come si è lavorato che di come si ha intenzione di lavorare, forse molte idee si realizzerebbero più rapi-

damente. Ma è un fatto che per troppo tempo si è considerato il miglioramento dell'ambiente come un semplice problema estetico fine a se stesso.

È giunto il momento di considerare questo necessario ed indispensabile miglioramento sotto il problema della funzionalità, della doppia funzionalità: di una primaria normalizzazione del presente, e quindi una funzione di giustizia sociale riparatrice, e di una forza rigorosamente ascensionale verso le migliori conquiste di domani. Ho detto che la valorizzazione dell'opera del Ministero dei lavori pubblici deve rispondere non tanto a requisiti tecnici, del resto lusinghieri ed indiscutibili, quanto a una più sana integrazione tra economia e socialità. Chi costruisce deve attenersi al concreto e rendere concreti i lavori spirituali ed innovatori che circondano e sollecitano la sua forte volontà di costruire.

Tutte le iniziative collaterali saranno perciò sempre meglio incoraggiate. Ma è il Ministero dei lavori pubblici il costruttore e lo stabilizzatore, e non può non esserlo. Dipende da noi spendere bene i denari, non molti, che lo Stato ci assegna. Vi assicuro fermissimamente che li spenderemo nel migliore e nel più controllato dei modi.

Voi avete benevolmente assistito alla nostra lotta, con i pochi mezzi di emergenza a disposizione, contro le calamità abbattutesi nel Polesine, in Piemonte ed in alcuni paesi della Lombardia. Fummo solleciti, e voi ce ne deste atto con unanime benevolenza; ma dobbiamo pensare al futuro, non possiamo vivere alla giornata; dobbiamo, perciò, avere i mezzi per provvedere e prevedere nei limiti che la tecnica consente all'uomo. Se noi faremo di questo vasto ed operoso organismo qualcosa di più agile, di più snello e di più moderno, il popolo italiano avrà uno strumento sempre efficiente e in prima linea per dominare la natura, per trasformarla e per adeguarla alle sue necessità materiali e morali.

Onorevoli colleghi, molte altre cose vorrei dirvi, ma non voglio fare uscire questo sereno e fruttuoso dibattito dai rigidi limiti di tempo ad esso assegnati e vi chiedo perciò venia se molti aspetti, per più lati interessanti, della nostra attività non sono stati toccati in questa mia risposta, pur essendo essi ben presenti alla mia mente.

Desidero, però, prima di concludere, insistere sulla necessità che voi tutti guardiate a questo Ministero non tanto come alla banca per finanziare i sogni dell'impossibile,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

quanto alla insostituibile fucina per ciò che è giusto, indispensabile, necessario.

Questa è e deve essere la casa comune di tutto il popolo italiano che vuole progredire in un ambiente più sano e funzionale, non dando fantastica ala alle ubbie miracolistiche ma dando corpo, faticoso corpo, alle opere realizzabili, a quelle più urgenti, a quelle di interesse più preminente e generale.

Solo così noi daremo, con l'aiuto di Dio, al sudore dei nostri operai ed ai laboriosi studi dei nostri tecnici, al sacrificio dei nostri collaboratori, quell'altissimo finalismo di concreta socialità senza il quale il progresso è solo forma ed il benessere diventa soltanto una poetica ma vana ed inafferrabile illusione. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerati i gravi motivi di ordine sociale che impongono la revoca del decreto ministeriale del 30 marzo 1957 a firma del ministro dei lavori pubblici e del ministro del tesoro, con il quale l'Istituto autonomo case popolari è stato autorizzato ad aumentare di fatto del 3800 per cento gli affitti anteguerra,

impegna il Governo:

1°) a revocare detto decreto e sostituirlo con altro nel quale sia consentito all'Istituto autonomo case popolari di maggiorare gli affitti ai propri inquilini nella misura consentita dalle vigenti leggi che regolano la locazione e sub-locazione di immobili urbani;

2°) ad esentare dall'aumento previsto pensionati, invalidi, mutilati di guerra e del lavoro, assistiti dell'E.C.A. e quanti altri hanno un reddito accertato inferiore a lire 25.000 mensili;

3°) a scaglionare detti aumenti in due eguali scatti annuali a decorrere il primo dal 1° luglio 1957 ed il secondo dal 1° luglio 1958;

4°) a disporre che l'Istituto autonomo case popolari annulli tutte le procedure iniziate contro gli inquilini morosi per effetto degli aumenti applicati.

BONINO.

La Camera,

tenuta presente la carenza di lavoro in tutta la zona dello spoletino,

invita il Governo

ad attuare la variante del Ponte San Giovanni, la costruzione o allargamento del ponte di

Bastia nonché l'inizio della variante della Flaminia dal ponte Gregoriano alle tre Madonne e ciò anche per l'occupazione di mano d'opera non essendovi altri lavori.

DI FILIPPO.

La Camera,

considerata la situazione paradossale che si è venuta a creare nel paese per cui le pigioni degli immobili destinati ad abitazione di proprietà o in gestione degli Istituti autonomi delle case popolari ed istituti similari vengono aumentati, nella carenza della legge, senza alcun limite, con gravissimo pregiudizio per centinaia di migliaia di famiglie italiane;

considerato il vivissimo stato di fermento che esiste fra gli interessati,

impegna il Governo

a dare immediata esecuzione all'articolo 47 della legge 23 maggio 1950, e a revocare tutti i decreti di aumento fitti emessi dopo il maggio 1950 in base al decreto legislativo luogotenenziale del 5 ottobre 1945, o quanto meno ad adeguarli al principio che nessun aumento di canone può essere effettuato a carico degli inquilini degli istituti autonomi delle case popolari ed istituti similari che sia superiore a quello stabilito dalle leggi che regolano il blocco dei fitti degli immobili di proprietà dei privati, salvo restando il trattamento di favore da praticarsi nei confronti delle zone terremotate.

SCHIRÒ, PINO, GERACI, POLANO, GAUDIOSO, CORBI, SILVESTRI, MUSOLINO.

La Camera,

considerata la grave situazione economica in cui si trova da tempo il comune di Gubbio, per le sue caratteristiche di comune prevalentemente montano, aggravata nel dopo guerra dallo smantellamento dell'unica ferrovia a scartamento ridotto che collegava la linea Roma-Ancona con la centrale umbra;

considerato che le ricchezze artistiche e naturali di cui dispone Gubbio potrebbero essere valorizzate a fini culturali e turistici con beneficio dell'economia cittadina;

rilevato, altresì, che la costruzione della cosiddetta strada della « Contessa » già ultimata nel versante della provincia di Pesaro, potrebbe sopperire alle attuali deficienti vie di comunicazione con il nord e sud d'Italia, facilitando l'afflusso turistico nazionale ed internazionale, verso la città di Gubbio e le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

altre città umbre, ricche di storia e di arte, vanto della civiltà del nostro paese,

invita il ministro

a provvedere affinché la costruzione della strada della « Contessa » di Gubbio, nel versante della provincia di Perugia, sia affidata a quegli enti tecnici ed economici, che diano la maggiore garanzia per una sollecita esecuzione dell'opera, rispondente alle esigenze del traffico moderno.

ANGELUCCI MARIO.

La Camera,

al fine di favorire lo sviluppo della viabilità,

invita il Governo.

a provvedere con sollecitudine alla costruzione della strada detta della « Contessa », in territorio del comune di Gubbio, provincia di Perugia;

a provvedere alla costruzione della detta strada con criteri tecnici ed utilitari di arteria destinata alla facilitazione del transito motorizzato fra il nord ed il centro d'Italia;

a prendere in considerazione l'opportunità di affidare la progettazione e l'esecuzione dell'opera all'« Anas ».

FORA, BERARDI, DI FILIPPO.

La Camera

invita il ministro dei lavori pubblici

ad ordinare una severa inchiesta sul procedimento tecnico-economico dell'esecuzione delle opere pubbliche in provincia di Perugia.

BERARDI, FORA, DI FILIPPO.

La Camera,

preso atto del sempre crescente traffico che si svolge sulla via Aurelia dal confine di Ventimiglia lungo la riviera di ponente, ove ogni anno di più, specie nei periodi di punta dei mesi estivi e delle festività natalizie e pasquali, la vertiginosa successione dei veicoli su una strada stretta e ricca di curve rende viepiù manifesta l'inadeguatezza di quel tratto della via Aurelia alle attuali esigenze della circolazione;

considerato che tale inconveniente, ormai ben noto all'estero, costituisce una grave remora allo sviluppo del turismo internazionale, in quanto molti automobilisti rinunciano a venire in Italia proprio per evitare le situazioni di intollerabile lentezza e disagio che tale strada crea, sicché ne deriva un grave pregiudizio economico e valutario al nostro paese;

richiamate anche le maggiori esigenze del traffico che si prevede per le Olimpiadi del 1960 a Roma,

invita il Governo.

a porre al più presto in programma il graduale raddoppio della via Aurelia da Ventimiglia a Savona, mediante la costruzione di un'autostrada a monte che, partendo da Ventimiglia, venga a collegarsi con l'autostrada Savona-Genova;

a risolvere frattanto con carattere di immediatissima urgenza, senza ulteriori indugi, l'annosa questione del doppio valico di confine a Ventimiglia, già da vari anni oggetto di negoziazioni italo-francesi giunte a buon porto, che attendono la loro ormai non più dilazionabile attuazione.

LUCIFREDI.

La Camera,

preso atto della urgente necessità di provvedere, il più presto possibile, al raddoppio dell'autostrada Bergamo-Milano, il cui intenso traffico è in continuo aumento e tale da provocare quasi quotidiani gravi investimenti, purtroppo anche con perdite di vite umane,

invita il Governo,

e per esso il ministro dei lavori pubblici, ad impartire disposizioni all'« Anas », perché, senza ulteriore indugio, si dia inizio ai lavori del suddetto raddoppio.

CAVALLI, BELOTTI, BIAGGI, COLLEONI, FUMAGALLI, PACATI, VICENTINI.

La Camera,

consapevole che una politica di opere pubbliche verso le popolazioni della Calabria costituisce un dovere sociale ed economico, constatata la povertà delle condizioni di quella nobile regione, che ancora oggi manca delle opere necessarie utili per un più civile progredire;

rilevato che in questo scorcio di tempo il Ministero dei lavori pubblici è stato quanto mai avaro nella contribuzione delle spese per lo sviluppo e la soluzione di lavori di irrevocabile importanza nell'interesse di quelle popolazioni,

fa voti

perché il Governo, immedesimandosi della gravità del tema, attui un programma di maggiori investimenti e di una più razionale ripartizione di spese, per risolvere specialmente l'annoso problema della costruzione di strade, che sono uno dei più formidabili strumenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

di vita economica, dando, inoltre, impulso notevole all'edilizia scolastica, quasi inesistente, e alla sistemazione di abitati minacciati da frane.

FORMICHELLA, MADIA.

La Camera,

considerato che il gravissimo problema della mancanza, della insufficienza ed irrazionale distribuzione dell'acqua, preoccupa seriamente le popolazioni del meridione di Italia;

tenuto presente che la costruzione del nuovo acquedotto campano si trascina lentamente sin dal 1950,

invita il Governo

a sollecitare l'esecuzione dei lavori del predetto acquedotto ed a studiare l'opportunità di migliorare l'attuale scarsa erogazione di acqua nei comuni delle provincie di Napoli e Caserta.

DI NARDO.

La Camera,

ritenuta la inefficienza della legge sui danni di guerra ai fini della ricostruzione edilizia privata, ove non sia sorretta da adeguati mezzi creditizi;

ritenuto che, nello sforzo edilizio del paese, deve riconoscersi la doverosa precedenza alla ricostruzione dei fabbricati distrutti dalla guerra;

ritenuta, altresì, l'urgenza, a tanti anni dal termine della guerra, di completare la ricostruzione delle case distrutte dagli eventi bellici,

invita il Governo

a predisporre gli stanziamenti occorrenti per la concessione dei mutui ai sinistrati di guerra, a scopo di ricostruzione edilizia.

PERLINGIERI

La Camera,

rilevato che, nell'attuazione della legge per l'eliminazione delle abitazioni malsane, la distribuzione dei fondi, stanziati nei tre esercizi finanziari tra le singole regioni, non ha tenuto adeguato conto delle esigenze imponenti delle regioni più depresse del Mezzogiorno e particolarmente della Calabria, ove le famiglie « allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili » si contano a migliaia;

considerato che occorre, al fine di servire il fine istituzionale della legge, provve-

dere nei futuri esercizi finanziari, sino a quello ultimo del 1960-61, ad una più adeguata distribuzione dei fondi,

impegna il Governo

a tenere in particolare evidenza le esigenze delle zone più depresse del Mezzogiorno e particolarmente della Calabria nell'assegnazione dei fondi per l'attuazione della legge per la eliminazione delle abitazioni malsane.

MINASI.

La Camera,

premesso che a sensi della legge 28 marzo 1957, n. 222, articolo 3, deve essere determinato con la legge di bilancio del Ministero dei lavori pubblici l'impegno per il finanziamento delle costruzioni di case per senza tetto di cui all'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409;

considerata altresì la necessità di rendere funzionale in misura soddisfacente l'attuazione dei piani di ricostruzione di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, prorogata al 1960 con la legge 28 marzo 1957, n. 222,

fa voti

che sia stanziato per ciascuno degli esercizi finanziari futuri previsti dalla stessa legge 28 marzo 1957, n. 222, un impegno in annualità di almeno un miliardo di lire, ripartito in 600 milioni al capitolo di bilancio relativo alla costruzione di case per senzatetto e 400 milioni al capitolo relativo ai piani di ricostruzione.

CHIARINI, PACATI, FRANZO, DAZZI, BIASUTTI, SODANO, CAVALLARO, VEDOVATO, DE MARZI, NEGRARI, ANTONIOZZI.

La Camera,

considerata l'indubbia importanza che le vie di comunicazione hanno nella vita economica della nazione;

considerate, inoltre, le condizioni deteriorate ed arretrate della Calabria in tale settore, condizioni le quali impediscono l'effettivo progresso della regione, e di quelle limitrofe,

considerata, ancora, la necessità non più dilazionabile di:

a) sistemare e rimodernare convenientemente in Calabria la rete stradale statale che è in condizioni anacronistiche quanto assolutamente deficitarie; e di provvedere per la prosecuzione dell'« Austrada del Sole » da Napoli a Reggio Calabria, secondo il tracciato più utile e conveniente;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

b) eseguire finalmente — in aderenza alle reiterate assicurazioni governative — il progetto della nuova ferrovia Paola-Cosenza-Sibari, già predisposto da tempo a stregua del piano regolatore delle ferrovie e della riconosciuta importanza di tale linea ferroviaria,

c) trasformare a scartamento ordinario la ferrovia Lagonegro-Castrovillari-Spezano Albanese, al fine dell'effettivo sviluppo delle varie regioni interessate;

considerato, infine, che il bilancio in esame contiene purtroppo dati che contrastano, in questo importante settore, la effettiva realizzazione dell'esigenza nazionale del sollevamento del sud d'Italia, da tutti auspicato nell'interesse dell'intera nazione,

invita il Governo

ad adottare sollecitamente le provvidenze necessarie al fine:

1°) di sistemare e rimodernare convenientemente la rete stradale statale della Calabria; e continuare « l'Autostrada del Sole » da Napoli a Reggio Calabria;

2°) dare finalmente esecuzione al progetto della nuova ferrovia Paola-Cosenza-Sibari, già predisposto, nonché trasformare a scartamento ordinario la ferrovia Lagonegro-Castrovillari-Spezano Albanese.

SENSI.

La Camera,

considerato lo stato di grave depressione in cui versa la zona collinare della provincia di Cuneo e segnatamente l'ampia zona delle Langhe Albesi e Monregalesi, che si dibatte in crescenti difficoltà per la incombente e costante riduzione dei redditi agrari, gli aumenti continui delle imposte, delle tasse e dei contributi unificati, il rincaro notevole della mano d'opera, ridotta a poche unità a causa del continuo spopolamento della zona, nonché per l'incontrollato aggravarsi dei prezzi dei fertilizzanti e di ogni prodotto destinato all'agricoltura;

ritenuto pertanto che si richiede dalle popolazioni interessate uno spirito di maggiore comprensione da parte delle autorità locali e ministeriali dei gravi bisogni della zona, dedicando ad essa maggior sollecitudine ed estensione di provvidenze, e tenendo anche conto dello stato di depressione dei bilanci dei numerosi piccoli comuni, cui frequentemente, malgrado la lunga attesa e le rinnovate istanze, si negano o si differiscono i contributi statali richiesti per le diverse opere;

ritenuto che inoltre si impone la urgente necessità di alcuni particolari provve-

dimenti diretti a togliere le Langhe dall'attuale isolamento e a dotarle di un acquedotto generale, da gran tempo invano richiesto dalle popolazioni;

ritenuto che facendosi carico di queste particolari condizioni la stessa provincia di Cuneo per la tutela degli interessi della zona ha promosso la istituzione di un Ente delle Langhe, dalla cui azione di propulsione e di coordinamento si attende il raggiungimento da parte dei comuni interessati della soluzione dei gravi ed urgenti problemi che in ultimo si sono esasperati per la crisi della produzione agricola;

invita il Governo.

1°) ad esaminare con spirito di maggiore comprensione e larghezza le istanze presentate dalla zona collinare della provincia di Cuneo e segnatamente di quella delle Langhe, per il conseguimento delle ordinarie provvidenze contemplate dalle leggi vigenti,

2°) a promuovere la costruzione dell'acquedotto delle Langhe, usufruendo dei fondi stanziati per le zone depresse del Centro-Nord;

3°) a definire, dopo oltre un decennio di studi, la rettifica della strada statale n. 29, collegante Torino a Savona, sulla direttrice Canale-Alba-Cortemilia, che, mentre agevola notevolmente le comunicazioni di Torino con la Riviera di ponente, risolve il problema del miglioramento delle comunicazioni della zona intermedia delle Langhe; rettifica che si dovrebbe iniziare con l'esecuzione di alcune gallerie già, per ultimo, definitivamente progettate dal Ministero;

4°) ad ammettere al contributo statale la costruzione della strada provinciale Asti-Alba, il cui primo tratto funzionale dell'importo di 197 milioni è già stato progettato e rimesso da molti mesi al Ministero dal provveditorato alle opere pubbliche di Torino.

BUBBIO.

La Camera,

considerato lo stato di inadeguatezza dei trasporti ferroviari e delle strade statali in Sicilia;

tenuto conto della necessità di collegare urgentemente con una efficiente rete stradale almeno le città maggiori dell'isola onde agevolare lo sviluppo economico, sociale e turistico,

impegna il Governo

a portare a termine entro il corrente esercizio la costruzione delle tre arterie stradali: Palermo-Catania, Palermo-Messina, Siracusa-Messina.

CALABRÒ, NICOSIA.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

La Camera,
considerato.

che la rete stradale statale della Calabria, per la particolare conformazione della regione, ha un'estensione di circa 2.500 chilometri, superiore perciò a quella di tutte le regioni italiane;

che, nell'ambito del compartimento della viabilità per la Calabria, la sola provincia di Cosenza ha una rete stradale statale di circa mille chilometri eguale a quella di diversi compartimenti regionali,

che per i problemi tecnici economici e finanziari che una tale situazione comporta l'attuale organizzazione regionale dell'« Anas » con unico compartimento è certamente inadeguato e non funzionale, e che un razionale decentramento determinerebbe un sicuro vantaggio per tutto il settore stradale della Calabria,

invita il Governo

a sdoppiare l'attuale organizzazione compartimentale creando un secondo compartimento « Anas » con sede a Cosenza.

MANCINI.

La Camera,

considerato che il problema delle abitazioni è ancora oggi lontano dalla soluzione e che in particolare nel Mezzogiorno e in Sicilia presenta aspetti allarmanti a causa della vetustà, della povertà delle risorse locali, delle distruzioni belliche, nonché dell'assenza dei più indispensabili servizi igienici,

invita il ministro,

attraverso una più adeguata distribuzione dei fondi, ad una più sollecita applicazione della vigente legislazione e, ove occorra, a provvedimenti straordinari, per avviare a soluzione il grave problema.

GIACONE, SCHIRÒ, DI MAURO, GRASSO
NICOLOSI ANNA.

La Camera,

considerato che lo stanziamento previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 640, fu, nei confronti della provincia di Reggio Calabria, per l'esercizio 1955-56, 250 milioni e per l'esercizio 1956-57 appena di 150 milioni;

considerato che tali stanziamenti appaiono assolutamente irrisori, giacché ivi domina il tugurio e, specificamente nella città di Reggio Calabria, centinaia di famiglie sono ancora ricoverate in uno stato di promiscuità bestiale nella caserma del 208° fanteria, nel-

l'ex caserma Borrace e in altre località di fortuna,

invita il Governo,

nel ripartire la somma prevista dal capitolo 140 del bilancio per l'esercizio 1957-58, ad assegnare uno stanziamento di almeno 600 milioni: 400 per la città di Reggio Calabria e 200 per la provincia.

GERACI.

La Camera,

considerato che nella legge 1° luglio 1955, n. 556 con cui — modificandosi quella del 21 agosto 1940, n. 1289 — si disponeva la riammissione in termini per l'esercizio del diritto al riscatto delle case della città di Messina a favore degli aventi titolo che le occupavano alla data di entrata in vigore della suddetta legge n. 556 — non erano precisate, per l'attuazione della ripristinata facoltà, le modalità relative al prezzo per cui ne veniva devoluta la determinazione al Ministero dei lavori pubblici ai sensi degli articoli 258 e 259 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165;

considerato che, nonostante le legittime reiterate richieste dell'Associazione inquilini di Messina, quell'Istituto autonomo case popolari, incaricato di provvedere alle occorrenze del caso, ha ritenuto di proporre un prezzo in misura tutt'altro che aderente ai presupposti dei diritti vantati da detti utenti assegnatari;

considerato, altresì, che ciò avveniva nonostante i voti espressi dagli organi rappresentativi dell'Associazione suddetta — legalmente costituita fin dal 1946 — e, nonostante le formali, categoriche assicurazioni a suo tempo date dal ministro dei lavori pubblici dell'epoca, il quale dichiarò che, in ogni caso, non sarebbe stato usato ai cittadini messinesi un trattamento diverso da quello praticato per gli utenti delle case dell'Ente edilizio di Reggio Calabria, che si erano trovati nella stessa situazione;

considerato — inoltre — che, per conseguire l'esercizio del diritto di riscatto, il Ministero dei lavori pubblici ha predisposto un piano finanziario, stabilendo a carico dei richiedenti un onere decisamente sproporzionato — e tanto meno legittimo o legittimabile — omettendo di tener presente che essi avevano maturato il loro diritto in forza di requisiti, prerogative e condizioni che caratterizzavano la loro identificazione particolare (iscrizione nell'elenco degli aventi titolo, aver abitato ininterrottamente in baracca, non possedere beni immobili e non aver titolo a ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

chiedere allo Stato le speciali obbligazioni a favore dei proprietari di case danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908);

considerato, poi, che, circa il riferimento agli articoli 258 e 259 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, di cui all'articolo 3 della legge n. 556, è chiaro che il legislatore intese riferirsi al prezzo stabilito dal Ministero al momento della redazione dei piani finanziari originari, che erano stati — volta a volta — compilati all'epoca della stipulazione dei contratti provvisori di locazione, in attesa che, sulle stesse basi, venisse effettuata la volturazione in contratti di acquisto a scomputo o con la reluzione del canone;

poiché non vi è dubbio che tale disposizione ha ispirato il legislatore, come si evince dai dibattiti svolti negli interventi presso le competenti Commissioni legislative;

tenuto presente che, mentre, ad un certo tempo dell'*iter* legislativo, la proposta di legge dell'onorevole Gaetano Martino (n. 360), che portò, poi, alla legge n. 556, era stata compresa nel gruppo delle proposte da essere esaminate dalla Commissione speciale, in un secondo momento — proprio per le caratteristiche peculiari che ne identificavano la inequivocabile distinzione soggettiva ed oggettiva — ne venne disposto lo stralcio, proseguendo autonomamente nel suo sviluppo;

considerato, infine, che erroneamente gli organi amministrativi del Ministero dei lavori pubblici si sono riferiti alla legge 11 febbraio 1952 in tema di « rivalutazione per conguaglio monetario », che non può — nella fattispecie — riguardare coloro, a favore dei quali, è stato riconosciuto il ripristino di un diritto, non ravvisandosi ragione alcuna per dar luogo a novazioni negli elementi costitutivi del rapporto giuridico iniziale, trattandosi di « diritti acquisiti » da parte di una benemerita categoria di cittadini severamente colpita da un indimenticabile evento tellurico e dalle sue amare conseguenze;

ritenuto che, in occasione della promulgazione della sopracitata legge 21 agosto 1940, n. 1289 — i cui obiettivi erano quelli di costituire un patrimonio al comune di Messina: il che nessuna legge morale poteva autorizzare che fosse fatto a danno dei titolari di un diritto acquisito — nessun preavviso venne dato, come sarebbe stato preciso dovere, avendo, invece, la legge, perentoriamente stabilito all'articolo 2: « È vietata ogni ulteriore alienazione delle case suddette a decorrere dalla entrata in vigore della presente legge », mentre ognuno si sentiva — ed era — nel pieno esercizio del suo diritto, anche perché nessuna

manchevolezza o inadempimento era stato commesso, né tanto meno era stato contestato, a pena di decadenza,

invita il ministro dei lavori pubblici ad emanare con carattere di urgenza disposizioni perché siano sospese tutte le procedure coattive giudiziarie in corso, disponendo per un completo riesame della delicata situazione, nella certezza che, nel riconoscimento dei diritti acquisiti, venga ribadito il principio sociale in ogni tempo affermato, ed anche recentemente consacrato dall'approvazione di norme provvidenziali a favore degli utenti, che hanno i requisiti per divenire proprietari della casa abitata.

VILLELLI.

La Camera,

ritenuto che tra i fattori essenziali per una organica razionale politica del Ministero dei lavori pubblici sono norme idonee adeguate ai tempi e collaborazioni serie e capaci da parte delle imprese private collettive ed individuali,

invita il Governo.

1°) a provvedere prontamente per sostituire il capitolato d'appalto del 1895 con altro informato a principi giuridici di merito e di procedura e a criteri economici ispirati alla organizzazione sociale, al progresso tecnico ed alle esigenze economiche del presente e del prevedibile prossimo avvenire;

2°) a provvedere per la ricostituzione dell'Albo nazionale degli appaltatori di opere pubbliche, tenendo presenti le recenti esperienze delle Regioni siciliana e sarda, per mettere a disposizione dell'Amministrazione centrale e di quelle periferiche statali e degli enti locali elenchi di imprese idonee, dotate dei mezzi necessari e scelte con rigore sotto l'aspetto professionale e morale;

3°) a procedere al controllo delle cooperative di produzione per escludere dai benefici di legge quelle spurie, che turbano le assegnazioni dei lavori, pregiudicano le vere cooperative e danneggiano sia le pubbliche amministrazioni che le piccole imprese individuali, che hanno diritto e meritano di essere ammesse a collaborare all'esecuzione delle opere pubbliche secondo le loro rispettive possibilità;

4°) a pubblicare periodicamente le assegnazioni dei lavori pubblici con l'esatta indicazione del loro importo, dei termini di esecuzione, delle imprese assegnatarie con la specificazione delle caratteristiche delle stesse.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Ritenuto, inoltre, che la diligente manutenzione delle strade comunali sia uno dei fattori essenziali per la conservazione delle stesse come anche per la diminuzione degli oneri pubblici in materia di viabilità,

invita altresì il Governo

1°) a richiamare i comuni a fare rispettare dai privati le norme di polizia stradale affinché cessi il grave stato di incuria esistente in molte zone delle quali le strade, specie quelle di collina, sono sottoposte ad usura ed a rovina dall'ostruzione dei fossi per effetto degli riempimenti fatti dai privati per i loro passaggi e da altri inconvenienti del genere:

2°) a subordinare la concessione dei contributi statali ai comuni all'adempimento da parte dei comuni stessi delle norme essenziali per la manutenzione stradale,

3°) a promuovere dei concorsi tra i cantonieri delle strade statali, provinciali e comunali per premiare quelli tra essi che avranno dato le migliori prove di capacità e di zelo nell'adempimento dei doveri inerenti al loro incarico,

4°) a curare una più razionale e più completa diffusione delle segnalazioni stradali in rapporto soprattutto alle crescenti esigenze del traffico motorizzato sia interno che estero.

BRUSASCA.

La Camera,

mentre apprezza lo sforzo del Governo per risolvere il problema della casa ai senza tetto, ai disoccupati e a quanti restano colpiti dalla guerra o, comunque non in grado di risolvere da soli il problema;

mentre riconosce l'opera immensa di ricostruzione morale e materiale del paese, dopo le distruzioni e i lutti di una guerra perduta,

invita il Governo

a voler realizzare una politica unitaria dei lavori pubblici: completa, razionale, efficiente, coerente, con un ordine di gradualità delle opere pubbliche necessarie al paese.

DE CAPUA, CACCURI.

La Camera,

constatate le dannose confusioni in materia di opere pubbliche derivanti da continue interferenze di varie amministrazioni e da insistenti spoliazioni di competenze istituzionalmente pertinenti al Ministero dei lavori pubblici;

constatato il grave disagio, economico e morale, in cui si trova il personale, sia tecnico che amministrativo, dell'amministrazione dei lavori pubblici anche per i motivi suesposti,

invita il ministro dei lavori pubblici

1°) a chiedere, in sede competente, non solo che finiscano tutte le irrazionali interferenze di competenze, ma che l'amministrazione dei lavori pubblici venga reintegrata di tutte le illegittime spoliazioni,

2°) a far sì, che con opportuni provvedimenti, riguardanti il personale amministrativo e soprattutto tecnico, il Ministero si ricollegli alle gloriose tradizioni di preparazione, di profondo senso del dovere fino al sacrificio, nell'interesse e per il progredire sociale della collettività nazionale.

SANZO.

La Camera,

ritenuto che per la valorizzazione della Calabria sia necessario — in aggiunta ed in conseguenza della cospicua legislazione diretta ad incrementare l'economia della regione — adeguare il sistema stradale e ferroviario alle attuali inderogabili esigenze di migliori strade e ferrovie,

invita il Governo

ad eseguire in Calabria:

1°) la costruzione della ferrovia Cosenza-Paola,

2°) il miglioramento della rete ferroviaria statale e secondaria;

3°) una autostrada che la attraversi da nord a sud,

4°) opere di sensibile miglioramento delle strade statali attualmente esistenti.

ANTONIOZZI.

La Camera,

considerate le sempre più pressanti esigenze delle amministrazioni comunali e la necessità di avere il massimo incremento nell'esecuzione dei lavori pubblici al fine del potenziamento della attività economica e di una maggiore occupazione di mano d'opera,

richiama l'attenzione del ministro

perché siano:

1°) ripartiti con criteri di maggiore giustizia gli stanziamenti a disposizione dei Provveditorati alle opere pubbliche tenendo in particolare evidenza le regioni più trascurate in questi anni;

2°) impegnati con apposite convenzioni, oltre la Cassa depositi e prestiti, le Casse di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

risparmio e altri istituti finanziari allo scopo di poter nel più breve tempo possibile rendere esecutive opere già ammesse a contributo ed ancora in attesa della concessione del mutuo;

3°) potenziati i mezzi relativi alla assegnazione di materiali destinati ai cantieri di lavoro ed in particolar modo destinati ai cantieri stessi, i 500 milioni stanziati a bilancio unicamente a spese per materiali utilizzabili dagli enti gestori dei cantieri.

SABATINI.

La Camera,

tenuta presente la gravissima situazione in cui sono venuti a trovarsi i comuni delle provincie di Udine e di Gorizia che da Taipana a Doberdò del Lago stanno a ridosso del confine con la vicina Jugoslavia e che ancora difettano o della più comune viabilità o di acqua potabile o, peggio, della più elementare capacità amministrativa anche per la impossibilità di contrarre nuovi mutui;

tenuta presente soprattutto la delicata situazione politica di tali comuni italiani con popolazione di lingua slovena,

invita il ministro dei lavori pubblici a voler predisporre provvidenze di carattere straordinario in favore di tali comuni.

MARANGONE VITTORIO, BETTOLI MARIO.

La Camera,

considerata la difficile situazione creata per numerosi danneggiati dall'ultimo terremoto in Abruzzo che hanno ricostruito sulla base della legge 28 dicembre 1952 n. 4436, ma che non sono riusciti ancora ad ottenere i sussidi da quella legge previsti,

invita il ministro dei lavori pubblici a mettere a disposizione del provveditorato alle opere pubbliche di Aquila una congrua parte dello stanziamento previsto dall'articolo 145 del bilancio.

SPALLONE.

La Camera,

considerata l'urgente necessità di risolvere adeguatamente il problema dell'approvvigionamento idrico della Puglia;

considerata l'urgenza di provvedere al completamento delle opere di difesa e di sistemazione del tratto terminale del fiume Ofanto;

considerata la necessità di attuare al più presto la progettata autostrada Bari-Napoli, che deve mettere in diretta relazione i due

importanti centri marittimi ed industriali dell'Italia meridionale,

chiede al Governo:

1°) che l'appalto dei lavori relativi alla utilizzazione delle acque di Cassano Irpino (Calore) sia immediatamente ripetuto adottando opportuni provvedimenti economici idonei a rendere la gara dell'appalto positiva;

2°) che per le sorgenti « a destra Sele » sia istituito il vincolo, a norma di legge, a favore dell'acquedotto pugliese accettando la domanda a suo tempo presentata al genio civile di Avellino ed autorizzando lo studio del progetto esecutivo da parte dell'Ente per la utilizzazione ad uso potabile delle acque di tali sorgenti;

3°) che si provveda ad inserire in programma l'assegnazione dei mezzi finanziari, ripartiti in vari esercizi, occorrenti per la costruzione delle opere atte ad utilizzare le acque delle sorgenti « a destra Sele »:

4°) che si provveda inoltre alla futura assegnazione di una quota-parte delle acque del lago artificiale del Pertusillo agli scopi irrigui della Puglia;

5°) che sia provveduto alle opere di completa sistemazione del fiume Ofanto:

6°) che siano al più presto iniziati i lavori dell'autostrada Bari-Napoli.

CACCURI, CARCATERA, DE CAPUA, DEL VESCOVO, TROISI, SEMERARO GABRIELE.

La Camera,

considerato che dal bilancio dei lavori pubblici 1957-58 non si rileva alcuna somma particolare per la sistemazione della zona industriale di Reggio Calabria;

ritenuto che vi sono in corso domande di 62 ditte che richiedono suoli della zona suddetta, la cui costruzione, iniziata parecchi anni fa non è ancora portata a termine, ciò che ritarda la valorizzazione della zona nonché il processo d'industrializzazione della città, riconosciuta ufficialmente la più depressa d'Italia,

impegna il ministro ad utilizzare i fondi messi a sua disposizione per lo scopo di cui in narrativa con quella sollecitudine che il caso denunciato richiede.

MUSOLINO.

La Camera,

considerato lo stato di disagio della popolazione di Chiusi città e di Chiusi scalo ed i pericoli che su di essa incombono per le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

pesse condizioni igieniche dovute alla insufficiente ed incompleta rete di distribuzione dell'acqua potabile e alla mancanza della fognatura bianca e nera per la cui realizzazione dal 1952 esiste richiesta del contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589,

considerato che il ministro dei lavori pubblici, già nel febbraio 1953, assicurava che tali esigenze sarebbero state tenute presenti in sede di formazione dei nuovi programmi delle opere da ammettere a contributo e riconoscendo che il tempo ha posto, con forza, la necessità di provvedere,

invita il ministro

a concedere al comune di Chiusi, nell'esercizio in corso, il richiesto contributo sulla spesa prevista per la realizzazione di queste opere igieniche e sanitarie di carattere impro-rogabile.

BAGLIONI, BARDINI.

La Camera,

considerato il grave stato in cui si trovano i fabbricati ove ha attualmente sede l'ospedale civile della città di Ravenna, locali inadeguati alle crescenti necessità di un maggior numero di letti e di un servizio sanitario adeguato,

invita il ministro dei lavori pubblici, proseguendo nell'opera già iniziata, a predisporre con sollecitudine i mezzi necessari al completamento dei lavori del nuovo ospedale.

CERVELLATI, BOLDRINI.

La Camera,

considerata la preoccupante situazione della città di Sarzana in merito al traffico stradale, dato che la città è attraversata da un capo all'altro da due grandi arterie nazionali, l'Aurelia e la nazionale 62-Cisa, per cui risulta, da una statistica compiuta nel 1955, che durante la stagione estiva sono transitati da Sarzana nel giro di 24 ore 2.400 automezzi adibiti al trasporto merci oltre le migliaia di automobili, motociclette, biciclette e corriere.

considerato che dal 1° gennaio al 30 giugno si sono verificati 89 incidenti stradali, con 37 ricoverati all'ospedale per un periodo di 400 giornate di degenza e dal 30 giugno al 15 settembre, corrente anno, gli incidenti sono stati 73 con 963 giornate di degenza e diversi incidenti mortali;

considerato che la gravità della situazione stradale di Sarzana è ben nota alla direzione generale dell'« Anas », la quale ha riconosciuto fin dal 1953 la necessità di ese-

guire alle strade nazionali una variante, sulla base di un progetto esecutivo elaborato dai dirigenti dell'« Anas » stessa, provvedendo anche all'inizio del 1956 a far picchiettare parte della zona dove avrebbe dovuto iniziare i lavori,

invita il Governo

a predisporre con sollecitudine gli opportuni provvedimenti per l'inizio dei lavori della variante Cisa-Aurelia nell'interesse della viabilità delle strade nazionali e della incolumità dei cittadini.

BARONTINI.

La Camera,

considerata la situazione della provincia di Agrigento, la cui depressione economica è resa più grave dalle condizioni veramente preoccupanti della rete stradale nazionale ed in particolare delle strade di collegamento del capoluogo della provincia con gli altri capoluoghi delle provincie dell'isola (strada statale 189 Agrigento-Palermo, strada statale 122 Agrigento-Caltanissetta, strada statale 115 Agrigento-Trapani);

constatato che, malgrado la riconosciuta necessità e le assicurazioni varie volte ripetute, non si sia ancora provveduto ad iniziare la costruzione della linea a scartamento normale Castalvetrano-Sciacca-Porto Empedocle-Licata, riconosciuta ormai indifferibile se non si vuole compromettere lo sviluppo agricolo, commerciale e turistico di quelle zone oltre al già predisposto piano di industrializzazione di Porto Empedocle;

preso atto dell'avvenuta approvazione da parte della Commissione centrale per i piani regolatori e del Consiglio superiore dei lavori pubblici del piano regolatore del porto di Licata (Agrigento), la cui urgente esecuzione, oltre a rispondere alle esigenze veramente sentite delle numerose categorie interessate, deve essere considerata il completamento indispensabile al processo di industrializzazione in corso in quel vasto *hinterland*,

invita il Governo

1°) a disporre le opportune straordinarie misure per rendere efficiente la rete stradale, che per le caratteristiche franose del fondo stradale non può essere ben conservata con gli stanziamenti ordinari, per altro insufficienti;

2°) ad iniziare la costruzione della linea a scartamento normale Castalvetrano-Licata per completare il periplo della Sicilia e creare la rete ferroviaria necessaria per una adeguata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

difesa dei prodotti della pesca e delle colture primaticce in vista del mercato comune europeo;

3°) a predisporre gli adeguati stanziamenti per la esecuzione del piano regolatore del porto di Licata, ed intanto ad intervenire urgentemente per riparare i danni della mareggiata del gennaio scorso.

GIGLIA.

La Camera,

considerato il continuo ed impetuoso sviluppo del traffico passeggeri e merci dalla Sardegna al Continente e viceversa;

considerato che i principali porti della Sardegna — Porto Torres, Olbia, Cagliari — non sono in condizioni già attualmente di assicurare piena ricettività al crescente numero di navi, per cui occorre provvedere ad adeguate opere portuali, all'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature dei predetti porti;

considerato infine che nello stato di previsione 1957-58 ben modesti sono gli stanziamenti per le opere marittime, e che esigua è la parte di tali stanziamenti destinata ai porti della Sardegna,

invita il Governo

ad assicurare per lo stato di previsione 1958-1959 maggiore stanziamento per le opere marittime necessarie ai porti di Porto Torres, Olbia e Cagliari.

POLANO.

La Camera,

considerato che la sicurezza della valle padana dipende principalmente dalle sistemazioni montane, particolarmente nei bacini imbriferi degli affluenti appenninici del Po, nonché dalle creazioni di bacini di ritenuta, tanto sugli Appennini quanto sulle Alpi;

constatato che sulla necessità del rialzo e rinforzo degli argini di tutti i rami del Po del Delta non c'è stato alcun dissenso e che pertanto tali lavori debbono essere intensificati ed accelerati in modo da rendere efficace almeno questa misura protettiva che potrebbe chiamarsi di emergenza;

considerato che anche le difese a mare nel tratto tra la foce dell'Adige e quella del Po delle Tolle hanno carattere di urgenza,

invita il Governo:

1°) a provvedere perché le difese montane vengano attuate contemporaneamente alle opere di rafforzamento delle difese arginali, anche in vista dell'attuazione della legge

recentemente approvata, relativa alla bonifica dei terreni vallivi del delta padano.

2°) a far sì che la commissione istituita per lo studio dell'abbassamento dei terreni del delta del Po, atteso che le livellazioni all'uopo necessarie sono pressoché ultimate, concluda rapidamente i propri lavori in modo che si possa porre rimedio alle cause determinate dal fenomeno;

3°) a provvedere a spese dello Stato alla costruzione in sede nuova di tutti quei tratti di strade provinciali e comunali che vengono a scomparire in conseguenza del rialzo e rafforzamento degli argini del Po.

CAVAZZINI.

La Camera,

considerati i nuovi danni provocati dai marosi alla spiaggia di Marina di Massa e alle sue attrezzature balneari, che recano grave pregiudizio alla preminente attività turistica della zona, e ciò malgrado le opere di difesa realizzate negli anni passati;

considerata inoltre la crescente importanza assunta dal porto di Marina di Carrara che rende assolutamente indifferibile l'opera di completamento della diga foranea e della banchinatura, anche in vista dei prossimi auspici sviluppi della zona industriale di Apuania;

premesso che il completamento del porto di Marina di Carrara e la difesa della spiaggia di Marina di Massa costituiscono due autonome necessità e che l'attuazione dell'uno non limita in alcun modo e tantomeno è causa di danni o pregiudizio per l'attuazione dell'altra,

invita il Governo:

a) a predisporre la rapida attuazione delle previste difese di emergenza della spiaggia di Marina di Massa, rese necessarie dalle recenti mareggiate;

b) ad esaminare l'opportunità di una soluzione organica dei due problemi, assicurando nel prossimo esercizio la prosecuzione dei lavori di completamento del porto di Marina di Carrara e l'approntamento di difese definitive della spiaggia di Marina di Massa, contribuendo così in modo concreto a dissipare ogni turbamento della pubblica opinione, e garantendo lo sviluppo avvenire della vita industriale, commerciale e turistica del litorale apuano.

BERNIERI, AMADEI, RAFFAELLI, GATTI
CAPORASO ELENA.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

La Camera,

considerato che gli straripamenti e le inondazioni del fiume Ofanto sono ormai ricorrenti ed arrecano ingenti danni a migliaia di piccoli coltivatori delle provincie di Bari (Barletta, Canosa di Puglia) e di Foggia (Margherita di Savoia), che vedono distrutte le loro coltivazioni oltre alla minaccia incombente sugli abitati,

invita il ministro dei lavori pubblici a disporre per la integrale e definitiva soluzione del problema dell'arginatura, ridonando in tal modo la sicurezza e la tranquillità di vita a quelle laboriose popolazioni.

TROISI.

La Camera,

considerato che, attraverso l'attività del Ministero, lo Stato destina ogni anno decine e decine di miliardi di lire alla esecuzione di opere, le quali oltre che venire incontro alle esigenze di una nazione civile, consentono la occupazione di centinaia di migliaia di lavoratori;

rilevato che il Ministero dei lavori pubblici attenda l'esecuzione delle opere quasi esclusivamente ad imprese private, le quali prouittando spesso delle condizioni di miseria e delle scarse possibilità di occupazione esistenti in molte regioni d'Italia, non corrispondono ai lavoratori neppure i minimi salariali previsti dai contratti collettivi di lavoro (in base ai quali come è noto gli uffici tecnici delle amministrazioni stabiliscono l'incidenza del costo della mano d'opera sul preventivo della spesa di una determinata costruzione),

considerato che il Ministero dei lavori pubblici non può completamente disinteressarsi — affidando l'esecuzione di un'opera ad un appaltatore — della sorte di coloro che sono i veri esecutori dell'opera, vale a dire i lavoratori;

rilevato altresì che i lavoratori defraudati dall'impresa appaltatrice, soltanto in seguito ad un'azione giudiziaria che spesso rimede anche due anni, riescono, nella migliore delle ipotesi, ad ottenere il riconoscimento delle loro spettanze,

invita il Governo

a rendere tassativo nei contratti di appalto del Ministero dei lavori pubblici o di enti o di privati che costruiscono con il concorso o il contributo dello Stato, l'obbligo, da parte dell'appaltatore, di applicare nei confronti dei lavoratori occupati nell'opera il trattamento economico e normativo stabilito dai contratti

collettivi di lavoro, nonché tutte le disposizioni previste dalle leggi sociali, prendendo a carico delle imprese inadempienti i seguenti provvedimenti:

1°) pagamento diretto da parte dell'amministrazione appaltante (con rivalsa nei confronti dell'appaltatore) di quanto dovuto ai lavoratori a norma dei contratti collettivi di lavoro, effettuando detto pagamento in base all'accertamento delle spettanze dei lavoratori, compiuto dal Ministero del lavoro attraverso i suoi organi periferici, quali gli uffici regionali;

2°) inammissibilità della impresa inadempiente ad ogni ulteriore gara di appalto indetta dal Ministero dei lavori pubblici o da enti o da privati che costruiscono con il concorso o il contributo dello Stato.

CIANCA.

La Camera,

tenuta presente l'inadeguatezza dei mezzi di ormeggio del porto di Riposto, che ha causato il grave disagio economico dei portuali in maniera da assumere proporzioni tali da sopprimere definitivamente la funzione commerciale dello scalo marittimo di Riposto,

impegna il Governo,

ai fini di consentire una sollecita ed energica ripresa dei traffici marittimi, a provvedere con adeguati stanziamenti, al completamento delle opere interne, consistenti nel banchinamento, onde effettuare le operazioni di carico e scarico delle merci con navi ormeggiate alle banchine e riprendere, soprattutto, l'esportazione dei vini dell'Etna, di cui il porto di Riposto è il naturale sbocco commerciale, per via mare che è la meno costosa.

ANDÒ, GAUDIOSO.

La Camera,

constatato il ripetersi frequente delle mareggiate arrecanti gravi danni all'abitato lungo la costa jonica nel comune di Mascali (Catania),

considerato lo stato di disagio morale e fisico a causa dell'antigiocività degli abitati in cui vivono quelle popolazioni duramente provate dalla veemenza del mare,

impegna il Governo

perché provveda, con adeguati stanziamenti, a costruire una scogliera a protezione della linea dell'abitato, costituito dalle frazioni Sant'Anna e Fondachello, del comune di Mascali.

GAUDIOSO, ANDÒ.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

La Camera,

considerato il gravissimo disagio che si è determinato nel delta polesano in conseguenza del rialzo degli argini del Po, rialzo che ha portato alla eliminazione delle uniche strade esistenti che scorrevano appunto su detti argini, tanto che alcune località sono rimaste praticamente isolate,

impegna il Governo

a dare immediato inizio alla costruzione di nuove strade in sostituzione di quelle scomparse in quanto gli attuali collegamenti di fortuna non possono che rappresentare una soluzione contingente e di carattere assolutamente provvisorio.

RIGAMONTI.

La Camera,

considerato che il tracciato della linea ferroviaria Roma-Firenze, costruito un tempo ai margini della zona urbana, penetra oggi, per servire le stazioni di Firenze-Santa Maria Novella e Firenze-Campo di Marte, nell'interno della città, tagliandola in due parti, con i gravissimi inconvenienti che ne derivano, accentuati in modo impressionante in seguito alla grande espansione edilizia verso le colline di Fiesole e di Settignano;

tenuto presente che la soluzione di questo problema, chiamato « il laccio ferroviario » di Firenze, fu studiata già nei primi del 1900, fu sollecitata nel 1923, fu risolledata nel 1936 e ha dato luogo ininterrottamente, dal 1945 in poi, alla formulazione di elaborati studi e progetti, la cui auspicata sollecitata realizzazione ha concorso a ritardare l'effettuazione di altre opere che, quali l'apertura di sottopassaggi pedonali o di cavalcavia, avrebbero potuto comunque rendere meno difficili le comunicazioni tra la periferia settentrionale ed il centro cittadino;

ricordato che, durante la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1956-57, ha votato, approvandolo, un ordine del giorno inteso ad ottenere una urgente risoluzione del problema in questione,

invita il Governo.

a voler adottare le misure necessarie perché venga effettuato, con la massima sollecitudine, l'interramento della linea ferroviaria compresa tra via dello Statuto ed il cavalcavia del Pino; soluzione, questa dell'interramento, che tra le varie fino ad oggi studiate e progettate sembra al provveditorato toscano delle opere pubbliche d'accordo con la Di-

rezione compartimentale delle ferrovie di Firenze, nonché all'amministrazione comunale, la più idonea a dare un soddisfacente inizio alla risoluzione del grave problema, in quanto gli impianti della stazione di Firenze-Campo di Marte rimarranno inalterati e la nuova linea verrà a svilupparsi per la massima parte in galleria, rendendo quindi disponibili aree fabbricative il cui valore permetterebbe di ridurre sensibilmente l'onere di esecuzione dei lavori di interramento;

e, qualora si preferisca una soluzione più radicale, a voler prendere in seria considerazione le altre soluzioni del problema da anni prospettate dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato o da altri enti pubblici o da privati studiosi, quali: l'interramento della linea compresa tra via dello Statuto ed il torrente Mensola, con conseguente spostamento in zona periferica dello scalo merci di Firenze-Campo di Marte, la cui stazione verrebbe ridotta ad una semplice fermata viaggiatori sotterranea; oppure lo spostamento della linea ferroviaria e relativi raccordi interessanti la città di Firenze a nord-est della città stessa, con spostamento nella zona di Sant'Andrea a Rovezzano della stazione di Firenze-Campo di Marte.

VEDOVATO.

La Camera,

considerato che il fiume Biferno costituisce per il Molise l'unica, modesta riserva di acqua utilizzabile a scopi civili, agricoli e industriali per il progresso economico e sociale dell'intera regione;

ritenuto, che — finite le lunghe polemiche circa l'utilizzazione e destinazione delle acque del fiume — è venuto finalmente il momento di risolvere l'annoso problema, e creare così una fonte di prosperità per il popolo molisano;

constatato, difatti, che l'unanimità della pubblica opinione molisana — attraverso tutti gli enti economici, amministrativi, le organizzazioni sindacali e politiche, ecc. — si è formata attorno all'unica, giusta soluzione che richiede l'utilizzazione integrale delle acque del Biferno nel Molise; che, in esecuzione di tale volontà, l'amministrazione provinciale di Campobasso è in procinto di inoltrare al Ministero dei lavori pubblici la domanda di utilizzazione delle acque insieme al progetto di massima per tale utilizzazione, che prevede, fra l'altro, l'irrigazione di vaste zone (40.000 ettari) che si prestano ad una agricoltura intensiva irrigua di notevoli possibi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

lità; che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha, a suo tempo, ripetutamente affermato e riconosciuto — circa la utilizzazione di tali acque — la priorità assoluta degli interessi del Molise, e con ciò stesso il soddisfacimento completo dei suoi bisogni; che lo stesso consiglio ha affidato l'incarico, per i lavori relativi alla utilizzazione delle acque, alla Cassa del mezzogiorno, e che questa ha dichiarato recentemente di essere pronta ad iniziare l'opera,

impegna il Governo

a compiere tutti gli atti necessari, onde le antiche aspirazioni e i rinnovati voti del popolo molisano, circa la giusta e razionale utilizzazione del suo fiume, diventino presto realtà operante e benefica per l'intera regione.

AMICONI.

La Camera,

rilevata l'urgenza di incrementare i lavori di protezione del litorale tirrenico fra Marina di Massa e Marina di Carrara la cui erosione a causa delle correnti marine minaccia financo la stabilità ed abitabilità degli edifici destinati a colonia o a centri di assistenza e cura lungo lo stesso litorale;

rilevato che numerosi stabilimenti balneari vengono sistematicamente distrutti dall'irrompere del mare come conseguenza della erosione della spiaggia, causando danni enormi per l'apparato turistico di una zona fra le più incantevoli d'Italia,

invita il Governo

ad allestire con tutta urgenza i mezzi finanziari adeguati perché finalmente si dia corso ad opere di protezione che risolvano e non aggravino, come è successo, questo grave problema e ciò non per il solo interesse degli abitanti del luogo ma per la salvaguardia di un immenso ed incalcolabile patrimonio nazionale.

AMADEI, BERNIERI, GATTI CAPORASO
ELENA.

La Camera,

constatata la situazione di disagio che si perpetua e si aggrava ogni anno di più nei comuni della zona montana bolognese che abbisogna di scuole, di strade, di case e di opere igieniche;

considerata l'insufficienza di fondi destinati al finanziamento delle opere pubbliche dell'intera regione; insufficienza che, mentre da un lato eleva drammaticamente il numero

dei disoccupati, lascia fra l'altro insoluti i problemi inerenti alla ricostruzione per cui oggi ancora si assiste al triste spettacolo di case e di scuole scoperchiate, di impianti elettrici non ripristinati perché ancora si attendono i fondi riguardanti i danni di guerra;

rilevata la persistente carenza della Cassa depositi e prestiti che ritarda l'accoglimento di mutui fino a compromettere la esecuzione di quelle stesse opere per le quali il Ministero dei lavori pubblici ebbe a concedere il relativo contributo statale,

invita il Governo

ad esaminare, con maggior spirito di comprensione e giustizia, le domande inoltrate dai comuni bolognesi danneggiati dagli eventi bellici, con particolare riguardo per i piccoli e dissestati comuni montani a favore dei quali si richiedono le necessarie provvidenze contemplate dalle leggi vigenti.

TAROZZI, MARABINI, BOTTONELLI.

La Camera,

considerato che la zona Caltagirone-Gela è destinata ad un ampio sviluppo economico per effetto delle trasformazioni agrarie e dei giacimenti di petrolio recentemente scoperti,

invita il Governo

a far definire con la massima urgenza la ferrovia Caltagirone-Gela già da tempo iniziata.

DI MAURO, MARILLI, FALETRA, BUFARDECI.

La Camera,

considerato che la mancanza di alloggi nella città di Trieste si è fatta particolarmente grave a causa delle distruzioni belliche, del deperimento e dello stato di abbandono di molte abitazioni, dell'emigrazione di 14 mila famiglie profughe dalle terre giuliane e istriane, della mancanza in investimenti di capitale privato per costruzione di case di tipo economico e popolare e, per ultimo, della ritardata estensione al territorio di Trieste delle leggi I.N.A.-Casa e Tupini,

fa voti

perché il ministro dei lavori pubblici provveda:

1°) allo stanziamento straordinario dei fondi per la costruzione entro 5 anni di almeno 10 mila alloggi popolari;

2°) all'immediato svincolo dei 4 miliardi contemplati dal fondo di rotazione e all'impiego di essi per la costruzione di alloggi nella zona residenziale del porto industriale;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

3°) alla continuazione degli stanziamenti particolari, così come fatto sin'ora, per la costruzione di alloggi per gli esuli istriani e per gli esodati del mugesano;

4°) alla determinazione secondo la legge vigente e con effetto retroattivo dei fitti per le case costruite a totale carico dello Stato e date in amministrazione all'Istituto autonomo case popolari;

5°) ad aumentare gli stanziamenti degli alloggi in costruzione con la legge 28 febbraio 1949, n. 43 e del regolamento 4 luglio 1949, n. 436, nonché di quella sui tuguri e le case malsane.

DE MARSANICH, ROBERTI, NICOSIA,
ANGIOY, ALMIRANTE, MICHELINI,
FORMICHELLA.

PRESIDENTE. Gli ultimi quattro ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per l'ordine del giorno Bonino confermo la mia precedente dichiarazione nel senso che nella sostanza lo accolgo. Prossimamente sarò a Messina per rendermi personalmente conto della situazione. Posso tranquillizzare l'onorevole Bonino circa la sospensiva disposta, che dovrà protrarsi per un anno. Ritengo, quindi, che l'onorevole proponente possa dichiararsi soddisfatto.

L'ordine del giorno Di Filippo è superato dalle mie dichiarazioni. Comunque, lo accolgo come raccomandazione.

L'ordine del giorno Schirò non può essere accolto, se non come invito a porre allo studio il problema.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno Mario Angelucci e Fora, i lavori di costruzione della strada della « Contessa » saranno appena possibile ripresi in base al progetto del locale genio civile comportante una spesa di un milione e 500 mila lire. Per l'attuazione di un lotto funzionante occorre però attendere che il Comitato dei ministri per le aree depresse dell'Italia centro-settentrionale autorizzi l'esecuzione dell'opera con i fondi della legge 19 luglio 1977, n. 635. Poiché la più o meno sollecita esecuzione dell'opera dipende, in definitiva, dall'entità dei fondi che potranno essere destinati (il che non dipende da me), non si vede la necessità né l'opportunità che la sua realizzazione venga affidata ad un altro ente. Quindi i due ordini del giorno sono accolti come raccomandazione.

Faccio appello all'onorevole Berardi perché dia un esatto significato alla mia risposta. Ben comprendo la richiesta, ma per comprensibili motivi non posso accoglierla. Mi riservo di esaminare personalmente i fatti esposti e la situazione, pregando il presentatore di non insistere.

La costruzione dell'autostrada Genova-Ventimiglia, di cui all'ordine del giorno Lucifredi, richiede una spesa di 50 miliardi e non è compresa nel noto programma autostradale. L'apertura di un nuovo valico di confine in località Ponte San Ludovico comporterebbe la costruzione di una strada di accesso con la spesa di un miliardo e 300 milioni. Non sono opere queste che possono eseguirsi con gli ordinari fondi di bilancio. Sarebbe necessaria una autorizzazione di spesa con legge speciale. Inoltre la nuova strada di Fonte San Ludovico trova l'opposizione da parte della sovrintendenza ai monumenti di Genova e da parte dell'ente del turismo di Ventimiglia. In ogni modo l'ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione.

Il raddoppio dell'autostrada Milano-Bergamo-Brescia, chiesto con l'ordine del giorno Cavalli, potrà avere inizio a brevissima scadenza. Accetto l'ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Formichella, nei due ultimi esercizi sono stati eseguiti dall'« Anas » per la viabilità calabrese 2 miliardi e 500 milioni di lavori, mentre un miliardo e 150 milioni saranno eseguiti nel corrente esercizio. Il Ministero, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, ha concesso contributi per opere stradali in Calabria per oltre 25 miliardi e mezzo. In base alla stessa legge e a quella 9 agosto 1954, n. 645, sono state fatte assegnazioni di contributi alle province calabresi per l'edilizia scolastica per l'importo di oltre 11 miliardi e mezzo. Quanto alla sistemazione degli abitati minacciati da frane, i relativi lavori riceveranno un notevole impulso anche in applicazione della legge speciale per la Calabria, giusta il piano organico concordato con la Cassa per il mezzogiorno.

Alla costruzione dell'acquedotto campano-molisano di cui all'ordine del giorno Di Nardo provvede la Cassa per il mezzogiorno e non il nostro Ministero. Quindi la questione non è di mia competenza.

Rispondo all'onorevole Perlingieri che ai fini della ricostruzione edilizia privata il Ministero dei lavori pubblici, in base alle leggi sui danni di guerra, accorda contributi in unica soluzione, ma non concede mutui. È da presumere che il proponente solleciti un intervento statale che ponga in condizioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

l'« Infr » di continuare nel suo compito di concedere mutui ai sinistrati. Se è così, come si ritiene, si accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Minasi, mi richiamo a quanto già detto nel mio intervento. Per l'eliminazione delle abitazioni malsane in Calabria sono state effettuate assegnazioni per 7 miliardi 666 milioni 770 mila lire. Teniamo nella massima considerazione il problema. L'ordine del giorno può pertanto essere accettato come raccomandazione.

Circa l'ordine del giorno Chiarini, l'applicazione della legge 28 marzo 1957, n. 222, comporta la necessità di un apposito stanziamento di bilancio. Per quanto riguarda l'entità di tale stanziamento per i futuri esercizi si accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

Sulla rete autostradale della Calabria, di cui all'ordine del giorno Sensi, si sta già intervenendo attivamente, nei limiti delle possibilità di bilancio. L'onere preventivato per la costruzione delle varianti indispensabili per un razionale adeguamento è valutato in vari miliardi e potrà quindi essere affrontato solo gradualmente. Il prolungamento dell'autostrada del sole fino a Reggio Calabria, già previsto nel programma pluriennale di massima per la costruzione di nuove strade in base alla legge 21 maggio 1955, n. 463, potrà essere preso in esame quando saranno stanziati nuovi fondi per il completamento del programma stesso. Da parte nostra è già allo studio il progetto di massima di tale autostrada. Il progetto della linea ferroviaria Paola-Cosenza comporta una spesa di 11 miliardi e 600 milioni. Per ora non è possibile provvedere con le ordinarie assegnazioni di bilancio. Il Ministero dei lavori pubblici sta studiando un apposito provvedimento legislativo che autorizza la relativa spesa.

La trasformazione a scartamento ordinario della ferrovia Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese è inclusa nel piano regolatore delle ferrovie tra le opere da eseguirsi in un terzo tempo.

Si accetta pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Ordine del giorno Bubbio. Per quanto riguarda l'acquedotto, in base alla legge sulle zone depresse è in corso la costruzione dell'acquedotto delle Langhe sud-occidentali (ne ho parlato anche prima), per una spesa di 528 milioni. Ma per completarlo occorrono ancora 180 milioni, e per un acquedotto che provveda all'intera zona delle Langhe si richiede una spesa di 4 miliardi e mezzo.

Quanto alle strade, la sistemazione della strada statale n. 29, la Torino-Savona, oltre ad offrire difficoltà di natura tecnica (zona francese), comporta una spesa superiore ai 10 miliardi, e pertanto non sostenibile con le ordinarie assegnazioni di bilancio. Circa la costruzione della strada provinciale Asti-Alba, per la quale è prevista una spesa di lire 380 milioni, le disponibilità di bilancio non consentono per ora di concedere neppure un contributo sulla spesa di 197 milioni prevista per il primo tronco.

Comunque, nella speranza di giorni migliori, si accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

Ordine del giorno Calabrò. Le tre città di Palermo, Catania e Messina sono già sufficientemente collegate da strade statali. Tra Palermo e Catania è poi prevista la costruzione di un'autostrada in base alla legge 21 maggio 1955, n. 463; ma, per provvedere, occorrono stanziamenti integrativi di quelli previsti da tale legge. Il necessario disegno di legge è già allo studio.

Il collegamento Palermo-Messina e quello Messina-Siracusa sono assicurati rispettivamente dalle strade statali 113 e 114. Su di esse sono già stati accordati notevoli miglioramenti per varie centinaia di milioni, come per la variante Messina-Giampieri che ha eliminato disagi e pericoli attraversamenti di numerosi centri, e che da sola ha comportato la spesa di un miliardo e 120 milioni. Quanto agli ulteriori miglioramenti, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Ordine del giorno Mancini. Il problema, come dovrebbe essere noto, è stato già da tempo affrontato e risolto con apposito disegno di legge su proposta dell'« Anas », come ebbi già a dichiarare ad altri parlamentari della Calabria. Pertanto l'ordine del giorno è superato.

Ordine del giorno Giacone. Mi permetto rilevare che non vi è affatto bisogno di particolari sollecitazioni in merito all'oggetto di esso, perché già sono state fatte assegnazioni in favore della Sicilia sulla legge 9 agosto 1954, n. 646, per l'importo di circa 27 miliardi, di cui 6 miliardi sono stati assegnati alla sola provincia di Palermo. A Palermo ed a Messina verranno inoltre costruiti quartieri autosufficienti. A tali assegnazioni sono da aggiungere 12 miliardi in base alla legge 2 luglio 1949, n. 408. Pertanto le necessità abitative della Sicilia sono state tenute nella massima considerazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Bisogna tener presente che in effetti i bisogni sono ancora superiori: e noi cercheremo di farvi fronte con le future possibilità.

Comunque, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Ordine del giorno Geraci. In applicazione della legge 640 per la eliminazione delle case malsane, sono state finora disposte assegnazioni in favore di Reggio Calabria per oltre un miliardo, e si è tenuta nella massima considerazione anche la provincia.

Dell'ordine del giorno Vilelli, poi, ho preso buona nota come raccomandazione.

Ordine del giorno Brusasca. L'onorevole Brusasca ha fatto molti rilievi, per alcuni dei quali particolarmente lo ringrazio, soprattutto per la seconda parte dell'ordine del giorno, perché vi sono suggerimenti quanto mai opportuni, dei quali non mancherò di far tesoro.

Per la prima parte dell'ordine del giorno, rispondo che il nuovo capitolato nazionale speciale d'appalto è stato già predisposto. L'albo nazionale degli appaltatori è stato testé approvato dal Consiglio dei ministri. Al controllo delle cooperative di produzione provvede in sede di costituzione delle stesse il Ministero del lavoro d'accordo col Ministero dei lavori pubblici. Alla pubblicazione dei lavori appaltati provvedono numerose riviste specializzate. Ad ogni modo, in un bollettino al quale daremo vita fra poco non mancheremo di includere indistintamente tutte le assegnazioni di lavori.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, rispondo che la sorveglianza sui comuni perché curino l'osservanza delle norme di polizia stradale è di competenza dei prefetti. Però, proprio in questi giorni, ho mandato una circolare ai prefetti pregandoli di dare disposizioni a tutti gli agenti incaricati della sorveglianza sull'osservanza delle norme di polizia stradale affinché vi sia un maggior rigore.

Non è possibile subordinare la concessione di contributi all'adempimento da parte dei comuni delle norme di manutenzione stradale.

Sarà tenuta presente dall'« Anas » la possibilità di istituire uno speciale premio per i cantonieri stradali più meritevoli; ma non è possibile un intervento del Ministero dei lavori pubblici per la corresponsione di premi a cantonieri provinciali e comunali.

Su tutte le strade la segnaletica, sia verticale sia orizzontale, è continuamente intensificata e migliorata.

Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Ordine del giorno De Capua e Caccuri: siamo d'accordo. Ho risposto testé nel mio discorso. Accetto l'ordine del giorno.

Ordine del giorno Sanzo. È fermo intendimento del Governo di eliminare tutte le cause che possano costituire impaccio alla realizzazione di una politica organica ed unitaria dei lavori pubblici. In relazione a tale intendimento sarà anche necessario riesaminare i motivi che abbiano suggerito a suo tempo il distacco di alcune competenze dalla loro matrice naturale che è l'amministrazione dei lavori pubblici.

Il problema del personale, nonostante il grave pericolo tuttora costituito dal disagio economico, si va avviando a soluzione.

Accetto l'ordine del giorno.

Ordine del giorno Antoniozzi. Sono pienamente d'accordo sulle aspirazioni, ma i mezzi?... Rientriamo negli argomenti da me poc'anzi esposti. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Ordine del giorno Sabatini. Sull'oculato impiego dei fondi di bilancio e sulla concessione dei mutui ho risposto testé nel mio intervento. Pertanto accetto l'ordine del giorno.

Ordine del giorno Marangone Vittorio: lo accetto come raccomandazione.

Ordine del giorno Spallone. La legge 28 dicembre 1952, n. 4436, riguarda esclusivamente le maggiorazioni che possono essere concesse in favore dei danneggiati dai terremoti succedutisi dal 1908 al 1936. Le relative concessioni sono di competenza dell'amministrazione centrale e non dei provveditorati. In base a tale legge sono state finora accolte, compatibilmente con le possibilità di bilancio, le richieste di maggiorazione dei contributi riguardanti i terremoti che hanno colpito l'Abruzzo il 13 gennaio 1915 e il 16 settembre 1933 e relative a pratiche già perfezionate. I terremoti che hanno invece colpito l'Abruzzo nel periodo post-bellico sono regolati dal regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 516 (terremoto del 3 ottobre 1943), dalla legge 1° ottobre 1951, n. 1133 (terremoto del 5 settembre 1950) e dalla legge 16 marzo 1955, n. 788 (terremoto dell'8 agosto e 1° settembre 1951). L'applicazione di queste leggi è demandata ai provveditorati. A tali terremoti non possono applicarsi le norme di cui alla citata legge 28 dicembre 1952, n. 4436.

Per i terremoti del periodo post-bellico le cui autorizzazioni speciali sono esaurite, è

in corso di esame da parte del Senato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare (Senato n. 1313) per una apposita assegnazione di fondi.

Pertanto, l'ordine del giorno non può essere accettato.

Ordine del giorno Caccuri: i lavori per l'utilizzazione delle acque di Cassano Irpino, destinate ad incrementare le risorse idriche della Puglia, rientrano nella competenza della Cassa per il mezzogiorno. Quanto richiesto circa le sorgenti di destra del Sele sarà attentamente vagliato in sede di istruttoria della domanda presentata al genio civile di Avellino, che non è ancora pervenuta al Ministero ma sulla quale vi è da parte del Ministero e personalmente del ministro la migliore disposizione per l'accoglimento. L'utilizzazione delle acque del Pertusillo, per la quale è stata esperita la pubblica istruttoria, con possibilità di opposizioni da parte di controinteressati, si effettuerà secondo lo schema previsto nel progetto dell'ente di irrigazione in Puglia e Lucania, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Per le opere di sistemazione del fiume Ofanto non è stato possibile destinare finora che 300 milioni contro i 2 miliardi occorrenti. Si è però richiesta al Tesoro una integrazione di fondi. L'«Anas» cercherà di definire al più presto il tracciato dell'autostrada Napoli-Bari sulla base dei pareri all'uopo richiesti agli enti interessati. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Ordine del giorno Musolino: non può essere accettato. Come è noto, non vi sono fondi da utilizzare per la sistemazione della zona industriale di Reggio Calabria. D'altra parte mi sorprende che l'onorevole Musolino chieda quello che non chiedono nemmeno le ditte private, le quali hanno chiesto aree nella detta zona e hanno dichiarato di accettarle nello stato in cui si trovano, senza cioè pretendere dallo Stato nessun particolare intervento.

Ordine del giorno Baglioni: la richiesta sarà esaminata. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Ordine del giorno Cervellati: per la ricostruzione dell'ospedale civile di Ravenna, gravemente danneggiato da eventi bellici, fu autorizzata la spesa di lire 515 milioni ed i relativi lavori sono in via di ultimazione.

Per completare ed ampliare l'edificio è stato chiesto il finanziamento del contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla ulteriore spesa di lire 339 milioni. Data la esiguità dei fondi in bilanci per i cennati

contributi, non è possibile prevedere quando il finanziamento potrà aver luogo. Pertanto l'ordine del giorno può essere accettato solo come raccomandazione.

Ordine del giorno Barontini: per un migliore collegamento delle statali 1 e 62 l'«Anas» ha, come è noto, pronto da tempo il progetto, che prevede una spesa di 380 milioni. Per il momento non abbiamo disponibilità di fondi ma lo terremo in particolare evidenza per i primi stanziamenti. Quindi, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Ordine del giorno Giglia: molte strade della Sicilia necessitano di opere di consolidamento che per altro, per la loro natura, hanno costi molto elevati, per cui non vi si può far fronte con i normali fondi di bilancio.

L'«Anas» si prodiga per tenere in efficienza tali strade con una più intensa manutenzione. In particolare: per la strada statale 189 Valle dei Platani, tra breve saranno appaltati lavori per 133 milioni, per il completamento della sistemazione e l'allargamento del tratto bivio Milena-bivio Casteltermini, con la eliminazione, quindi, dell'attuale deviazione per Casteltermini; per la strada statale 122 «Agrigentina» e la strada statale «sud occidentale sicula» è stato disposto, per ora, l'appalto per la costruzione di una variante per l'ammontare di lire 480 milioni per eliminare il pericoloso attraversamento dell'abitato di Porto Empedocle. Per gli allargamenti e le varianti occorrenti, necessitano alcuni miliardi. Il Ministero, a suo tempo, studiò un progetto di massima per la trasformazione a scartamento ordinario della linea Castelvetro-Sciacca-Porto Empedocle per un importo di 20 miliardi. Un primo gruppo di opere fu incluso tra quelle da eseguire con il piano Vanoni, ma successivamente il Ministero dei trasporti incluse dette opere nel proprio programma sempre per il piano medesimo. Per la esecuzione del piano regolatore del porto di Licata, sono stati rapidamente predisposti ed approvati i piani relativi. Circa gli stanziamenti occorrenti si dovrà attendere il prossimo esercizio finanziario, data la insufficienza delle assegnazioni di quello attuale. Per quanto concerne l'immediato intervento per la riparazione dei danni recati al porto di Licata dalla mareggiata del gennaio scorso, è stato predisposto un progetto dell'importo di 100 milioni del quale avrà esecuzione uno stralcio per 40 milioni nel corrente esercizio. Si accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Per l'ordine del giorno Polano la mia risposta non differisce da quanto ho già avuto modo di dire ad altri e allo stesso interessato. Sulla cifra complessiva di tre miliardi a nostra disposizione in bilancio per i ponti nazionali, un miliardo è stato assegnato alla Sardegna. Oltre a questo miliardo, un altro miliardo e mezzo è stato destinato per l'attuazione della legge in corso di approvazione che ha già ottenuto lo stanziamento da parte del Tesoro. Quindi, su quattro miliardi e mezzo destinati con legge ordinaria e speciale per tutti i ponti italiani, due miliardi e mezzo, cioè a dire il cinquanta per cento, sono stati assegnati alla Sardegna. Più di questo non potevamo fare.

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno Cavazzini desidero precisare che il Ministero dei lavori pubblici non mancherà di svolgere una adeguata azione di coordinamento perché le opere di rafforzamento delle difese arginali vengano gradualmente attuate, temperando queste opere con la situazione di quelle idrauliche a valle. In base a rilevazioni eseguite è stata accertata l'entità dell'abbassamento dei terreni del delta padano e sono tuttora allo studio i relativi fenomeni di bradisismo. L'apposita commissione, della quale fanno parte i migliori tecnici e competenti della materia, compatibilmente con il rigore del metodo e le esigenze tecnico-scientifiche, sta accelerando i suoi lavori in ordine alle strade provinciali e comunali sulle sommità arginali. Si è per esempio constatato che le strade asfaltate sulle sommità arginali costituiscono un grave pericolo e che in diverse province esse dovranno essere rimosse (Parma, Mantova, ecc.). Le strade rimosse per insopprimibili esigenze idrauliche non possono ovviamente essere costruite in altra sede a spese dello Stato. Ciò non toglie, però, che non mancheremo di esaminare la possibilità di concedere, in base alle norme vigenti, contributi agli enti locali per la costruzione delle strade medesime. Accetto, pertanto, l'ordine del giorno Cavazzini come raccomandazione.

L'ordine del giorno Bernieri si riferisce ad una questione che dovrebbe essere già superata. Ne ha parlato la stampa ed io stesso ne ho dato comunicazione ai dirigenti della zona. Comunque, per la difesa del litorale di Marina di Massa è stato approvato lo stanziamento di 47 milioni ed 800 mila lire per il completamento dei frangiflutti. Pertanto, dei tredici frangiflutti ne restano da eseguire soltanto due. Ad essi si provvederà nei prossimi esercizi. Per la riparazione dei

danni arrecati dalle recenti mareggiate sono state disposte opere di primo intervento per dieci milioni. Per il porto di Marina di Massa, sono in corso di esecuzione lavori di banchinamento del molo di sottoflusso. Accetto, comunque, l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per la sistemazione del tronco vallivo dell'Ofanto, richiesto dall'ordine del giorno Troisi, non è stato possibile destinare fino ad ora che 390 milioni, contro i due miliardi circa occorrenti. Si è richiesto al Tesoro una integrazione di 50 miliardi di lire dei fondi autorizzati dalla legge 9 agosto 1954, n. 638, per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie e, se tale richiesta sarà accolta, anche parzialmente, si esaminerà la possibilità di provvedere adeguatamente anche per l'Ofanto, specialmente allo scopo di rendere più utili gli effetti degli interventi disposti dalla Cassa per il mezzogiorno nel bacino del fiume stesso. Accetto, comunque, l'ordine del giorno come raccomandazione.

L'onorevole Cianca ha avuto risposta completa e, spero, soddisfacente nel corso del mio intervento.

Per la attuazione delle opere richieste dall'onorevole Andò per il porto di Riposto, occorre oltre un miliardo di lire, ed in questo momento non vi sono disponibilità. Terrò presente la segnalazione e quindi accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Accetto come raccomandazione pure gli ordini del giorno Gaudioso, Rigamonti (al quale ho risposto in precedenza) e Vedovato. Per quanto riguarda l'ordine del giorno di quest'ultimo collega, faccio presente che il problema da lui sollevato coinvolge questioni attinenti al piano regolatore di Firenze; non è possibile, comunque, che i relativi oneri siano accollati al Ministero dei lavori pubblici, salvo diversa disposizione legislativa.

L'ordine del giorno Amiconi tratta lo stesso argomento di quello dell'onorevole Colitto. La risposta pertanto è identica.

All'onorevole Amadei devo rispondere che, senza le provvidenze già attuate o in corso di attuazione, i danni alla difesa costiera alla Marina di Massa sarebbero stati maggiori. Nel progetto generale sono previste 12 scogliere franflutto, di cui 9 sono già costruite. Altre due saranno appaltate in questo esercizio, nel corso del quale si appronteranno altri lavori per la riparazione dei danni arrecati dalle mareggiate. Si confida di costruire gli ultimi due frangiflutti nel prossimo esercizio. Accetto, ad ogni modo, l'ordine del giorno come raccomandazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

L'ordine del giorno Tarozzi richiede un programma veramente vasto. Lo accetto, come si accettano tutti i vasti programmi, come raccomandazione.

All'onorevole Di Mauro ho risposto nel corso del mio discorso.

L'onorevole De Marsanich prospetta una situazione che sta particolarmente a cuore al Ministero ed al ministro personalmente, cioè quella di adeguare la disponibilità di abitazioni di Trieste alle necessità sempre crescenti della città e del porto, necessità che aumenteranno ulteriormente con la costruzione dell'autostrada Trieste-Udine-Venezia con deviazione fino al confine austriaco. Accetto l'ordine del giorno come pressante raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Bonino?

BONINO. Poiché il ministro ha preso formale impegno di non fare aumentare gli affitti dell'Istituto delle case popolari di Messina per uno anno, cioè fino al 30 settembre 1958, non ho più motivo di insistere e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Filippo?

DI FILIPPO. L'onorevole Togni ha ritenuto le mie richieste soddisfatte dalla sua replica sui problemi di carattere generale, ma mi permetto di insistere nel raccomandare che si vada incontro a una zona del nostro paese, la provincia di Perugia, che versa in gravi condizioni, anche in relazione alle gelate che hanno colpito le sue colture, e specialmente gli oliveti nel 1956 e nel 1957.

La zona dello spoletino ed i comuni di Foligno e di Perugia registrano un indice di disoccupazione pari al 7,8 per cento della popolazione totale. Onorevole ministro, ella, che conosce bene le condizioni della nostra regione, non può non sentire il dovere di intervenire attraverso la realizzazione di opere pubbliche.

Negli ultimi due anni sono stati compiuti i lavori per la costruzione della variante della Somma, che hanno assorbito 300-400 mila giornate lavorative, assicurando, attraverso turni, un minimo di sussistenza a numerosi operai.

La gelata degli ulivi, con il conseguente danno valutato in 32 miliardi, ha tolto al bracciantato della zona oltre un milione di giornate lavorative. Se si aggiungono gli enormi danni provocati dalla gelata di quest'anno, è evidente che si è venuta a determi-

nare una situazione che merita la massima considerazione da parte dell'onorevole ministro e anche dei colleghi della democrazia cristiana. Un programma di opere pubbliche potrebbe attenuare questo stato di disagio, e raccomando pertanto la esecuzione di opere già programmate e progettate, come il secondo tratto della variante della Somma, la strada di San Giovanni di Vaiano e il ponte di Bastia. Sono opere di cui si parla da oltre dieci anni ed è giunto il momento di realizzarle.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. La situazione dell'Umbria è particolarmente presente al mio animo e mi sta particolarmente a cuore anche perché la conosco a fondo, essendo vissuto in Umbria molti anni. Problemi di questo genere non si risolvono tuttavia attraverso questo o quel lavoro: vi è un complesso organico di opere da eseguire.

Come ebbi ad accennare in occasione dell'insediamento della commissione per il Trasimeno, è mia intenzione realizzare in Umbria un vasto complesso di opere pubbliche. In questo momento non posso dire esattamente quali opere saranno comprese in questo piano, ma posso assicurare formalmente che, nel complesso, l'Umbria avrà la dimostrazione che questa situazione sta a cuore al Governo e sarà affrontata in modo concreto.

DI FILIPPO. Rivolgo nuovamente una viva raccomandazione all'onorevole ministro Togni perché tenga presente la situazione della provincia di Perugia. Sta bene il progetto per il lago Trasimeno, le cui acque sono soggette a flusso ed a riflusso come le onde del mare, ma vi sono altre opere già progettate (come quelle cui ho prima accennato) e che è opportuno siano portate a compimento al più presto possibile. Comunque, non insisto per la votazione.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella sa che abbiamo speso nella zona oltre un miliardo di lire, il che dimostra il massimo nostro interessamento. Tuttavia, nel momento presente, non possiamo assumere ulteriori impegni.

PRESIDENTE. Onorevole Schirò?

SCHIRÒ. Non insisto per la votazione, ma desidero fare una breve dichiarazione. Il mio ordine del giorno è sostanzialmente analogo a quello dell'onorevole Bonino: quindi le dichiarazioni da lei fatte in merito a quell'ordine del giorno, con le quali ha annunciato che per un anno è sospeso ogni aumento dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

fitti nei riguardi degli inquilini dell'Istituto autonomo case popolari di Messina, ci può in un certo qual modo appagare.

Avrei però desiderato che ella avesse accettato l'ordine del giorno. Questo perché ieri l'onorevole Fanfani, che viene da Messina, ha fatto annunciare alla città, attraverso decine di altoparlanti e migliaia di manifesti, che ella avrebbe accettato gli ordini del giorno e che si sarebbe impegnato di risolvere il problema. Ella, invece, ha risposto che metterà allo studio il problema stesso. Le faccio notare che l'articolo 47 della legge 23 maggio 1950 è da sette anni che attende di essere applicato.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'ordine del giorno Bonino ed il suo ordine del giorno sono due cose distinte. Il primo si riferisce alle case popolari di Messina, il secondo parla di tutte le case popolari.

SCHIRÒ. Non capisco perché quanto si stabilisce per Messina non debba valere anche per Arezzo, Pisa e Pontedera. Ella deve prendere il preciso impegno che presenterà nel più breve tempo il disegno di legge contemplato dall'articolo 47 della legge 23 maggio 1950. Noi chiediamo appunto non la promessa di porre il problema allo studio, ma di assumere in maniera esplicita questo impegno. Sostanzialmente mi accontento delle dichiarazioni che ella ha fatto nei riguardi dell'ordine del giorno Bonino solo per la parte che è compresa anche nel mio ordine del giorno; ma affinché alla questione sia data una definitiva sistemazione è necessario dare attuazione alla legge. Ho dimostrato come a questa si sia sostituito l'arbitrio più aperto; e non è più tollerabile che ciò continui.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Angelucci ?

ANGELUCCI MARIO. Se ho ben compreso, il ministro ha accettato il mio ordine del giorno, non come raccomandazione, ma assicurando che i lavori saranno ripresi...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho detto che per fare la strada della «Contessa» in base al progetto scelto occorrono un miliardo e 500 milioni, ma che ora i fondi non ci sono.

ANGELUCCI MARIO. Ella ha detto che appena si potranno utilizzare i fondi a disposizione, i lavori verranno ripresi.

☞ Sono d'accordo con lei allorché dice che quando si approva un'opera bisogna provvedere al suo finanziamento totale. Ma in questo caso noi ci troviamo di fronte ad un'opera già iniziata, per la quale occorre

predisporre il finanziamento residuo al fine di completarla.

Ella, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici, fa parte del Comitato dei ministri per lo stanziamento dei fondi per opere inerenti la Cassa per il centro-nord: quindi può intervenire in quella sede affinché siano stanziati le somme necessarie per portare a compimento questa opera che è indispensabile per l'economia di Gubbio, tanto più che il tratto nella provincia di Pesaro è già stato completato.

PRESIDENTE. Onorevole Berardi, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Fora, insiste per la votazione ?

BERARDI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro anche per quanto ha egli detto in merito all'ordine del giorno Angelucci Mario, e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Berardi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

BERARDI. Prendo atto della risposta dell'onorevole ministro. Mi piace, però, precisare che esula dalla responsabilità non solo dell'attuale ministro ma anche dell'attuale provveditore alle opere pubbliche di Perugia quanto ho lamentato svolgendo il mio ordine del giorno. Mi auguro che quanto promesso dal ministro Togni si realizzi e che le sue promesse siano (non lo metto in dubbio) rese esecutive attraverso sue indagini. Se così non sarà, lì comincerà la loro responsabilità. Sarà allora mio dovere, e forse si associeranno a me altri colleghi, presentare una circostanziata interpellanza sui fatti e sui dati riferiti con il mio ordine del giorno.

Non insisto quindi per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifredi ?

LUCIFREDI. L'onorevole ministro ha accettato come raccomandazione il mio ordine del giorno, e non intendo insistere per la votazione. Mi permetto di dirgli, però, che mi sarei aspettato da lui una risposta un poco diversa. Infatti egli ha parlato dell'importo finanziario dell'opera (e nessuno dubitava che la strada cui mi riferivo comportasse un costo piuttosto cospicuo), ma non ha detto nulla sulla necessità o meno di arrivare alla realizzazione in un momento più o meno prossimo. Avevo parlato non di una esigenza immediata, ma di un domani, che non vorrei molto lontano.

A parte questo, tengo a segnalare che, se è vero che quanto si riferisce al raddoppio del tratto della via Aurelia nel tratto di cui parlavo presuppone, logicamente, una legge speciale, non credo che altrettanto si possa dire del problema, presentato come indilazion-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

bile, del doppio valico di Ventimiglia. Questa opera era già finanziata sul bilancio ordinario quattro anni or sono, e se non si iniziò allora fu proprio per l'opposizione al tracciato dell'amministrazione delle belle arti, cui ella ha fatto riferimento. Si tratta di un problema che non si può assolutamente differire: ne va dell'onore del nostro paese: questo vorrei che si tenesse presente nel modo del tutto particolare.

Comunque, ringrazio l'onorevole ministro dello studio che vorrà dedicare alla questione, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cavalli?

CAVALLI. Ringrazio vivamente l'onorevole ministro, anche a nome dei colleghi cofirmatari dell'ordine del giorno, per la sua impegnativa assicurazione e rinunzio logicamente alla votazione dando a questa rinunzia il significato di piena fiducia nel superiore senso di responsabilità cui l'onorevole ministro suole ispirarsi nella sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole Formichella?

FORMICHELLA. Per la verità, mi debbo dichiarare solo in parte soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Soddisfatto per quanto riguarda l'affermazione che sarà dato notevole impulso allo spostamento degli abitati di zone colpite da frane; non soddisfatto per quanto riguarda il problema della viabilità e dell'edilizia scolastica in Calabria. Nel suo discorso il ministro ha fatto notare che, nell'esercizio scorso, per la viabilità in Calabria sono stati spesi due miliardi: un'inezia di fronte alle esigenze delle strade calabresi. È vero che la responsabilità di questi scarsi investimenti ricade sul precedente ministro. L'onorevole Togni ha ora assicurato che la spesa per questo esercizio sarà portata a 12 miliardi. È un passo avanti, ma molti ne occorre fare. Comunque, avendo dichiarato l'onorevole ministro che terrà conto del mio ordine del giorno come raccomandazione, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Nardo?

DI NARDO. Non insisto. Desidero soltanto far presente che l'ordine del giorno era rivolto al Governo e non al ministro dei lavori pubblici. Ritenevo comunque che questa fosse la sede migliore per poter avere qualche assicurazione in merito. Tuttavia ci avvarremo degli strumenti che il regolamento ci pone a disposizione per interessare della questione il ministro preposto alla Cassa per il mezzogiorno. Non insisto per la votazione.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Comunque, ho accettato il suo ordine del giorno come raccomandazione.

DINARDO. Ma ella ha obiettato che non era pertinente.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho detto che la realizzazione dell'acquedotto è di competenza della Cassa per il mezzogiorno. Per brevità, trattandosi di 52 ordini del giorno, ho dichiarato di accettarlo come raccomandazione. È evidente che mi riservo di intervenire nella sede competente.

CACCIATORE. Perché è di competenza della Cassa per il mezzogiorno? Non siamo d'accordo su questo indirizzo, altrimenti l'attività della Cassa si dimostra interamente sostitutiva del Ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Perlingieri?

PERLINGIERI. Poiché l'onorevole ministro ha accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione, non insisto per la votazione. Sono sicuro che il ministro terrà presenti le ragioni di precedenza morale che hanno i sinistrati di guerra per essere messi in condizioni di riavere una casa. Trattandosi di un'accettazione a titolo di raccomandazione, mi auguro che il mio ordine del giorno diventi un... raccomandato di ferro. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Minasi non è presente, s'intende che abbia rinunziato alla votazione del suo ordine del giorno.

Poiché nessuno dei firmatari dell'ordine del giorno Chiarini è presente, si intende che abbiano rinunziato alla votazione. |

Onorevole Sensi?

SENSI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, anche perché l'onorevole ministro ha fatto dichiarazioni molto chiare ed esplicite, nelle quali confido pienamente. Desidero soltanto ribadire che si tratta di problemi gravi ed annosi che lo Stato deve ormai affrontare e risolvere, se si vuole realmente che il sud d'Italia progredisca come fervidamente auspico. È con questa speranza che non insisto per la votazione, augurando all'onorevole ministro buon lavoro anche per il sud d'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Bubbio?

BUBBIO. Il mio ordine del giorno, che da qualche collega è stato giudicato un po' esuberante, comprende quattro opere. Per ora lascio l'ultima, trattandosi di un'opera che interessa forse più la provincia di Asti che la provincia di Cuneo, ed Asti ha qui i suoi bravi rappresentanti.

Insisto invece sulla pregiudiziale, messa a base dell'ordine del giorno, che tende all'attuazione di un principio che dovrebbe essere cardinale per quanto riguarda le erogazioni disposte dalle leggi di proroga, tanto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

per il centro-nord quanto per il Mezzogiorno; e cioè che tali fondi non si debbano sperdere in infiniti rivoli e cioè in piccoli lavori, mentre, come la logica e il fondamento di dette leggi comportano, i fondi stessi debbono essere destinati alle opere più importanti, capaci di portare effettivo giovamento ad una regione e a sollevarla dalla sua depressione. Per i minori lavori, deve essere provveduto coi fondi ordinari a disposizione del Ministero dei lavori pubblici.

Ritengo quindi che sarebbe assai opportuno concentrare l'attività statale di carattere straordinario in poche opere pubbliche che si presentano essenziali nella regione. Penso che ella, onorevole ministro, possa accogliere questo concetto determinante, già da me sviluppato nella precedente seduta e al quale ho motivo di ritenere che anche ella sia d'accordo. Applicando tale principio, ben possono essere riguardate con speciale benevolenza le mie proposte di cui è cenno nell'ordine del giorno di cui si discute: e cioè la costruzione dell'acquedotto delle Langhe e la rettifica della strada statale n. 29 che interessa la regione; entrambe queste opere ben possono usufruire dei fondi stanziati per le zone del centro-nord.

Raccomando all'onorevole ministro di tener presente la prima opera sulla cui fondatezza ho cercato, due giorni fa, di convincere il comitato interministeriale cui spetta decidere.

Sono certo che quando ella potrà rendersi esattamente conto della situazione, muterà certamente opinione, soprattutto di fronte alla gravità del problema delle acque nella depressa zona delle Langhe e di fronte alla considerazione che non si tratta di 4 miliardi di spesa, ma soltanto di appena un terzo di questa somma, secondo il progetto di massima presentato dalla società S. A. C. I. di Milano, che ebbe a prendere parte al concorso bandito dalla provincia di Cuneo per il detto acquedotto. Ridotta a tali termini, la soluzione del problema diventa quindi possibile.

Rimane poi la questione della rettifica della strada statale n. 29 Torino-Savona. Anzi, se ho ben compreso, signor ministro, poiché ella nella sua risposta ha accennato alla Francia, credo che si sia verificato un equivoco, in quanto la statale n. 29 è tutta in territorio nazionale contrariamente alla Cuneo-Nizza. Rammento che l'onorevole Romita, suo predecessore, aveva già messo allo studio questo problema ed aveva anzi ordinato la compilazione del progetto di esecuzione per due gallerie; si tratta quindi di continuare in

tale azione, da cui tutta una zona si ripromette di uscire dal grave isolamento.

Rivolgo, quindi, viva preghiera all'onorevole ministro perché ponga la massima attenzione alla risoluzione di questi problemi ed accetti quanto meno il mio ordine del giorno come raccomandazione.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le do atto, onorevole Bubbio, di essere caduto in errore nel risponderle. Ho detto: «zona francese» anziché dire «zone franose». Tuttavia, si tratta di opere costosissime.

PRESIDENTE. Onorevole Calabrò?

CALABRÒ. Non insisto. Tuttavia vorrei ricordare all'onorevole ministro la urgente soluzione del problema riguardante le strade in Sicilia. La loro sistemazione ormai si rende indispensabile. Né è il caso di parlare di servizi della ferrovia. La velocità dei convogli ferroviari è ridottissima, onorevole ministro. Forse anche ella avrà letto sui giornali di un treno deragliato ieri sulla linea Messina-Catania; tanto ridotta era la velocità che il danno si è limitato ad una vettura leggermente appoggiata alla parete di una galleria. Dunque, è vero che, data la velocità dei treni in Sicilia, incidenti non ne accadono, ma è bene che almeno vi siano le strade. Fate almeno che queste accompagnino lo sviluppo dell'isola. Siracusa, ad esempio, è diventata un centro industriale di primo ordine e forse nella sua zona risiede la più grande raffineria petrolifera d'Italia, ma strade niente. Le strade in Sicilia non sono che vecchie trazzere allargate. Ad esempio, signor ministro, ella non ha mai avuto l'occasione di percorrere la Palermo-Catania che collega i due centri più importanti dell'isola. Ebbene, a transitare per quella strada si rischia di lasciarci la pelle, e non per i colpi a lupara, ma per la pericolosità della strada.

Non si può certamente parlare di progresso della Sicilia quando le vie di comunicazione non permettono minimamente di raggiungere gli stessi centri dell'isola. Di conseguenza, i produttori agricoli non riescono a far pervenire con celerità i prodotti ai porti d'imbarco. Dunque vogliamo strade, se non autostrade. Sembrava si volesse realizzare un progetto di autostrada Palermo-Catania. Si dice che il Consiglio dei ministri ne abbia escluso il finanziamento per questo esercizio finanziario.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non proprio...

CALABRÒ. Almeno da quanto si deduce dalla risposta ad una mia interrogazione.

— LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non rientra nell'esercizio perché l'opera è da attuarsi nel secondo programma, per il quale abbiamo richiesto il finanziamento.

CALABRÒ. Signor ministro, ci metta in condizione di poter viaggiare sulle strade. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Assicuro l'onorevole Calabrò che da parte del mio Ministero e dell'« Anas » vi è la migliore buona volontà. Aggiungo che ho in programma nei giorni 12, 13 e 14 una visita alla Sicilia per la questione delle case popolari a Messina e anche per il problema delle strade. Desidero vedere di persona quel che si può fare.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini?

MANCINI. L'onorevole ministro ha affermato che il mio ordine del giorno è superato perché esisterebbe un disegno di legge già presentato al Parlamento. In realtà, questo disegno di legge non è stato presentato.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho detto che è stato presentato al Parlamento, ma esattamente che lo sdoppiamento richiesto è stato approvato da tempo e risolto con apposito disegno di legge su proposta dell'« Anas ». Esso è al Consiglio dei ministri.

MANCINI. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giacone?

GIACONE. Ella, onorevole ministro, nell'ultima parte del suo discorso ha affermato che vuol dare un vano ad ogni cittadino italiano. Durante il suo discorso ha lamentato la ristrettezza degli stanziamenti per il Ministero dei lavori pubblici, e, poiché tale ristrettezza è determinata, come è stato ammesso tanto da lei come dal relatore, dalla politica economica-sociale del Governo intesa alla diminuzione del *deficit* del bilancio statale, mi pare che fra le due affermazioni non vi sia una correlazione, ma contraddizione. Per quanto riguarda il mio ordine del giorno, rilevo che dei vani distrutti dalla guerra in Sicilia ne sono stati ricostruiti soltanto il 2 per cento, mentre la percentuale dei vani ricostruiti in campo nazionale è del 20 per cento e quella dell'Italia settentrionale è del 29 per cento. Ella ha citato i miliardi dati alla Sicilia; ma, considerando la situazione del passato e quella attuale, è necessario fare di più per la Sicilia per eliminare la sperequazione esistente rispetto alle altre regioni d'Italia.

Col mio ordine del giorno invito il Governo a una più adeguata distribuzione dei fondi e quindi a una più sollecita applicazione della vigente legislazione. Rilevo che i fondi

stanziati per la Sicilia sono insufficienti rispetto ai bisogni dell'isola. Dei miliardi che sono stati assegnati, ne sono stati spesi fino ad oggi appena 3: questo significa che le cose non vanno sollecitamente come dovrebbero andare.

Poiché ella ha detto infine di accettare il mio ordine del giorno come raccomandazione, non insisto per la votazione e mi auguro che provvederà alla soluzione del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Geraci?

GERACI. L'onorevole ministro ha accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione; poiché ad essa mi conviene preferire il rigetto, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Geraci:

« La Camera,

considerato che lo stanziamento previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 640, fu, nei confronti della provincia di Reggio Calabria, per l'esercizio 1955-56, 250 milioni e per l'esercizio 1956-57 appena di 150 milioni;

considerato che tali stanziamenti appaiono assolutamente irrisori, giacché ivi domina il tugurio e, specificamente nella città di Reggio Calabria, centinaia di famiglie sono ancora ricoverate in uno stato di promiscuità bestiale nella caserma del 208° fanteria, nell'ex caserma Borrace e in altre località di fortuna,

invita il Governo,

nel ripartire la somma prevista dal capitolo 140 del bilancio per l'esercizio 1957-58, ad assegnare uno stanziamento di almeno 600 milioni: 400 per la città di Reggio Calabria e 200 per la provincia ».

(Non è approvato).

Onorevole Vilelli?

VILLELLI. L'aspetto particolare del mio ordine del giorno si inquadra nella situazione d'insieme di cui agli ordini del giorno Bonino e Schirò, sui quali l'onorevole ministro ha avuto l'amabilità di dare comunicazione che in definitiva sarà sospeso per un anno il pagamento dell'aumento. Prendo atto di ciò e ringrazio l'onorevole ministro per aver voluto benevolmente considerare il problema relativo al riscatto delle case popolari.

PRESIDENTE. Onorevole Brusasca?

BRUSASCA. Ringrazio il signor ministro e mi dichiaro soddisfatto. Vorrei raccomandare all'onorevole Togni di curare particolarmente la vigilanza per impedire alle cooperative spurie di danneggiare quelle genuine. Desidero, altresì, associarmi alle dichiarazioni dell'ono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

revole ministro di apprezzamento del personale del Ministero dei lavori pubblici, il quale sta svolgendo un'attività per la quale la Camera e il paese debbono essergli profondamente grati.

PRESIDENTE. Onorevole De Capua?

DE CAPUA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sanzo?

SANZO. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Antoniozzi?

ANTONIOZZI. Ho ascoltato con viva attenzione la risposta dell'onorevole ministro sul mio intervento nella discussione generale e prendo atto delle assicurazioni date sui quattro punti del mio ordine del giorno. Per quanto riguarda il primo punto, costruzione della ferrovia Cosenza-Paola, ringrazio l'onorevole Togni e sollecito la presentazione del provvedimento legislativo promessoci, che dovrebbe giungere in tempo utile affinché possa essere approvato in questa legislatura, essendo già stati proposti al Governo i mezzi finanziari per la realizzazione di quest'opera.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini?

SABATINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vittorio Marangone?

MARANGONE VITTORIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone?

SPALLONE. Non insisto per la votazione, ma vorrei brevemente fare alcune osservazioni. Indubbiamente, l'onorevole ministro ha ragione quando afferma che la legge 28 dicembre 1952, n. 4436, non rende possibile lo stanziamento da me richiesto sul piano regionale. Però, resta il fatto al quale tuttavia va posto rimedio e che io ho denunciato nel mio ordine del giorno: l'esistenza cioè di un gruppo di danneggiati dell'ultimo terremoto d'Abruzzo che si sono avvalsi della legge 1° ottobre 1951, n. 1133, o per lo meno hanno avuto la garanzia che avrebbero ricevuto i sussidi previsti da quella legge, ed hanno iniziato i lavori di ricostruzione ricorrendo anche a prestiti bancari; successivamente, per essersi esauriti gli stanziamenti previsti, non hanno più ricevuto nulla.

L'onorevole ministro ha fatto sapere nella sua risposta dell'esistenza davanti al Senato di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare. Io voglio qui ricordare all'onorevole Togni una proposta di legge presentata dalla mia parte politica il 13 ottobre 1953 e che per ben sette volte è andata in discussione alla Commissione finanze e tesoro, è stata iscritta all'ordine del giorno, e per altrettante volte è stata messa da parte.

Il problema è urgente, onorevole ministro, proprio perché in base alla vecchia legge sono pochissimi coloro che hanno avuto la possibilità di ricostruire, dato appunto il modo come quella legge è fatta: escludeva le case coloniche, limitava il contributo al 50 per cento, prevedeva che per usufruire di questo contributo l'interessato disponesse della restante somma per affrontare le spese della ricostruzione. Proprio per questo si è di molto ridotto il numero di coloro che hanno avuto la possibilità di ricostruire le loro case. Si sono avute delle complicazioni, però, anche per coloro che si erano avventurati nel ricostruire. Ora vorrei dal ministro l'impegno che anche in questo scorcio di legislatura la questione sia affrontata e portata a termine, proprio perché si sono create delle condizioni difficili per una grande quantità di famiglie.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Tutto quello che è possibile fare sarà fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Caccuri?

CACCURI. Ringrazio l'onorevole ministro e lo ringrazio anche delle sollecitazioni che mi consta sono state fatte per la pronta costruzione del progetto di « destra Sele ». Vorrei pregare l'onorevole ministro di insistere ancora, in modo che possa essere al più presto autorizzato lo studio del progetto esecutivo da parte dell'Ente acquedotto pugliese. Date le dichiarazioni del ministro, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Musolino?

MUSOLINO. Il ministro non ha creduto di accettare il mio ordine del giorno. Però io mi auguro che accetti per lo meno i rilievi fatti dall'onorevole relatore sullo stesso argomento. Con questa speranza non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Baglioni?

BAGLIONI. Il mio ordine del giorno è stato accolto come raccomandazione, però pregherei il signor ministro di dirmi qualche cosa di più concreto. Dato il pericolo che incombe sulla popolazione di Chiusi città e di Chiusi scalo, per la mancanza di queste opere igieniche, desidererei avere maggiori assicurazioni per il compimento dell'opera.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Veda, onorevole Baglioni: è mio impegno d'onore mantenere le promesse. In questo caso non sono in condizioni di assumere un impegno non avendo la certezza di poterlo mantenere. Le garantisco tuttavia che il possibile sarà fatto.

BAGLIONI. Signor ministro, confido della sua comprensione.

PRESIDENTE. Onorevole Cervellati?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

CERVELLATI. È il terzo anno che quest'ordine del giorno viene accettato come raccomandazione. Quindi pregherei il ministro di dare finalmente soluzione al problema. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Barontini?

BARONTINI. L'onorevole ministro ha detto che per quanto riguarda il problema posto nel mio ordine del giorno è stata già prevista una spesa di 380 milioni, ma che la somma non è disponibile. Riconoscere la necessità di un'opera come la variante Cisa-Aurelia, per evitare il ripetersi di tanti luttuosi incidenti, preventivamente il costo in 380 milioni, per poi venire a dire che la somma non è disponibile, mi pare troppo poco, tenuto conto della indispensabilità ogni giorno purtroppo più evidente della soluzione del problema. Non insisto per la votazione ma torno a richiamare l'attenzione del ministro affinché vi sia un impegno da parte dell'«Anas» e del Ministero stesso nel senso auspicato.

PRESIDENTE. Onorevole Giglia?

GIGLIA. Ringrazio il ministro e non insisto. Desidero però sottolineare che le strade indicate nel mio ordine del giorno devono essere sottoposte ad un'accurata revisione. Comunque ho sentito che ella, onorevole ministro, verrà in Sicilia; quindi, potrà rendersi personalmente conto della situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Polano?

POLANO. La risposta al mio ordine del giorno non è stata chiara. Infatti, l'onorevole ministro ha detto di aver già risposto durante il suo intervento, e ha anche aggiunto di aver fatto delle dichiarazioni in proposito nel mentre io illustravo l'ordine del giorno. Egli non ha però detto se lo accetta almeno come raccomandazione.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho indicato quali sono stati gli stanziamenti, dai quali si ricava anche quello che sarà l'indirizzo per il futuro. Comunque, ho aggiunto che accettavo l'ordine del giorno come raccomandazione.

POLANO. Una volta che il ministro accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, non insisto per la votazione.

Vorrei però fare alcune osservazioni. Innanzitutto il mio ordine del giorno invita il Governo a predisporre maggiori fondi per le opere marittime in genere e per quelle della Sardegna in particolare, evidentemente non su questo bilancio ma sul bilancio per il 1958-59. Ritengo che questa sia un'esigenza della quale anche il ministro si rende conto.

Per quanto in particolare riguarda la Sardegna, vorrei far notare all'onorevole ministro che non si deve fare confusione tra gli stanziamenti ordinari dei bilanci dei singoli ministeri e gli stanziamenti straordinari della Cassa per il mezzogiorno o relativi a leggi speciali che si riferiscono allo statuto regionale. Questi stanziamenti straordinari non devono essere presi in considerazione negli stanziamenti ordinari dei ministeri. Altrimenti si conferma ancora una volta che gli stanziamenti degli altri enti diventano sostitutivi e non aggiuntivi.

Nel nostro caso, si tratta di prevedere negli stanziamenti ordinari per gli esercizi futuri l'ampliamento e l'ultimazione dei lavori già iniziati nei tre porti principali già indicati — il che è cosa diversa dalla leggina sui porti di quarta classe — perché i detti tre porti non sono in condizione di offrire ricettività alle navi che vi approdano, ed il cui numero aumenta continuamente. Porterò solo un esempio.

Fino a pochi anni fa a Porto Torres vi erano soltanto due servizi, uno settimanale ed uno quindicinale, per cui erano solo due le navi che approdavano nel porto, una ogni settimana, l'altra ogni quindici giorni. Poi è stato istituito un servizio trisettimanale Porto Torres-Genova, che tra breve dovrà diventare quotidiano; inoltre vi è un servizio settimanale che congiunge Porto Torres a Livorno. È stato pure istituito un servizio regolare Porto Torres-New York, ed è probabile l'istituzione anche di un altro servizio regolare.

Ora, le banchine disponibili non sono più sufficienti, per cui le navi devono restare in rada. Stando così le cose vi è il pericolo che il porto perda dei servizi, non essendo conveniente per le navi che devono attendere in rada sostenere spese supplementari.

Bisogna quindi provvedere fin da ora a stanziamenti che diano a questo porto la possibilità di sviluppare la sua ricettività, in modo che esso possa accogliere le navi di linea regolare ed anche le altre. Di conseguenza bisogna aumentare il numero delle banchine e preparare un piano organico che metta questo porto in condizione di assolvere alla sua funzione. Questa è la raccomandazione che io rivolgo all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Cavazzini?

CAVAZZINI. Non insisto, signor Presidente. Desidero però richiamare particolarmente l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità del rafforzamento degli argini. Ricordo che, dopo la rottura degli argini

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

nel Polesine, noi abbiamo richiamato l'attenzione del ministro e del Governo sulla necessità di un'opera completa, non soltanto del rafforzamento degli argini, allo scopo di dare sicurezza — da monte a mare — a tutta la linea del Po che particolarmente riguarda il basso Polesine. Non vorremmo che, dopo le spese per il rafforzamento degli argini, l'anno prossimo si verificasse una nuova sciagura, che sarebbe la dodicesima nel Polesine!

L'altra raccomandazione riguarda le strade. Ella ha fatto alcuni rilievi anche d'una certa importanza, onorevole ministro, però le ricordo che, in conseguenza della distruzione di tratti stradali, intere parti di tre comuni del basso Polesine sono isolate e la popolazione vive in condizioni preoccupanti. Scardovari, che è un centro importante, e Oca, dove vi sono migliaia di piccoli contadini e lavoratori, sono isolati e senza punti di transito. Così dicasi per il comune di Porto Tolle, che dispone solo di una piccola strada di fortuna, assai pericolosa, che non congiunge con le altre la frazione di Boccasette.

Insisto pertanto nel sottolineare queste due raccomandazioni affinché il ministro ne tenga conto in senso veramente sostanziale.

PRESIDENTE. Onorevole Bernieri?

BERNIERI. Prendo atto di quanto ha detto il ministro e ritengo che la prima parte delle sue dichiarazioni risponda alle esigenze prospettate nella prima parte del mio ordine del giorno.

Per quanto riguarda invece la seconda parte, cioè la questione del porto di Marina di Carrara, mi ritengo assolutamente insoddisfatto dato che il ministro ha detto che vi sono attualmente in corso dei lavori di banchinatura per la diga di levante, lavori che si fanno in base allo stanziamento dell'esercizio 1956-57. Io avevo però posto una questione molto precisa: quella della indifferibilità della costruzione della diga foranea del porto di Marina di Carrara a cominciare dall'esercizio ormai iniziato, e avevo fatto cenno al malumore esistente in provincia di Carrara a proposito del porto. Speravo che il ministro avrebbe dato qualche assicurazione, ma, non avendola ottenuta, ritengo che la risposta del ministro non faccia che accrescere il malumore esistente a Carrara e a Marina di Carrara, perché ancora una volta non si dà alcuna assicurazione relativa alla prosecuzione e al completamento di quest'opera fondamentale della diga foranea del porto.

Voglio perare che, se le dichiarazioni del ministro sono state oggi molto vaghe (perché

ha detto che porrà il problema allo studio), in sede più concreta, cioè in sede di ripartizione di fondi, il ministro vorrà farsi fautore di provvedimenti che vadano incontro alle esigenze che ho esposto.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi?

TROISI. Non insisto e ringrazio l'onorevole ministro per gli affidamenti dati.

PRESIDENTE. Onorevole Cianca?

CIANCA. Udite le dichiarazioni del ministro, non insisto. Mi permetto tuttavia di insistere affinché i provvedimenti annunciati siano presi immediatamente. Essi non impegnano il bilancio dei lavori pubblici, non comportano nessun impegno di spesa e quindi si tratta soltanto di intervenire perché venga moralizzato un settore molto delicato della nostra attività.

PRESIDENTE. Onorevole Andò?

ANDÒ. Mi pare, onorevole ministro, che la sua risposta non sia pertinente a quanto forma oggetto del mio ordine del giorno. Io non chiedo la realizzazione completa dell'opera che riguarda il porto di Riposto, ma mi riferisco soltanto al completamento delle opere interne, che non assommano affatto a spese dell'ordine di miliardi, ma di decine di milioni.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

ANDÒ. Allora ne prendo atto e voglio sperare che non significhi rinvio *sine die*.

PRESIDENTE. Onorevole Andò, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Gaudioso di cui ella è cofirmatario?

ANDÒ. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Rigamonti?

RIGAMONTI. Non insisto per la votazione. Credo sia mio dovere però informare i colleghi che il mio ordine del giorno riguarda la ricostruzione della viabilità polesana laddove sono stati rialzati gli argini.

In questo senso che cosa ci ha detto il ministro? Che la sede stradale sugli argini era in concessione, che trattavasi di strade provinciali, asfaltate, uniche vie di comunicazione fra i centri dei vari comuni e il centro provinciale; oggi non vi sono più per il rialzo degli argini; quegli argini erano in concessione e il Ministero aveva il diritto di sfrattare.

Questo è perfettamente giusto dal punto di vista giuridico e non vi è quindi nulla da eccepire su questo punto. Però vorrei chiedere all'onorevole ministro che cosa succederebbe se l'amministrazione provinciale facesse un analogo ragionamento e dicesse: non abbiamo più le sedi che ci avete concesso, voi comuni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

arrangiatevi, perché non abbiamo quattrini per ricostruire queste strade.

Ed allora, onorevole ministro, non mi sembra che sia sufficiente che questo mio ordine del giorno sia accolto come raccomandazione. Ella lo sa molto bene: ho già presentato in altra sede un analogo ordine del giorno ed ella lo ha accolto. È necessario intervenire al più presto. Lì vi è una situazione talmente assurda per cui alcune località sono isolate. Vi è stata una manifestazione non di braccianti o di lavoratori sobillati dai soliti attivisti rossi, ma di agricoltori che addirittura hanno minacciato di intervenire con i trattori per fermare i lavori di una impresa che minacciava di tagliare completamente determinate località.

Ora, se questo non è un danno collegato alle alluvioni, non so come possa essere definito. Se è da collegarsi con le alluvioni è giusto e doveroso che il Governo intervenga.

E posso dire di più: l'amministrazione provinciale di Rovigo è disposta a dare la sua parte di contributo. Ma se parliamo di strade in concessione sulle quali è stato eseguito lo sfratto, e quindi chi era sul posto si deve arrangiare, dobbiamo dire che l'amministrazione di Rovigo non ha possibilità materiali per affrontare questo problema.

Ho suggerito la strada per risolvere questo problema avvalendoci della legge n. 647 che da poco tempo è stata prorogata. Ma non si dica che si accetta l'ordine del giorno come raccomandazione senza assumere un impegno preciso.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. All'onorevole proponente, evidentemente, è sfuggita l'ultima parte della mia risposta data all'onorevole Cavazzini. Dicevo in quella risposta: « Si è constatato che le strade asfaltate sulle sommità arginali costituiscono un grave pericolo e che in diverse province si è dovuto rimuoverle (Parma, Mantova, ecc.). Le strade che vanno ora rimosse per insopprimibili esigenze idrauliche non possono ovviamente essere costruite in altra sede a spese dello Stato. Questo però non mancherà di esaminare la possibilità di concedere, in base alle norme vigenti, contributi agli enti locali per la costruzione delle strade medesime ».

PRESIDENTE. Onorevole Vedovato?

VEDOVATO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Amiconi?

AMICONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Amadei?

AMADEI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Tarozzi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione.

Onorevole Di Mauro?

DI MAURO. Non insisto. Vorrei, però, far presente all'onorevole ministro che nel mio ordine del giorno non chiedo assicurazioni per la costruzione della linea ferroviaria Caltagirone-Gela, ma che questa linea ferroviaria venga costruita con la massima urgenza. Gradirei perciò una ulteriore precisazione nel senso di sapere se praticamente questa linea sarà fatta con urgenza oppure no. Vorrei, inoltre, sapere se il disegno di legge governativo relativo ai finanziamenti di questa linea è stato già definito e quando sarà presentato in Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole De Marsanich?

DE MARSANICH. Mi dichiaro soddisfatto della risposta. Desidero dare atto al ministro Togni della sua sensibilità morale e politica in ordine alle particolari esigenze di Trieste.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1957-1958, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 2690*).

(*Sono approvati i capitoli da 1 a 143, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo n. 144. — Terremoti: lavori a cura dello Stato — Concorsi e sussidi: lire 200.000.000.

Capitolo n. 145. — Spese per la concessione di sussidi di danneggiati dai terremoti (leggi 4 aprile 1935, n. 454, e 28 dicembre 1952, n. 4436): lire 300.000.000.

PRESIDENTE. A questi capitoli il Governo ha presentato i seguenti emendamenti: diminuire di 200 milioni il capitolo n. 144 e aumentare di eguale cifra il capitolo n. 145.

Qual è il parere della Commissione?

GARLATO, *Presidente della Commissione*. La Commissione accetta gli emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i capitoli nn. 144 e 145 così modificati.

(*Sono approvati*).

Per effetto della votazione avvenuta, il capitolo n. 144 rimane per memoria e il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

capitolo n. 145 è aumentato di 200 milioni.

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 2690*).

(*Sono approvati i capitoli da 146 a 231, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intendranno approvati con la semplice lettura.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali in gestione dell'Amministrazione centrale:* Gabinetto e segreterie particolari, lire 35.500.000.

Personale di ruolo, lire 8.332.300.000.

Personale dei ruoli aggiunti, lire 5.426.000.000.

Personale non di ruolo, lire 1.568.150.000.

Personale salariato non di ruolo, lire 2.300.600.000.

Altre spese di personale, lire 377.000.000.

Spese diverse, lire 1.188.200.000.

Spese generali di personale e diverse relative agli uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 1.341.026.000.

Debito vitalizio, lire 2.115.000.000.

Opere in gestione dell'Amministrazione centrale: Opere marittime, lire 2.750.000.000.

Opere idrauliche, lire 560.000.000.

Opere in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati: Magistrato alle acque e Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Venezia, lire 650.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Trento, lire 20.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Milano, lire 370.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Torino, lire 120.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Genova, lire 115.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bologna, lire 155.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze, lire 135.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Ancona, lire 60.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Perugia, lire 55.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Roma, lire 400.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche de l'Aquila, lire 40.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli, lire 255.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari, lire 75.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Potenza, lire 100.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro, lire 85.000.000.

Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, lire 80.000.000.

Provveditorato alle opere pubbliche di Cagari, lire 60.000.000.

Totale delle spese effettive ordinarie, lire 28.768.776.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali in gestione dell'Amministrazione centrale: Spese di personale, lire 267.000.000.

Spese diverse, lire 132.500.000.

Spese generali relative agli uffici tecnico-amministrativi decentrati, nulla.

Spese generali in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati, lire 79.000.000.

Opere a pagamento non differito in gestione dell'Amministrazione centrale e contributi ad Aziende autonome ed Enti vari: Opere stradali, lire 17.294.050.000.

Opere marittime, lire 6.800.000.000.

Opere idrauliche, lire 1.250.000.000.

Opere di edilizia statale e sovvenzionata, lire 21.005.000.000.

Opere igieniche e piani urbanistici, lire 5.100.000.

Opere ed apprestamenti in dipendenza di pubbliche calamità e di danni bellici, lire 1.650.000.000.

Spese per opere relative alle nuove costruzioni di strade ferrate, lire 3.850.000.000.

Spese relative al pronto soccorso, lire 800.000.000.

Opere a pagamento non differito in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati: Magistrato alle acque e Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Venezia, lire 6.246.600.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Trento, lire 625.350.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Milano, lire 2.861.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Torino, lire 3.051.500.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Genova, lire 1.931.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bologna, lire 6.319.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze, lire 4.457.000.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Ancona, lire 1.854.500.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Perugia, lire 822.000.000

Provveditorato regionale alle opere pubbliche, di Roma, lire 4.223.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche de l'Aquila, lire 1.630.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli, lire 5.580.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari, lire 1.365.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Potenza, lire 1.010.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro, lire 1.580.000.000.

Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, lire 2.445.000.000.

Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, lire 2.170.000.000.

Sistemazioni relative alla gestione del Governo Militare Alleato. nulla.

Sistemazioni relative ad opere eseguite anteriormente alla liberazione, nulla.

Spese in annualità o semestralità, lire 65.748.642.645.

Autorizzazione di spese non ripartite, lire 2.000.000.000.

Spese per i cantieri-scuola, lire 500.000.000.

Totale delle spese effettive straordinarie, lire 169.552.242.645.

Categoria II. Movimento di capitali. — Estinzione di debiti, lire 150.520.

Spese che si compensano con le entrate, nulla.

Totale del movimento di capitali, lire 150.520.

Totale delle spese straordinarie, lire 169.552.393.165.

Totale generale, lire 198.321.169.165.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive (ordinarie e straordinarie),* lire 198.321.018.645.

Categoria II. *Movimento di capitali,* lire 150.520.

Totale generale, lire 198.321.169.165.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1957-58.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni ed emenda-

menti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2690).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario 1957-58, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Contributi dello Stato, lire 23.344.807.000,

Contributi, diritti e canoni, lire 3.045.900.000,

Interessi attivi, lire 530.000.000

Entrate diverse, lire 402.500.000,

Totale delle entrate effettive ordinarie, lire 27.323.207.000,

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Contributi dello Stato, lire 16.150.000.000,

Entrate diverse, lire 60.000.000.

Totale delle entrate effettive straordinarie, lire 16.210.000.000.

Categoria II. *Movimenti di capitali.* — Partite che si compensano con la spesa, lire 5.000.000.000.

Totale generale, lire 48.533.207.000.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive* — Personale, lire 6.018.757.000.

Debito vitalizio, lire 942.500.000.

Spese generali e di amministrazione, lire 1.242.000.000.

Spese aventi relazione con le entrate, lire 70.000.000.

Spese diverse, lire 171.200.000.

Lavori, lire 10.980.000.000.

Fondo di riserva, lire 50.000.000.

Totale delle spese effettive ordinarie, lire 19.474.457.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Interessi passivi, lire 246.710.000.

Spese generali e di amministrazione, nulla.

Spese diverse, lire 209.000.000.

Lavori, lire 21.859.590.000.

Annualità per opere straordinarie, lire 150.200.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Autorizzazione di spese non ripartite, lire 80.000.000.

Avanzo di gestione, nulla.

Totale delle spese effettive straordinarie, lire 22.545.500.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 1.513.250.000.

Partite che si compensano nell'entrata, lire 5.000.000.000.

Totale delle spese per movimento di capitali, lire 6.513.250.000.

Totale generale, lire 48.533.207.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione azienda nazionale autonoma delle strade statali per l'esercizio finanziario 1957-58.

Si dia lettura dei primi quattro articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Per l'esercizio finanziario 1957-58 è autorizzata la spesa di lire 17.900.000.000 di cui lire 500.000.000 per la concessione, ai sensi della legge 4 aprile 1935, n. 454, dei sussidi ai danneggiati dai terremoti verificatisi dal 1908 al 1920, nonché per le maggiorazioni, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, e delle leggi 29 luglio 1949, n. 531, e 28 dicembre 1952, n. 4436, dei sussidi concessi in dipendenza dei terremoti dal 1908 al 1936; e lire 17.400.000.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazioni, manutenzione, riparazioni e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione ed alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 71010;

d) alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 della legge 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura.

(È approvato).

ART. 3.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1957-58 la spesa di lire 16.500.000.000 — di cui lire 830.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607 — per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonché in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1946, n. 35, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diversi dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 — nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificato, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217, nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968, e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostruzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza e degli edifici di culto, degli edifici scolastici delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonché dei beni delle università e degli istituti di istruzione superiore;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e dal secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) alla colmatura di buche e fosse scavate da bombe e proiettili.

(È approvato).

ART. 4.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1957-58 la spesa di lire 2.000.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di nuove chiese in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

« È stabilito per l'esercizio finanziario 1957-1958 ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 460.000.000 di cui:

1°) lire 40.000.000 per la concessione:

a) del contributo previsto dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sui mutui da contrarsi da enti vari e cooperative edilizie a contributo statale, ai sensi del primo e secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 57 del citato decreto n. 261;

b) del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni e di Istituti autonomi per le case popolari;

2°) lire 320.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968, e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge

27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3°) lire 100.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 ».

PRESIDENTE. A questo articolo il Governo ha presentato il seguente emendamento:

« al punto 2°), sostituire le parole « 320 milioni » con le parole « 70 milioni »; dopo il punto 3°) aggiungere il seguente punto 4°):

lire 250.000.000 per opere in concessione relative alla nuova costruzione, ricostruzione e riparazione di fabbricati distrutti o danneggiati dalla guerra, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 10 aprile 1947, n. 261, dell'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409, prorogata con la legge 1° ottobre 1951, n. 1141, e ulteriormente prorogata con la legge 28 marzo 1957, n. 222 ».

Qual è il parere della Commissione ?

GARLATO, *Presidente della Commissione*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5 così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

« Sono altresì stabiliti per l'esercizio finanziario 1957-58 i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1°) sovvenzioni dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 100.000.000;

2°) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche di interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589, nonché della legge 15 febbraio 1953, n. 184 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 740.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589, e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 135.000.000, destinate, per lire 67.500.000, all'Italia meridionale e insulare;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

b) per opere marittime da eseguirsi ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589, lire 5.000.000;

c) per opere elettriche da eseguirsi ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589, modificato dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 60.000.000, destinate per lire 30.000.000, all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5, e 6 della citata legge n. 589, lire 520.000.000, destinate, per lire 260.000.000, all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 20.000.000;

3°) contributi a favore di enti locali per acquedotti, fognature, opere igieniche e sanitarie ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589, lire 5.000.000 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

« Per l'esercizio finanziario 1957-58 è autorizzata la spesa di lire 500.000.000 per il completamento e la nuova esecuzione di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e dell'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949 ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato all'articolo 7 un emendamento tendente a sostituire le parole: « per il completamento di opere eseguite », con le altre: « per il completamento e la nuova esecuzione di opere di pubblica utilità ».

Qual è il parere della Commissione?

GARLATO, *Presidente della Commissione*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7 così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dei rimanenti articoli del disegno di legge che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

ART. 8.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione della legge 9 maggio 1950, n. 329, concernente la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie, a carico

degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte ordinaria del bilancio e, per le opere di carattere straordinario, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissati negli articoli precedenti.

(È approvato).

ART. 9.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le variazioni compensative connesse con la attuazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 647, 2 gennaio 1952, n. 10, e 15 luglio 1954, n. 543, concernenti l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale e della legge 9 agosto 1954, n. 638, relativa alla sistemazione dei fiumi e torrenti.

Parimenti, in relazione all'istituzione del Magistrato per il Po, di cui alla legge 12 luglio 1956, n. 735, il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni compensative di bilancio.

(È approvato).

ART. 10.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a stabilire, con proprio decreto, la quota da destinare, nell'esercizio finanziario 1957-58, agli oneri di carattere generale dipendenti dall'attuazione della legge 4 agosto 1955, n. 730, concernente l'autorizzazione della spesa di lire 7 miliardi per l'esecuzione di opere ferroviarie in provincia di Savona, nonché ad apportare le conseguenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 11.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alla ripartizione del fondo iscritto, ai sensi della legge 15 giugno 1955, n. 513, concernente le opere di completamento dell'aeroporto intercontinentale di Roma, al capitolo n. 228 nonché al trasferimento agli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali delle somme che, per opere e spese di progettazione e generali, saranno destinate alla costruzione della strada statale n. 201 denominata « Strada dell'aeroporto di Fiumicino ».

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

ART. 12.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale delle strade statali per l'esercizio finanziario 1957-58, allegato allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della suindicata Azienda, per l'esercizio finanziario 1957-58, concernenti gli oneri di carattere generale, il fondo iscritto al capitolo n. 60 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le conseguenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello del tesoro.

Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo della Azienda stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta di una proposta
e di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto, in prima deliberazione, della proposta di legge costituzionale di iniziativa del senatore Magliano:

« Scadenza del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione ».

Sarà votato per scrutinio segreto anche il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, oggi esaminato.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la conferenza dei presidenti di ieri ha rimesso all'Assemblea la decisione sull'alternativa di dare la precedenza alle discussioni in corso (crisi vitivinicola e bilanci) nelle sedute di ottobre, rimandando a dopo la fine di questi dibattiti la ripresa di quello sulla riforma dei patti agrari, oppure di riprendere senz'altro anche questo dibattito, da proseguire in parallelismo con le predette discussioni.

È stato anche stabilito ieri di far decidere la questione questa sera, in occasione della fissazione dell'ordine del giorno della seduta di domani, con l'intesa che la decisione varrà per tutto il mese di ottobre e comunque, nella prima delle due soluzioni prospettate, fino all'approvazione di tutti i bilanci. È, questa, un'intesa che va rispettata dai gruppi: tale rispetto non significherà così lesione del diritto dell'Assemblea di fissare alla fine di ogni seduta l'ordine del giorno di quella successiva, ma, d'altra parte, è ovvio che solo attenendosi all'intesa e cioè astenendosi dal ripetere la discussione sull'ordine dei lavori, sarà conseguibile lo scopo di dare ai lavori un ritmo celere e conclusivo, ciò che è nei voti di tutti i gruppi.

Ricordo infine che è stato concordato che parlerà questa sera sull'ordine dei lavori un oratore per ciascun gruppo, in deroga alla limitazione degli interventi nelle questioni incidentali.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra a noi del gruppo socialista che la questione che ci occupa questa sera, che è quella dell'ordine dei nostri lavori in relazione al dibattito già in corso sugli articoli della legge sulla disciplina dei patti agrari, sia squisitamente politica. Starei per dire che è il problema politico per eccellenza mentre ci avviamo verso la fine della seconda legislatura del Parlamento.

Vi è un aspetto tecnico del problema che la Camera risolse quando nel luglio scorso decise di iniziare la discussione degli articoli della legge Colombo alternativamente con la discussione dei bilanci di cui nessuno contesta l'urgenza.

I colleghi ricordano come quando il 2 agosto la Camera prese le vacanze (noi riluttanti giacché avremmo voluto che i lavori parlamentari continuassero almeno per un'altra

settimana) si fissasse la ripresa dei lavori parlamentari al 17 settembre invece che al 24, appunto per guadagnare tempo e tenere fermo il principio dell'abbinamento dei due dibattiti.

Naturalmente fu chiaro fin da allora che avremmo incontrato talune difficoltà, e il Presidente della Camera ce ne sottolineò subito una. Di fronte alla nostra richiesta che a partire dal 17 settembre i lavori parlamentari riprendessero con al primo punto dell'ordine del giorno la legge sui contratti agrari, egli fece presente la necessità in cui era di partecipare dal 17 al 23 settembre alla Conferenza interparlamentare di Londra, e come d'altro canto egli desiderasse essere al suo seggio di Presidente al momento della ripresa della discussione della legge Colombo per la quale, di comune accordo, venne fissata la data del 24 settembre. Compromesso questo a cui aderimmo senza alcuna difficoltà in quanto non contraddiceva ma confermava l'accordo precedentemente intervenuto sulla discussione parallela del disegno di legge sui patti agrari e dei bilanci.

Noi non abbiamo mai contestato e non contestiamo questa sera la necessità che la Presidenza della Camera rimanga arbitra dell'organizzazione tecnica dei lavori, del numero delle sedute che si debbono tenere, della opportunità che almeno per questo mese di ottobre si tengano sedute anche nelle giornate di sabato e di lunedì; sulla convenienza di tenere sedute notturne. Non intendiamo cioè vincolare la Presidenza della Camera negli accorgimenti tecnici necessari perché il voto dei bilanci intervenga prima del 31 ottobre.

Quello che domandiamo è che si rispetti la decisione di non interporre indugi nella discussione e nel voto della legge Colombo e dei nostri emendamenti, in prima luogo quello della giusta causa permanente.

Ora, questo non è avvenuto, questo non avviene. E da ciò nasce, a nostro giudizio, un problema di responsabilità, che è la responsabilità di tutti i gruppi, che è la responsabilità della maggioranza (se vi è una maggioranza, cosa che è molto dubbia), che è la responsabilità del Governo.

Ora, è proprio a codesta responsabilità che noi richiamiamo in primo luogo il gruppo della democrazia cristiana. Si è già detto della legge Colombo che essa seguirà la sorte della legge Segni; si è detto che proprio perché in questa Camera vi è virtualmente una maggioranza in favore della giusta causa permanente quello che occorre è che si arrivi al

voto. Si è detto che la legge Colombo è già nella bara e che manca solo il coperchio e il coperchio sarebbe la pratica sistematica del rinvio. È un coperchio, in verità, che non fa molto onore alla nostra Assemblea, in quanto sembra a noi che se se vi sono gruppi i quali ritengono non solo inopportuno ma dannoso discutere una legge che disciplini la complessa materia dei contratti agrari, questi gruppi debbono assumere davanti al Parlamento e davanti al paese l'intera responsabilità dei loro atti.

Invece, la Camera si è comportata, nel corso di questa legislatura e già nella precedente, in una maniera del tutto diversa. Alcuni gruppi del Parlamento hanno sempre avuto la preoccupazione di eludere la loro responsabilità. Si è cercato di seppellire la legge in Commissione, poi si è tirato avanti quanto più era possibile il dibattito generale, secondo un costume al quale devo lealmente riconoscere che abbiamo contribuito anche noi e del quale dovremmo correggerci nell'interesse generale del Parlamento. Vi è stata la lunga crisi ministeriale dei 45 giorni che naturalmente ha interrotto i lavori del Parlamento. Sono venute le vacanze e adesso il motivo del rinvio o il pretesto del rinvio è offerto dai bilanci.

Sono sicuro che alla fertile fantasia dei nostri colleghi non mancano mille altri motivi dello stesso genere, giacché quando si tratta di rinviare una discussione, si trova sempre un motivo o un pretesto. Ebbene, è proprio contro questo sistema dei rinvii, è proprio contro questo sistema degli insabbiamenti taciti che noi intendiamo ancora una volta richiamare l'attenzione della Camera e, al di là della Camera, la stessa attenzione del paese. Questa legge si trascina da 8-9 anni, onorevoli colleghi! La legge ha fatto la navetta fra Camera e Senato, fra Senato e Camera, tra Commissione dell'agricoltura e discussione in aula e di nuovo dall'aula alla Commissione, ciò che spiega l'enorme ritardo con il quale ne affrontiamo il voto in fine di legislatura. Tuttavia, questa legge, a giudizio nostro, onorevoli colleghi, e a giudizio di molti di voi, colleghi del centro, risponde ad uno stato di necessità che col passare del tempo si è fatto sempre più urgente ed impellente. Le pratiche di sfratto si moltiplicano nelle campagne e vengono inesorabilmente eseguite in assenza di una qualsiasi norma di legge per quanto riguarda la disciplina dei patti agrari. Tra i mezzadri e i fittavoli, come sanno i sindacalisti bianchi, come sanno gli aclisti, vi è un vero e proprio senso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

di panico di fronte alle scadenze prossime di molti di questi contratti. Vengono segnalati abusi assolutamente intollerabili nel rinnovo dei contratti a condizioni di strozzinaggio che creano delle situazioni di miseria le quali possono esplodere in manifestazioni incomposte.

Il blocco in vigore per i vecchi contratti perde via via della sua efficacia, giacché i vecchi contratti vengono a scadere vuoi per la morte dei contraenti, vuoi per mutua risoluzione, vuoi per i raggiri ai quali si trovano sottoposti in molte regioni mezzadri e fittavoli.

Sono anni, onorevoli colleghi, che noi denunciavamo questa situazione; sono anni che additiamo la giusta causa permanente come difesa efficiente ed efficace dei contadini e come uno dei fattori che possono di più contribuire a portare la pace nelle nostre campagne. (*Interruzione del deputato Marzano*). Se in queste condizioni, onorevoli colleghi, la democrazia cristiana è venuta nella determinazione di insabbiare la legge, lo dica e ne assuma la responsabilità; se vuole votare contro il principio della giusta causa permanente, che essa ha già iscritto in una legge votata dalla Camera, lo faccia; se è preoccupata per certi emendamenti acilisti o per certi emendamenti dei suoi sindacalisti, veda essa come può sortire dalle sue contraddizioni. Quello che non ci pare giusto, che non ci pare ammissibile è il discredito delle istituzioni parlamentari inerente al sistema dei perpetui rinvii e dei taciti insabbiamenti. Quello che crediamo di dovere energicamente criticare è il doppio giuoco del dire sì e fare no, del tendere la mano ai contadini e strizzare l'occhio agli agrari.

Ho visto oggi in un settimanale socialdemocratico una vignetta che mi riguarda e del resto abbastanza gustosa: la democrazia cristiana e il partito monarchico sono disegnati nell'atto in cui infilano la porta della apertura a destra e scaraventano in viso al partito socialista e al suo segretario i patti agrari. È abbastanza vero. Devo tuttavia osservare agli onorevoli colleghi di parte socialdemocratica che le cose non andavano meglio quando la socialdemocrazia faceva comunella con l'onorevole Scelba e neanche quando partecipava al Governo dell'onorevole Segni, perché anche allora i patti agrari subirono la sorte che rischiano di subire in questo finale di legislatura, se le nostre pressioni, i nostri richiami non ottengono l'effetto che ci auguriamo. Questo parallelismo nella sorte dei patti agrari semmai dimostra una cosa sola: che c'era monocoloro nel tri-

partito e che c'è molto tripartito nel monocoloro. Per quanto ci riguarda, così come ci siamo opposti all'insabbiamento della legge da parte del tripartito, con lo stesso spirito, con la stessa energia, con la stessa pazienza (perché ci vuole anche molta pazienza) ci opporremo all'insabbiamento in atto sotto gli auspici del ministero monocoloro.

Ci avviamo, onorevoli colleghi, verso la fine della seconda legislatura del Parlamento repubblicano: vi sono obblighi costituzionali, quali la disciplina dei patti agrari, la validità giuridica da dare ai contratti collettivi di lavoro, l'istituzione dell'ente regione, che debbono essere onorati e che lo possono essere prima che il quinquennio della seconda legislatura arrivi a scadenza.

Noi siamo profondamente convinti che se la Camera lo vuole si può perfettamente ottenere un ritmo di lavoro che consenta di votare a tempo i bilanci, di arrivare al voto della legge agraria, di affrontare gli altri temi ai quali ho fatto riferimento, prima che scada il quinquennio della legislatura.

Sento dire che ciò non è possibile nel mese di ottobre perché vi sono i bilanci; sento dire che nella prima quindicina di novembre la Camera andrà in vacanza perché il palazzo di Montecitorio deve essere adibito ad altro uso. Ed è evidente che, se si rinuncia per il mese di ottobre all'abbinamento, se la Camera si mette in vacanza dal 1° al 15 novembre in preparazione di altre vacanze e feste, allora, sì, arriveremo alla fine della legislatura senza avere onorato gli impegni che avevamo assunto.

È quanto noi intendiamo evitare nel convincimento che ciò comporterebbe per le istituzioni parlamentari una perdita di prestigio utile soltanto ai nemici della democrazia.

Fuori della stretta osservanza dei nostri obblighi costituzionali si cade nell'arbitrio, e su codesto arbitrio una volta ancora richiamiamo l'attenzione dei nostri colleghi, l'attenzione del paese, l'attenzione del corpo elettorale. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Quando l'onorevole Zoli presentò il nuovo Governo al Parlamento, egli ebbe a dire con una certa baldanza che il Governo avrebbe fatto varare dal Parlamento la legge agraria in un testo più avanzato di quello che era stato concordato tra i tre partiti a palazzo Madama (questo mi sembra che abbia detto e fatto intendere l'onorevole Zoli).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È esatto, salvo la baldanza.

PRETI. Questa è una valutazione soggettiva, onorevole Presidente del Consiglio. E quindi dal momento che ella dice che la mia affermazione è esatta, dovrò aggiungere che anche noi socialisti democratici, tanto bistrattati dal Presidente del Consiglio, ci venivamo a fare la figura dei conservatori, per avere in precedenza rinunciato agli emendamenti dei sindacalisti, al fine di metterci d'accordo con l'onorevole Malagodi e la democrazia cristiana a palazzo Madama. In occasione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio il segretario del partito liberale si preoccupò, o magari finse di preoccuparsi, del sinistrismo del Governo, in nome delle istanze del partito liberale. Viceversa noi non abbiamo mai preso alla lettera (ricorro a questo termine, per usare un eufemismo) le dichiarazioni dell'onorevole Zoli in questa sede. Può darsi che personalmente l'onorevole Zoli, in un primo momento, pensasse veramente di realizzare la grande impresa di portare all'approvazione una legge sui patti agrari molto progressista; ma l'impressione del nostro gruppo era allora ed è oggi che non la pensassero così né il Governo, come organo collegiale, né il gruppo parlamentare della democrazia cristiana.

Come in certo senso ha detto anche l'onorevole Nenni prima di me, da qualche mese questa Camera si muove in funzione del famoso rinvio della discussione sui patti agrari. In definitiva, da quando vi è il Governo Zoli, questo è il perno attorno al quale tutto gira. Il Governo ed il gruppo parlamentare della democrazia cristiana tirano fuori tutti i pretesti per rinviare questa discussione. Però non vogliono confessare (parlo del Governo come organo collegiale; non mi voglio riferire proprio alla persona singola dell'onorevole Zoli, che del resto è un *primus inter pares*) quello che noi sappiamo, e cioè che di questa legge in questa legislatura non si farà nulla.

Quando l'onorevole Nenni insiste per indurre il Governo a prendere un chiaro impegno in questa materia, egli sostanzialmente ha ragione. Il Presidente del Consiglio ha fatto una promessa, e le promesse sino a prova contraria vanno mantenute. Se poi non si vogliono mantenere, allora lo si dica con chiarezza, lo si dica apertamente, affrontando le conseguenze dell'aperta chiarificazione.

In questo momento si dice da parte governativa — non posso peraltro indovinare le parole esatte che pronuncerà l'onorevole

Presidente del Consiglio — che non possono abbinarsi i bilanci ai patti agrari, in quanto i primi portano via l'intero tempo che ci separa dalla fine di ottobre.

Noi siamo pratici del Parlamento — molti di noi vi sono già da 11 anni — e tutti sappiamo benissimo che i bilanci sono come una fisarmonica o una gomma elastica: le discussioni si allungano e si allargano a volontà, a seconda di come si desidera. Io, per esempio, sono convinto che, se oggi ci trovassimo al 25 ottobre, tutti i gruppi troverebbero il modo di mettersi d'accordo e discutere a spron battuto i bilanci anche in sei giorni. Del resto lo scarso interessamento con cui sono seguiti i bilanci — infatti tutti sanno che durante le discussioni sono presenti solo 10, 15 deputati in aula — testimonia che non ho detto una sciocchezza.

È vero che vi è pure da discutere un bilancio — quello degli esteri — che è assai importante non in sé e per sé, ma per il fatto che darà modo ai *leaders* della Camera di esprimere le opinioni dei singoli partiti sulla politica internazionale. Però tutti sanno che anche discussioni così importanti, in altri paesi, si concludono in un giorno. Potrei citare anche la Francia, che pur non è certo un modello di buon funzionamento del regime democratico. Ebbene lo stesso Parlamento francese riesce a concludere in un giorno la discussione di una mozione di fiducia, iniziando alle 16 e finendo magari nelle prime ore del mattino. In definitiva tutti sappiamo che il tempo materiale per ricominciare a discutere in ottobre il problema dei patti agrari vi sarebbe.

Ed io ritengo che dedicando ad esso qualche seduta non si impedirebbe certo l'approvazione dei bilanci.

Viceversa si vuole andare a novembre. Dianzi l'onorevole Nenni ha detto che, quando saremo a novembre, ci sarà qualche altra ragione buona per rinviare ulteriormente. Anche se nessuno lo ha applaudito, quando egli ha fatto questa affermazione, io penso che noi tutti qui presenti, ad eccezione forse di due o tre ingenui, sappiamo che in realtà l'onorevole Nenni è stato buon profeta.

Pertanto noi del gruppo socialista democratico, se votassimo contro l'abbinamento, accoglieremmo la tesi del Governo, avalleremmo cioè una tesi che giudichiamo falsa — falsa sul piano politico, senza con questo offendere i rispettabilissimi membri del Governo — la tesi cioè del rinvio per causa di necessità, onde discutere meglio il problema nel mese di novembre.

LEGISLATURA 11 — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Non possiamo quindi aderire all'impostazione che mi sembra sia stata data dal Governo e dal gruppo parlamentare della democrazia cristiana nell'ultima riunione dei capigruppo.

Però dobbiamo aggiungere per dovere di chiarezza — mentre molti non lo dicono — che, indipendentemente dalla cattiva volontà del Governo, che mi sembra assolutamente fuori discussione, indipendentemente dalla buona volontà dell'onorevole Nenni, oggi appare concretamente assai difficile far approvare in tutte e due le Camere — perché vi è anche il problema del Senato — questa legge, che è molto ponderosa e controversa (e non è da escludere che gruppi parlamentari che stanno a destra possano fare dell'ostruzionismo) col poco tempo che abbiamo a disposizione e con le abitudini del nostro Parlamento, che sono quelle che sono. Noi quindi arriviamo alla conclusione non molto brillante che, purtroppo, i contadini attenderanno ancora.

A questo punto noi, che qualche mese fa sottoscrivemmo il famoso compromesso di palazzo Madama, siamo tratti a pensare che, in pratica — nonostante quel che crede l'onorevole Nenni, il quale si illude sulla possibile realizzazione di non verosimili maggioranze in materia di patti agrari — in questa legislatura (e temo anche nella prossima legislatura, ma voglio sperare di no) la unica soluzione realizzabile sarebbe qualche cosa di simile al vituperato compromesso.

Quando noi, come diceva l'onorevole Nenni, facevamo comunella col partito della democrazia cristiana, eravamo riusciti, pur sacrificando una parte delle nostre istanze, a varare un testo legislativo che avrebbe potuto, se non fosse successo niente, essere approvato dal Parlamento in tempo. (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi di sinistra, voi evidentemente pensate che sia meglio non avere nessuna legge. Noi del resto abbiamo la convinzione che non avremo proprio nessuna legge. Siamo peraltro convinti che sarebbe stato meglio avere quella legge imperfetta, che si era concordata a palazzo Madama; tanto più che da qui a nove anni potevano succedere tante cose, per cui in sostanza i contadini oggi non rinunciavano a nulla.

Orbene, noi siamo di fronte (bisogna dire la verità) a schermaglie elettorali. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana non vuole scoprirsi in definitiva, e — non volendo scoprirsi — adotta la tattica dei continui rinvii. Il gruppo parlamentare del partito

socialista italiano, dal suo lato, lo pungola affinché esso definisca la propria posizione. V'è un altro gruppo parlamentare, il quale, ad avviso nostro, sta pago di poter continuare ad agitare lo *slogan* della giusta causa nei prossimi mesi nelle campagne italiane; e vi sono forse (anzi vi sono certamente) degli altri gruppi parlamentari che, per farsi belli di fronte ai loro elettori, fingono di spaventarsi di una eventuale approvazione di un testo — diciamo così — progressista, mentre poi sanno benissimo che questo testo non verrà affatto varato.

In questa situazione, noi — come ho detto — dobbiamo necessariamente prendere posizione contro la tesi del Governo, il quale non vuole dire realmente quello che pensa. Però pensiamo che, tutto sommato, non sia neppure il caso di votare a favore della richiesta dell'abbinamento, perché purtroppo, se noi questo facessimo, dovremmo fingere di credere che con questo rimedio si possa arrivare alla conclusione. (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi che mi interrompete, voi, col vostro sorriso, in definitiva, avete avallato la mia tesi, e cioè che, se noi questo facessimo, fingeremmo di credere che con questo rimedio si può arrivare alla conclusione. La nostra astensione vuole essere una protesta contro il duplice reciproco inganno.

Noi, in ogni modo, come partito, dal momento in cui siamo usciti dal Governo, abbiamo manifestato di essere a favore di quelle posizioni per le quali ci eravamo in precedenza pronunciati, quando non eravamo legati dal compromesso governativo. Noi siamo ancora su queste posizioni; e se verrà discusso qualche articolo della legge, certamente appoggeremo gli emendamenti già presentati da deputati del nostro partito.

CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo assai più semplici del collega onorevole Preti: arriviamo alla stessa conclusione, ma per una via più diretta e rapida.

La Camera deve discutere innanzi tutto i bilanci. Ricordiamoci (e credo di averlo già detto un'altra volta) che la discussione dei bilanci è all'origine del sorgere dei Parlamenti.

Dobbiamo, dunque, discutere pacatamente i bilanci, senza quel ritmo incalzante che si vorrebbe da qualche parte.

Quando avremo discusso i bilanci senza ricorrere all'artificio di fermare le lancette dell'orologio la sera del 31 ottobre, solo allora

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

potremo parlare degli altri argomenti che in questo scorcio di legislatura devono essere discussi dalla Camera.

Devo contestare due affermazioni che sono venute dai banchi socialisti.

La prima è che i gruppi non vogliono qui assumere le proprie responsabilità. Per quel che ci riguarda, nei nostri interventi durante la discussione generale, noi abbiamo detto: fate quello che volete, confiscate la proprietà, dividetela, estendete la piccola proprietà contadina fino ai limiti estremi, ma non commettete l'errore di cristallizzare il possesso della terra nelle mani degli attuali detentori, che significherebbe ricacciare indietro (e questo è un argomento contro il quale non ho ancora qui sentito alcuna obiezione) l'esercito dei braccianti, alcuni dei quali aspirano a diventare degli affittuari o dei mezzadri.

Abbiamo eccepito un altro argomento sul quale non abbiamo avuto nessuna risposta. Voi — abbiamo detto — cristallizzate il mercato delle terre. Nessuno ormai vende e nessuno compera la terra che è destinata a sovvenire tanti bisogni. Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che un tempo vi era una mano morta per distruggere la quale nel secolo scorso c'è voluta una lunga battaglia. Oggi non fate altro, colla vostra politica, che prendere il biglietto di ritorno per costituire un'altra mano morta.

Credo che ormai non abbia più senso la richiesta della giusta causa permanente quando l'articolo 6 del progetto Colombo sancisce dei motivi, per invocare la giusta causa, così evanescenti e così difficili a farsi valere anche dinanzi alla magistratura che nessun uomo sensato vorrà chiedere la liberazione della propria terra.

L'altra affermazione che debbo contestare è che se non arrivassimo all'approvazione della legge sui patti agrari, il Parlamento ne resterebbe intaccato nella sua dignità. Ciò non è esatto, perché prima di questa legge ce ne sarebbero tante altre assai più importanti.

Quando la Camera dovrà fare il bilancio della sua attività se troverà dei capitoli deficitari, non sarà per i patti agrari ma piuttosto per il congegno di discussione delle leggi da parte del Parlamento. Noi siamo contro la discussione parallela dei patti agrari e dei bilanci anche per ragioni di logica che vietano di interrompere il filo delle discussioni. Non possiamo discutere i patti agrari in mattinata e nel pomeriggio questo o quel bilancio.

Noi pensiamo che il nostro lavoro debba essere ordinato e coordinato, se si vuole arrivare a risultati concreti. La verità è che questi patti agrari sono diventati ormai uno *slogan* elettorale. Nell'estate scorsa, attraversando con la mia auto una certa città che era in fermento per taluni licenziamenti, venni bloccato. Naturalmente mi sono guardato bene dal denunciare il fatto alla pubblica sicurezza. Ad un certo punto mi è toccato parlamentare con coloro i quali hanno bloccato la macchina. Un caporione mi disse: « Lei è l'onorevole Cafiero? Lei è contro i patti agrari; ecco perché noi la fermiamo ». (*Commenti — Proteste al centro*).

Si vuol dire alle popolazioni della campagna che si era per l'approvazione dei patti agrari, ma che gli altri partiti si sono opposti. Ecco la speculazione a due facce che ci si prepara a fare. (*Interruzioni a sinistra — Richiami del Presidente*).

Oggi mostrate di attaccare il Governo Zoli con il quale, invece, avete dei rapporti clandestini; mostrate di dubitare che l'onorevole Zoli mantenga la sua promessa; ma non vi preoccupate, egli farà fede ai suoi impegni. Egli però non è il dittatore della Camera italiana e deve adattarsi alle decisioni di questa Assemblea sull'ordine dei propri lavori.

Sia dunque chiaro che noi assumiamo tutte le responsabilità delle nostre affermazioni e delle nostre tesi e riteniamo, per ragioni di logica e di ordine politico, che debbano essere discussi i bilanci con tutta la disponibilità di tempo possibile, in primo luogo quello degli esteri che certamente susciterà un ampio dibattito e per il quale l'onorevole Pella, ormai guarito con nostra gioia, già si prepara. Dopo la discussione dei bilanci, stabiliremo il nuovo ordine del giorno e vedremo se includervi i patti agrari. (*Applausi a destra*).

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, come davvero si addice a questa questione. Mi rendo conto della particolare situazione di spirito, in cui si trovano i nostri amici di sinistra, desiderosissimi di occuparsi dei patti agrari; in quanto più la polverina inesorabilmente si abbassa nella clessidra e più essi sono costretti a convincersi che a stento riusciremo, in questo mese, ad approvare i bilanci. Quando, come è noto, si sono dovuti perfino classificare i bilanci in categorie e precisare, nonché le ore, perfino i minuti che ciascun gruppo potrà de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

dicare alla discussione, continuare a parlare di possibilità di un esame parallelo dei bilanci e dei patti agrari significa porsi al di fuori della realtà, quali che siano le decisioni prese dal Parlamento. E poi vi deve essere la conclusione della discussione (ancor lunga, ha detto giustamente il Presidente) sulla crisi vitivinicola. E non è escluso che durante il mese si renda necessario parlare di qualche altro argomento per cui sia impossibile anche un breve rinvio. Donde la necessità di tenere di riserva non dico qualche ora, ma per lo meno alcuni minuti.

Questa è la realtà. Questa è la realtà che tutti, io penso, sentono o dovrebbero sentire, ove non si facessero fuorviare da un pizzico — bisogna dirlo — di demagogia.

A nome, pertanto, del mio gruppo chiedo che si discutano i bilanci e le mozioni sulla crisi vitivinicola. Dopo di che ci occuperemo con fervido amore dei patti agrari, che — come abbiamo sempre dichiarato — sono anche in cima ai nostri pensieri. E quando dico che sono in cima ai nostri pensieri, intendo dichiarare con molta sincerità che anche noi desideriamo che una buona volta la legge — si capisce, nel modo come noi la congegneremo — giunga al traguardo.

E, per carità, non parliamo questa sera di altri argomenti, come i contratti collettivi di lavoro, le regioni, ecc., perché ci potremmo trovare di nuovo, nonostante ogni buona volontà, nella materiale impossibilità di occuparcene durante l'attuale legislatura. E ciò non gioverebbe certo — riprendo una frase dell'onorevole Nenni — alla dignità e al prestigio del Parlamento.

PRESIDENTE. Non intendo intervenire nel dibattito, che giustamente l'onorevole Nenni ha definito politico; tengo però a precisare, sotto l'aspetto tecnico-organizzativo, che non a torto l'onorevole Colitto ha parlato di minuti assegnati ai gruppi parlamentari per la discussione dei bilanci. Per i bilanci di maggiore impegno, infatti, la durata di ciascuna discussione è stata fissata in 18 ore (comprese le repliche dei relatori e del Governo nonché la trattazione degli ordini del giorno), suddivise tra i gruppi in modo che il maggiore abbia 4 ore e quelli minori 45 minuti, per altri bilanci la discussione sarà di 8 ore, con 30 minuti per ogni gruppo minore.

Né va dimenticato che è e sarà necessario approvare qualche altro provvedimento entro ottobre. Ad esempio, assai laboriosa è la discussione sulla crisi vitivinicola.

La Camera è pertanto sottoposta ad un ritmo quanto mai intenso di lavoro (ad esem-

pio, martedì ha tenuto seduta per ore 11,45, mercoledì per ore 11,50; oggi si è già ad ore 9,15 e la seduta continuerà con l'inizio della discussione del bilancio della giustizia), e dovrà in seguito tenere seduta anche il lunedì. Così per lunedì prossimo proporrò di tener seduta, sebbene senza votazioni. Va inoltre tenuta presente l'intensa attività delle Commissioni.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, la sua precisazione mi risparmierebbe di indicare taluni aspetti della questione dal punto di vista della tecnica parlamentare. Da questo punto di vista, il dibattito appare veramente aberrante e assolutamente ozioso.

Se un rilievo mi è consentito, con tutto il riguardo alla Presidenza della Camera, questo è il seguente. Ella, signor Presidente, all'inizio di questa seduta ha enunciato con molta obiettività le due alternative: quella di discutere parallelamente i bilanci e la legge sui trattati agrari, e l'altra di discutere soltanto i bilanci; come se si trattasse di alternative possibili. Mi consenta, signor Presidente, di sottoporle questa considerazione. Se per avventura la Camera dovesse questa sera decidere di trattare contemporaneamente i bilanci e i contratti agrari, per le ragioni di ordine cronologico che sono state esposte dall'onorevole Colitto e da lei confermate, sarebbe estremamente dubbia la possibilità di poter pervenire all'approvazione dei bilanci nel termine costituzionale. Direi qualcosa di più: che la Camera, se venisse in questo ordine di idee, manifesterebbe già con una simile decisione l'orientamento di non rispettare il termine costituzionale, con le conseguenze che la Presidenza della Camera e il Governo garanti dell'osservanza di questo termine costituzionale dovrebbero trarre da una decisione di questo genere.

Ecco, quindi, che dal punto di vista della tecnica parlamentare questo dibattito è ozioso. L'onorevole Nenni aveva avuto la schiettezza di dichiarare che questo è un dibattito di natura squisitamente politica, ma poi ha voluto dire che anche dal punto di vista della tecnica parlamentare vi era la possibilità di una soluzione. E invece chiaro a tutti coloro che partecipano a questa discussione, che non è materialmente possibile procedere a una discussione parallela.

Mi rendo conto che il partito socialista debba fare questa sua battaglia politica: la sta facendo da quattro mesi a questa parte: ha agganciato il Presidente del Consiglio a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

questo impegno: che il Presidente del Consiglio avrebbe accettato di trattare la legge dei patti agrari...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Parlamento!

ROBERTI. Riferisco quello che hanno detto i colleghi del gruppo socialista. Questo ha agganciato il Presidente del Consiglio a questa situazione, e quindi naturalmente deve cercare di tirare questo rampino dalla sua parte; questo è il suo gioco. Mi rendo conto che il gruppo socialista voglia fare questa sua battaglia elettorale, voglia suonare queste sue trombe (ed ora si è tirato dietro anche il gruppo comunista, il quale sino dal luglio diceva che sostanzialmente di questa battaglia sui patti agrari non avvertiva la necessità e invece adesso l'ha posta come una necessità inderogabile), mi rendo conto — dicevo — che il gruppo socialista voglia fare questa battaglia ma che voglia che tutta la Camera, che la Presidenza della Camera, che il Governo, che tutti quanti noi mettiamo in pericolo, anzi escludiamo addirittura, a voler essere logici e concreti, la possibilità di procedere alla discussione e alla approvazione dei bilanci nei termini, che tutti quanti noi ci sottoponiamo ad un lavoro gravoso, a sedute straordinarie per dare al gruppo socialista la possibilità di poter condurre questa battaglia, di potersene proclamare vincitore, di poter speculare su questa affermazione più o meno cauta fatta dal Governo, ammesso che l'abbia fatta, questo veramente è un fuor d'opera, significa voler considerare che tutto l'apparato politico, la Camera dei deputati, il Governo, i gruppi parlamentari, i partiti sono qui per compiacere all'onorevole Nenni e al suo gruppo.

Questo mi sembra eccessivo, colleghi del gruppo socialista! Quando avete impostato questa battaglia all'inizio dell'attività di questo Governo, per un certo periodo di tempo il Governo vi ha seguito ed anche il gruppo di maggioranza ha avuto le sue incertezze. Per un certo periodo di tempo vi è stato anche il desiderio di una determinata manovra politica che è stata annunciata come la manovra del travaso della maggioranza, del cambio della maggioranza. Ma, come avemmo occasione di far osservare al Presidente del Consiglio durante la discussione sul programma del Governo, il Presidente del Consiglio poteva avere l'intenzione di discutere i patti agrari, però — ed egli si irritò quando gli facemmo questa osservazione — non aveva il potere di stabilire e di garantire che questa discussione si sarebbe fatta.

È chiaro a tutti ormai che questa legge sui patti agrari non può essere completata in questa legislatura. È chiaro a tutti anche come dopo l'approvazione dell'emendamento Miceli, che ha spostato l'impostazione della legge, tutta la discussione della legge medesima debba avere un andamento che tenga conto di questo spostamento di impostazione.

È assolutamente prevedibile, con una certezza quasi assoluta, che questa legge, nella ipotesi che potesse essere approvata da questo ramo del Parlamento, dovrebbe al Senato affrontare una discussione ampia, tormentosa, lunga e subire delle modifiche (non fosse altro la modifica per quanto riguarda l'emendamento Miceli approvato al primo articolo); quindi dovrebbe tornare a questa Camera, e la chiusura della legislatura renderebbe impossibile il riesame.

Onorevole Nenni, quindi, problema politico di propaganda sì, problema politico nell'interesse dei contadini no. Quando ella viene a dire che l'approvazione di questa legge salverebbe i contadini italiani da uno stato di marasma, di agitazione, darebbe loro sicurezza, ella sa di dire cosa inesatta.

Quindi, problema di propaganda politica pre-elettorale fatto sui contadini italiani, sugli interessi reali dell'agricoltura italiana, di tutta l'agricoltura italiana, il cui problema fondamentale oggi, come è dimostrato anche dai recenti avvenimenti e dalla discussione in atto innanzi a questa Camera sulla crisi vitivinicola, non è certo quello della regolamentazione dei patti, ma quello di una remunerazione della produzione agricola che soddisfi le esigenze del lavoro agricolo. Questa è la realtà!

Ecco quindi che noi non possiamo prestarci, onorevole Nenni, a questa sua manovra elettorale, a questa sua propaganda elettorale. Noi chiediamo al senso di responsabilità dell'Assemblea e del Governo che sono garanti dei termini costituzionali, che si proceda senza soluzione di continuità all'approvazione dei bilanci, pur nella perplessità che a questa approvazione si possa giungere entro il termine costituzionale, anche senza inserire altri argomenti.

Ho parlato di perplessità, signor Presidente, perché ella sa che tutti i gruppi parlamentari hanno fatto *karakiri* in questa discussione dei bilanci, rinunciando a far intervenire vari loro deputati in questa che è l'ultima discussione della legislatura.

PRESIDENTE. Ciò è verissimo, e mi piace cogliere l'occasione per ringraziare tutti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

i presidenti di gruppo della collaborazione datami.

ROBERTI. Debbo anche dire, come presidente di un gruppo parlamentare, che i singoli deputati hanno dimostrato molto senso di responsabilità e di abnegazione nel concentrare i loro interventi nei 30-45-60 minuti concessi complessivamente a ogni gruppo. Ma questo, signor Presidente, è un sacrificio che si è potuto chiedere e, sotto un certo aspetto, si è potuto imporre e ottenere dalla cortesia dei colleghi, con il richiamo alla responsabilità costituzionale dell'approvazione dei bilanci. Ma non può certo credere l'onorevole Nenni o chicchessia che si possano costringere dei colleghi a non procedere a una esauriente discussione dei bilanci, solo per facilitare la manovra propagandistica del gruppo socialista.

Quindi esprimo tutta la mia perplessità che si possa giungere, anche in questa situazione, alla conclusione della discussione dei bilanci nel termine costituzionale; e dell'osservanza di tale termine è responsabile tutta l'Assemblea, ma soprattutto il suo Presidente ed il Governo. (*Applausi a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò a meno di ricordare i precedenti di questa questione della quale noi ci siamo sempre occupati con passione, come abbiamo dimostrato più di una volta, quando essa pareva dimenticata nella polvere dalla Commissione, e che abbiamo contribuito, secondo le nostre forze, a rendere popolare nel paese, come lo stesso onorevole Cafiero ha testimoniato poco fa.

Noi abbiamo partecipato a ogni azione tendente a ricordare l'urgenza di questa legge, e ogni qualvolta si è trattato di arrivare a soluzioni convenienti per i lavoratori della terra.

Vorrei ricordare soltanto quello che forse qualcuno ha dimenticato, e cioè che al principio dell'anno, intorno al mese di febbraio, vi fu una strana interruzione determinata da motivi politici. In quella occasione il nostro gruppo intervenne a togliere dalle secche questo provvedimento e lo fece con i mezzi di cui disponeva, costringendo persino il gruppo della democrazia cristiana a far mancare il numero legale per tre volte di seguito. Quello fu l'avvertimento — dato in questa forma energica, se non drammatica — che i problemi politici più generali non dovevano impedire la discussione della legge.

Venne poi la crisi dalla quale scaturì il Governo Zoli. Allorché il Governo Zoli si presentò al Parlamento e si discusse di questa questione, noi nella nostra semplicità, rifiutammo (e di questo dovete renderci testimonianza) persino di fingere di credere al Governo che prometteva la discussione dopo le vacanze. Se non mi sbaglio, allora, si disse da più parti, si scrisse su alcuni giornali, che la legge avrebbe potuto essere discussa rapidamente e portata in porto con tutti i suoi 65 articoli prima che noi andassimo in vacanza. Noi abbiamo sempre voluto la discussione di questa legge, ma non abbiamo voluto credere o fingere di credere che potesse essere data una seria battaglia su quell'obiettivo.

Abbiamo detto persino ai nostri compagni socialisti: guardate che non vi manderanno più in là del primo o del secondo articolo; non abbiamo troppa fiducia, non diciamo nella buona volontà di questo Governo, ma nella sua possibilità di superare persino gli ostacoli stagionali. Noi sappiamo — dicevamo — quale sarà il probabile itinerario di questa legge. La legge sarà messa all'ordine del giorno, si comincerà la discussione e al primo o al secondo articolo si scoprirà che la discussione deve essere interrotta; poi se ne parlerà, e se ce lo ricorderemo, si riprenderà la discussione alla riapertura parlamentare. Siamo stati profeti? Troppo facile era il giudizio, non si trattava davvero di profezie o di divinazioni, si trattava di dire le cose come stavano, allo stesso modo con il quale, quando la legge venne posta in discussione, noi ci siamo battuti per il suo contenuto dimostrando che ci stava molto a cuore quello che vi era dentro. E prima ancora che passasse un articolo c'è stato un emendamento (mi scuserete l'orgoglio di partito, porta la firma di un comunista) che a questa legge ha cominciato a dare un significato diverso.

Qualcuno un momento fa ci ha accusato di accettare distrattamente, di tollerare che fosse discussa la legge, mentre noi abbiamo dato la prova di un così grande interesse e, se permettete, di una certa abilità per cui quell'articolo venne emendato e oggi non si può parlare della legge senza parlare dell'emendamento del deputato comunista Miceli.

Dunque, abbiamo partecipato alla discussione in quei giorni, e avremmo continuato se la discussione non fosse stata interrotta, battendoci su ogni articolo, su ogni emendamento. L'onorevole Preti sostiene che quando si discutono i bilanci sono presenti pochi colleghi. Ebbene, io non vedo i socialdemocratici

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

quando si discutono le leggi, quando si discutono gli emendamenti, non li ho mai visti. (*Commenti a sinistra*). Noi invece siamo sempre qui a discutere gli articoli di ogni legge, gli emendamenti, il loro contenuto.

Guardate, ad esempio, quale è stata la nostra partecipazione alla discussione della legge sulle pensioni ai contadini, ne abbiamo discusso ogni particolare che rappresentasse per loro un interesse concreto. Alla fine abbiamo tutti votato la legge. Considerate la percentuale di coloro che hanno votato per la legge, il nostro gruppo certamente non ci scapiterà.

Non possiamo, quindi, essere accusati di inerzia, non possiamo essere accusati di fare manovre politiche, di giocare alla demagogia, perchè abbiamo sempre studiato a fondo tutti i problemi e, pertanto, anche questa questione che abbiamo anche dibattuta nel paese. Ripeto, la nostra partecipazione alla discussione delle leggi non può essere svalutata da alcuno. L'onorevole Germani sa, ad esempio, che cosa significhi avere l'opposizione tenace, testarda qualche volta, dei deputati comunisti.

Oggi, in che termini sta la questione? Si pone un problema politico che ripropone le questioni già agitate e discusse più di una volta. Dalla destra si minaccia l'ostruzionismo sui bilanci se avverrà l'abbinamento. Si dichiara apertamente che è una questione politica. L'onorevole Cafiero ha già annunciato che la giusta causa permanente sarebbe la rivoluzione, sarebbe una specie di diluvio universale, e si sa qual è la lotta politica, la speculazione che si vuol fare da quella parte. La democrazia cristiana gioca ad essere Governo ed opposizione; ha tanti deputati che può permettersi anche questo lusso: di lasciarne sul banco del Governo alcuni e mandarne altri nel paese a perorare la giusta causa.

Siamo arrivati, però, a questo, che non possiamo permettere: persino il Governo gioca ad essere Governo ed opposizione insieme. (*Commenti*). Questo no! Questo, onorevole Zoli, non possiamo tollerarlo. Noi dobbiamo sapere qual è l'opposizione in questo Parlamento, chi è con vigore contro questo Governo e chi è col Governo.

Per questo noi dichiariamo che, avendo accettato, come abbiamo accettato, le proposte del Presidente senza discuterle per quello che riguardava l'organizzazione della discussione dei bilanci, accettiamo che si sveltisca la discussione, che si intensifichino i lavori e che la discussione sulla riforma dei contratti agrari si svolga parallelamente.

Chiediamo ciò perchè consideriamo che questo è un voto politico e perchè pensiamo che le regioni tecniche, anche quelle esistenti ed oggettive che abbiamo riconosciuto, non possono passare di fronte alle questioni di politica generale e ai problemi connessi con la riforma dei contratti agrari. Nel chiedere la discussione parallela chiediamo qualche cosa che già vi impegna, secondo le promesse che sono state fatte. È vero che noi non abbiamo neppure fatto finta di crederci, ma è ben vero che voi avete fatto delle dichiarazioni, avete detto che alla ripresa dei lavori la riforma dei patti agrari sarebbe stata posta al primo punto dell'ordine del giorno della Camera. Noi non crediamo di fare mostra di ingenuità dicendovi oggi che siete voi a doverci dare ora conto della vostra promessa. Per questo provvedimento che avete promesso sapendo, secondo noi, di non poter mantenere la promessa, noi cercheremo di inchiodarvi alla vostra parola, alla vostra responsabilità.

Questo, se permettete, onorevoli colleghi, è compito dell'opposizione, e noi crediamo che l'opposizione la sappiamo fare. (*Applausi a sinistra*).

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole De Vita, le posso concedere la parola quale rappresentante del gruppo misto.

DE VITA. Signor Presidente, intendo esprimere il pensiero del partito repubblicano, non essendomi evidentemente possibile esporre il pensiero del gruppo misto.

PRESIDENTE. Penso, onorevole De Vita, che ella possa farlo, per la libertà di parola; ma, poichè l'accordo raggiunto tra i capigruppo è nel senso di far parlare un solo oratore per gruppo, ella, che appartiene al gruppo misto, soltanto in questa sua veste può parlare.

DE VITA. Per quanto ci riguarda, noi repubblicani non sentiamo il bisogno di ripetere i motivi che ci hanno indotto a sostenere la necessità che il disegno di legge sui patti agrari venga immediatamente discusso. Noi siamo perciò favorevoli alla proposta di una discussione parallela della legge sui patti agrari e dei bilanci, pur riconoscendo l'esigenza indilazionabile di approvare questi ultimi entro il termine costituzionale. Si tratterà di stabilire quante ore dovranno essere destinate alla discussione dei bilanci e quante invece alla discussione della legge sui patti agrari. D'altra parte, l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che è volontà del Governo che la legge sui patti agrari venga immediatamente discussa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Preti aveva fatto il tentativo di vendicarsi, voleva porsi in una posizione più avanzata della sua, ma non è riuscito nell'intento. La prego, onorevole Zoli, esca dalla situazione equivoca in cui si trova il suo Governo! Il Governo dice di volere la discussione dei patti agrari, il partito di maggioranza relativa dimostra chiaramente di non volerla, i sindacalisti della democrazia cristiana dicono di volerla, altri deputati della stessa parte dicono apertamente di non volerla. Le destre appoggiano il suo Governo....

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non è vero.

DE VITA. ...perchè sanno che la legge sui patti agrari non sarà discussa. Onorevole Zoli, per il prestigio del Parlamento è assolutamente necessario uscire da questa situazione equivoca che è avvilente. Questa commedia veramente grigia non può continuare. (*Applausi a sinistra*).

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Quando in occasione della riunione dei capigruppo convocata per decidere sull'ordine dei lavori si profilò con molta evidenza l'intenzione del gruppo socialista di fare di questo argomento una questione politica, il nostro gruppo in quella sede non esitò a prendere un atteggiamento preciso e responsabile ed accettò senza alcuna esitazione la proposta di discutere la questione qui in aula. Ora in questa sede noi ripetiamo che la proposta di discutere parallelamente i patti agrari e i bilanci, proposta avanzata dall'onorevole Nenni, non va posta esattamente nei termini da lui precisati. Infatti l'onorevole Nenni afferma: chi aderisce alla nostra proposta, dimostra di essere sensibile alla soluzione dei problemi che interessano i contadini e dimostra di essere sensibile agli impegni costituzionali; chi invece non vi aderisce dimostra una grave insensibilità di fronte all'urgenza di discutere provvedimenti sociali. Ora questa impostazione, mi consenta l'onorevole Nenni, mostra una venatura di demagogia, è evidentemente un po' superficiale; e pertanto noi, una impostazione del genere, la dobbiamo decisamente respingere.

Se vogliamo, onorevoli colleghi, essere onesti ed obiettivi, dobbiamo esaminare la realtà come essa si presenta nell'attuale situazione. Tutti noi, componenti di questa Assemblea, sappiamo che la Costituzione ci fa obbligo tassativo di approvare i bilanci

entro il 31 ottobre, e ritengo che nessuno voglia venir meno alla osservanza di questa norma costituzionale. Se su questo punto siamo tutti d'accordo — e mi pare che nessun dissenso sia affiorato — non bisogna dimenticare che dopo la discussione e l'approvazione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici rimangono da discutere e votare ben nove bilanci. Ora il tempo che noi abbiamo disponibile, imprimendo anche ai nostri lavori un ritmo intensissimo, pure limitandoci ad interrompere i nostri lavori soltanto la domenica, è di appena 20 giorni, suscettibili però di diminuzione. Infatti dobbiamo ancora portare a termine la discussione di un argomento quanto mai delicato ed importante e che interessa quanto i contratti agrari le categorie rurali, cioè i provvedimenti diretti a risolvere in parte o in tutto la crisi vitivinicola. Noi sappiamo (ce lo ha annunciato il Presidente) che in questa discussione sono ancora iscritti molti oratori.

PRESIDENTE. 20 o 21.

BUCCIARELLI DUCCI. Devono poi replicare il ministro dell'agricoltura e quello delle finanze e i presentatori delle mozioni e delle interpellanze. Quindi è prevedibile che se noi riprendiamo la prossima settimana la discussione su questo provvedimento, una gran parte delle sedute utilizzabili di quella settimana verrà assorbita dalla discussione relativa al provvedimento stesso.

Allora, se consideriamo che abbiamo a disposizione 20 giorni, che possono anche diventare meno e se teniamo presente che dobbiamo ancora esaminare nove bilanci tra i quali, quelli dei Ministeri degli esteri e della pubblica istruzione per i quali già la stampa di ogni tendenza e di ogni colore ha preannunciato un dibattito piuttosto ampio, ci accorgiamo che non possiamo dedicare ad ogni bilancio più di un giorno e mezzo.

In questa situazione si può onestamente, seriamente sostenere la possibilità di approvare entro il termine costituzionale i bilanci (perché su questo è d'accordo anche l'onorevole Nenni) e contemporaneamente discutono i patti agrari? Questa domanda, io la rivolgo non solo al Presidente, ma a tutti i colleghi: se cioè sia obiettivamente possibile da un punto di vista procedurale, tecnico, discutere contemporaneamente dei contratti agrari e dei bilanci, quando ormai siamo in questa ristrettezza di tempo.

Ammettiamo per ipotesi, onorevole Nenni, che si preceda alla discussione dei contratti agrari ed a quella dei bilanci. Evidentemente ai bilanci non potremmo sottrarre più di 2 o 3

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

sedute: ma in 2 o 3 sedute quanto potremmo progredire nella discussione del disegno di legge sui contratti agrari? (*Commenti a sinistra*).

Evidentemente, si comprometterebbe la possibilità di approvare entro il termine costituzionale i bilanci, e nello stesso tempo non si farebbe un passo avanti sulla questione dei contratti agrari, in quanto non potremmo approvare più di uno o due articoli del disegno di legge. (*Interruzione del deputato Pietro Nenni*).

Abbia pazienza, onorevole Nenni, siccome ella attribuisce a noi l'intenzione di andare a trovare i coperchi per seppellire giusta causa, contratti agrari, ecc., le dico che, se la situazione è quella da me prospettata, la decisione che stiamo per prendere non serve tanto ad individuare, attraverso la votazione, chi è favorevole ad un possibile accoppiamento della discussione dei contratti agrari a quella dei bilanci, ma semmai ad indicare — me lo consenta, onorevole Nenni — chi è consapevole dei doveri che abbiamo di fronte al paese e di fronte alla Costituzione (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*), chi ha una precisa percezione di tali doveri senza anteporre ad essi la utilità propagandistica, che è quella che evidentemente vi trascina, e che in definitiva si compendia non tanto nell'essere gli strenui difensori dei contadini, quanto nell'apparire gli unici difensori di essi. (*Applausi al centro*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Sarò brevissimo, signor Presidente. Noi non abbiamo che da ribadire la posizione che abbiamo assunto nella riunione dei capigruppo. Abbiamo sempre sostenuto — ed ella ce ne darà atto, onorevole Presidente — che sarebbe stato onesto, sarebbe stato rispettoso, doveroso nei confronti del Parlamento, della Costituzione e degli obblighi costituzionali pervenire innanzi tutto alla approvazione dei bilanci.

L'onorevole Nenni (siamo alle solite, onorevole Nenni) ha impostato su una discussione per l'ordine dei lavori una questione politica, mentre noi abbiamo continuato a sostenere — fin dal primo giorno in cui si parlò in aula di questo argomento — che di politico, quanto all'ordine dei lavori parlamentari, non vi sarebbe stato niente.

La riprova è nelle stesse affermazioni dell'onorevole Nenni nei confronti del gruppo parlamentare che ho l'onore di presiedere. Infatti, c'è chi ci vuole (come lei, onorevole Nenni) condizionatori del Governo e vede

quindi un Governo aperto a destra, e la sua azione sarebbe perciò mossa soltanto dal desiderio (dal dovere, ella dice) di puntualizzare questa situazione a carico della democrazia cristiana; c'è chi, per converso, ci vuole parademocratici, tanto favorevoli a questo Governo da contrabbandare attraverso i nostri voti un partito di sinistra. Noi siamo al centro del bersaglio!

La insincerità, ovviamente, onorevole Nenni, è dall'una e dall'altra parte. Ella sa meglio di me che non è vera la prima ipotesi, perché credo che avrà avuto molta più soddisfazione di me e del mio gruppo nel vedere un Governo finalmente libero dai suoi diretti antagonisti e — per delle generiche affermazioni dell'onorevole Zoli — più tendente verso soluzioni di sinistra (almeno nelle espressioni) che non altri Governi.

Altri, che hanno trafficato con tutti i Governi fino a barattare i propri partiti determinando scissioni per far piacere al Governo, ritengono che noi siamo oggi tanto vicini al Governo da contrabbandare coi nostri voti una politica di sinistra.

Non è vera né l'una, né l'altra ipotesi! Noi abbiamo detto candidamente, onestamente e lealmente, all'onorevole Zoli e alla democrazia cristiana, che non avevamo nessuna intenzione di assumerci la responsabilità di qualificare, di condizionare il Governo, anche perché probabilmente la democrazia cristiana aveva la stessa intenzione.

Noi avevamo nei confronti del paese un dovere al quale abbiamo voluto assolvere, nella nostra tradizionale forma di correttezza, nel Parlamento e nel paese. Come ricorderanno il Presidente del Consiglio, l'onorevole Nenni e tutti gli altri componenti di questa Assemblea, la nostra posizione nei confronti di questo Governo fu chiarita proprio nel senso (mi si consenta l'espressione) più nazionale della parola. Si trattava di un Governo che doveva servire al paese: c'erano in discussione i trattati europei e i bilanci! Noi ritenemmo che tutti dovessero essere d'accordo almeno su questi due punti fondamentali per non fare della questione di fiducia una questione politica.

Abbiamo detto qui e abbiamo detto nella riunione dei presidenti di gruppo che noi non abbiamo intenzione né voglia (e non ne avremmo neppure la forza dal punto di vista numerico parlamentare) di opporci alla discussione dei patti agrari. Ben vengano, lo ripeto, e ben vengano — finalmente chiare — le posizioni di ciascun partito e di ciascun gruppo parlamentare!

Qui si tratta soltanto di dare anche al Parlamento, nel rapporto che deve esistere tra Governo e Parlamento, una impostazione morale prima che politica: nel senso cioè che, se è vero che la nostra posizione di solidarietà verso questo Governo è nata da questo presupposto fondamentale che riteniamo non sia patrimonio esclusivo del nostro partito ma di tutti i gruppi parlamentari, cioè quello di mettere in condizioni il Parlamento e il Governo di funzionare (mi riferisco particolarmente all'approvazione dei bilanci), nel momento in cui verranno in discussione i patti agrari vi sarà libertà per tutti di assumere ciascuno la propria posizione. Lo abbiamo detto nella riunione del capigruppo all'onorevole Malagugini che se avesse voluto un impegno preciso su questo argomento, che cioè non ci saremmo opposti alla discussione dei patti agrari — e dobbiamo dirlo noi vigorosamente, perché, e non so per quale motivo, si fa cadere su di noi l'ipoteca di questa remora — noi l'avremmo assunto.

Vedremo, onorevole Nenni, da quale parte verrà la remora. Si discutano i bilanci, si contenti di quello che ho detto io, impegnando il mio gruppo, che appena sarà finita la discussione dei bilanci si può iniziare quella dei patti agrari, senza fare demagogia. Ciascun partito, a cominciare dal suo, assumerà la propria responsabilità nei confronti dei contadini, del paese e del Parlamento.

Questa è la posizione che noi dovevamo ripetere, non sostenere, perché l'abbiamo già sostenuta fin dal primo insorgere di questa discussione.

Abbiamo solo chiesto, onorevole Nenni, al Presidente della Camera, al rappresentante del Governo, al rappresentante della democrazia cristiana, nella riunione dei presidenti di gruppi, che non ci dessero la mortificazione, a noi che nel senso più patriottico abbiamo voluto solidarizzare con questa posizione governativa, di dare ragione a lei, al suo partito, al suo gruppo per un motivo puramente demagogico, che non ha niente a che vedere con gli interessi dei contadini e del paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Informo che alla proposta Nenni se ne è aggiunta una dell'onorevole Martuscelli, affinché si trovi il tempo di dedicare una o due sedute di ottobre alla discussione della sua proposta di legge sulle autonomie degli enti locali.

All'onorevole Roberti che più volte ha sollecitato lo svolgimento delle interpellanze sulla situazione delle industrie napoletane,

faccio osservare che, se il dibattito sarà breve, indubbiamente si troverà il tempo per un problema così attuale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martuscelli.

MARTUSCELLI. Io propongo che la Camera, dopo che si sarà votato sulla proposta dell'onorevole Nenni per l'abbinamento della discussione sui patti agrari e di quella sui bilanci, si pronunzi, sempre in tema di ordine dei lavori, per l'inserimento nel mese di ottobre della discussione conclusiva sulla proposta di legge, n. 669, presentata da me e da altri colleghi.

Faccio presente che la cosa ha un carattere diverso. Tale proposta riguarda le autonomie dei comuni e delle province e contiene una serie brevissima di ritocchi ritenuti indispensabili per conciliare i principi costituzionali delle autonomie con le leggi vigenti. Sono dei ritocchi brevissimi, contenuti in pochi articoli. E la mia richiesta è diversa anche per altre ragioni. Innanzi tutto, nel mio caso, la discussione generale è terminata: deve parlare solo il relatore e si potrà poi subito passare alla votazione degli articoli.

La proposta di legge, d'altra parte, ha subito un *iter* veramente senza precedenti. Essa, fra l'altro, pure essendo stata presentata tre anni e mezzo or sono, viene in aula senza la relazione delle Commissioni, perché le Commissioni stesse, dopo un voto di massima favorevole, hanno lasciato decorrere infruttuosamente il termine regolamentare, senza provvedere alla relazione. La mia proposta di legge è giunta così in aula nell'aprile del 1956. Da allora è stata sempre iscritta all'ordine del giorno, ma, nonostante le ripetute assicurazioni del Presidente, ne è stata sempre ritardata la discussione. Nel frattempo il Governo ha presentato un suo disegno di legge, riconoscendo con ciò che il problema delle autonomie deve essere affrontato, e riveduto così il sistema attuale. Tuttavia la discussione, iniziata il 4° febbraio scorso, è poi andata avanti a singhiozzi.

Concludendo, poiché l'onorevole Tambroni, in sede di bilancio dell'interno, ha dichiarato che in tre ore si potrebbe esaurire la discussione, poiché da parte nostra siamo d'accordo, e tutti gli oratori intervenuti nella discussione hanno in generale approvato qualcuna delle riforme, io penso che, pur tenendosi conto dell'esigenza dei bilanci, si potrebbe fissare almeno una seduta straordinaria, per affrontare la conclusione di un così delicato progetto di legge.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Su questa proposta chiedo, se sarà necessario, una specifica votazione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se fosse vero quello che ha affermato l'onorevole Preti, dovrei dire che parlo a titolo personale, quantunque forse a tale titolo qui non avrei diritto alla parola. Secondo lui la mia posizione in materia di contratti agrari non è condivisa dai membri del Governo, ciò significherebbe che il Presidente del Consiglio, contro l'opinione del Governo si farebbe a sostenere (con una certa baldanza, egli dice; io direi con una certa tenacia) una legge che ritiene debba essere approvata.

Non ho bisogno di dire che, allorché venni in quest'aula a leggere le dichiarazioni del Governo, io lessi un testo che era stato unanimemente approvato dal Governo. La pretesa, quindi, di isolarmi ancora di più di quanto non lo sia è veramente assurda. È altrettanto assurda quanto la pretesa di agganciarmi da qualche parte, come ha sostenuto l'onorevole Roberti. L'onorevole Roberti sa che io sono nemicissimo dei ganci. Credere, pensare che io sia sfuggito ad un gancio per cercarne un altro, è veramente voler giocare di fantasia, di quella fantasia di cui l'onorevole Roberti non è privo. (*Commenti a sinistra*).

L'unico gancio è quello del mio partito e ad esso mi appoggio, cioè il gancio con il gruppo democristiano. Questo e non altro.

ALMIRANTE. Non basta!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Poi, nel segreto dell'urna, qualche altro butta il suo gancetto ed io resto sospeso senza cadere a terra.

Tengo dunque a confermare che il Governo ritiene indispensabile, assolutamente indispensabile che in questa legislatura sia definita la questione della regolamentazione dei patti agrari. A questo mi convince ancora di più quanto è dimostrato dall'episodio... automobilistico dell'onorevole Cafiero.

Ritengo necessario, per il rispetto che ho della democrazia, che le elezioni siano chiare, che si facciano sulla base di programmi concreti e non sulla base di *slogans*. Ella, onorevole Cafiero, ha detto che questo dei patti agrari è diventato uno *slogan*. Noi non dobbiamo fare le elezioni sulla base di *slogans* e pertanto dobbiamo togliere questi di mezzo, e io penso che certi partiti che dicono di essere favorevoli ai patti agrari, non saranno proprio contenti, in pratica, di essere privati di questa arma propagandistica. (*Commenti a sinistra*).

Premesso questo, il Governo, in ordine alla questione che ci occupa, deve dichiarare questa sera il suo pensiero assai chiaramente. Ero venuto qui con l'intenzione di pregare la Camera di trovare il tempo di discutere i patti agrari, ma, dal momento che gli onorevoli Nenni e Pajetta hanno impostato la questione sul piano politico, non posso più parlare di desiderio. Ritengo che il signor Presidente della Camera, ricordando l'impegno assunto dall'Assemblea nel luglio scorso, a seguito della richiesta del Governo, vorrà mettere all'ordine del giorno, alla riapertura della Camera dopo l'approvazione di tutti i bilanci, la legge sui patti agrari come unico - dico unico - argomento. Credo che l'impegno allora assunto vada rispettato, non tanto per il prestigio del Governo (che è fuori discussione, onorevole De Vita: il Governo non ha mai cambiato opinione su questo punto, né usato infingimenti che, del resto, mi sarebbero piuttosto difficili), ma per il prestigio del Parlamento.

Chiedo altresì, signor Presidente, che se, per avventura, accadesse, attraverso uno sforzo degli oratori od un miracolo di concisione nella discussione dei bilanci, che rimanesse anche nel corso di ottobre un ritaglio di tempo, questo sia utilizzato per i patti agrari.

PAJETTA GIANCARLO. Siamo già ai miracoli!

ZOLI, *Presidente del consiglio dei ministri*. Può darsi che accada il miracolo di una certa concisione nei discorsi...

Per il resto, signor Presidente, per le ragioni che ho detto e proprio perché desidero non agganciarmi da nessuna parte, non posso associarmi alla proposta dell'onorevole Nenni.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Martuscelli, rilevo che è stato ripetutamente riconosciuto come il problema numero uno, dopo i bilanci (e, anzi, si era detto, congiuntamente con i bilanci) sia quello della regolamentazione dei patti agrari: sia per molte ore, sia per poche, il Governo non ritiene di poter aderire a che esso divenga il problema numero due.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Poiché abbiamo discusso essenzialmente sulla questione dei patti agrari, penso che non convenga votare questa sera sulla proposta Martuscelli, che rimarrebbe così impregiudicata.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

PRESIDENTE. Onorevole Martuscelli, insiste sulla sua proposta?

MARTUSCELLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Pietro Nenni, che la discussione della riforma dei patti agrari sia ripresa e proseguita parallelamente a quella dei bilanci.

(Non è approvata).

LI CAUSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Richiamo l'attenzione del signor Presidente sulla situazione intollerabile che si è creata per il mancato funzionamento della Commissione per la creazione di una sezione della Corte costituzionale per le questioni relative all'autonomia siciliana. La discussione in Commissione ha già avuto ampio svolgimento; si è ora senz'altro in grado di approntare le relazioni per l'Assemblea. Intanto, la Camera è aperta da 15 giorni e la Commissione non è stata ancora convocata. Noi non intendiamo assistere supinamente a tanta colpevole inattività. Vogliamo che si fissino bene le responsabilità e che il popolo siciliano sappia da quale parte sono i tenaci sabotatori del suo ordinamento autonomo. Chiediamo formalmente al Presidente della Camera che voglia intervenire per ottenere l'immediata convocazione della Commissione. La legge deve essere approvata prima dello scioglimento della Camera, anche perchè alla questione dell'Alta Corte è legato il delicato problema dei rapporti con la Corte costituzionale, i quali devono essere chiariti e sistemati con la massima urgenza, secondo quanto riconosciuto nel messaggio del Presidente della Repubblica.

MUSOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOTTO. Il gruppo socialista aderisce alla richiesta dell'onorevole Li Causi, che trova piena giustificazione nella legittima aspettativa del popolo siciliano.

ALDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Nella mia qualità di presentatore della proposta per la costituzione di una sezione della Corte costituzionale per la Sicilia mi associo alla richiesta di richiamare l'attenzione del Presidente della Commissione speciale affinché la Commissione stessa possa funzionare sollecitamente, così da porci in grado di arrivare alla discussione in Assemblea.

PRESIDENTE. Assicuro i colleghi che solleciterò il presidente della Commissione speciale.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: Senatore **MAGLIANO:** « Scadenza del termine di cui alla XI delle " Disposizioni transitorie e finali " della Costituzione » (*Approvata, in prima deliberazione, dal Senato*) (3113):

Presenti e votanti	472
Maggioranza	237
Voti favorevoli	387
Voti contrari	105

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2690):

Presenti e votanti	472
Maggioranza	237
Voti favorevoli	284
Voti contrari	188

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alcata — Alliata di Montereale — Almirante — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Armosino — Assennato — Audisio — Avanzini.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barattolo — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Checco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

— Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone
— Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati
— Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Caramia — Carcaterra — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiamello — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Della Seta — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Filippo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Dominè — Dosi — Driussi — Ducci — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghidetti — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Greco — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Infantino — Ingrao — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lombardi Riccardo — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucchesi — Lucifredi — Luzzatto.

Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Matteotti Giancarlo — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Michelini — Minasi — Momoli — Montanari — Montini — Moro — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia.

Ortona.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pastore — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Petrilli — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Preziosi — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reossi — Resta — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spallone —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesouro — Tinzi — Tomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanon — Zanotti — Zerbi.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Bolla.

Chiarini — Concetti — Cucco — Curcio.

De Biagi — Di Bernardo.

Farinet.

Gatto.

L'Eltore — Lombardi Ruggero — Lucifero.

Marengi — Martino Edoardo — Murgia.

Pagliuca — Piccioni — Priore.

Rumor.

Scarascia — Scoca — Spampanato.

Vigo.

(Concesso nelle sedute odierne):

Caronia — Colognatti.

Spadola.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto con grande piacere la ordinata, chiara, esauriente relazione dell'amico onorevole Rocchetti, che è un esperto in materia e per di più un uomo profonda-

mente equilibrato e giusto. Voglia accogliere i miei più fervidi rallegramenti.

Forse m'inganno; ma i problemi dell'amministrazione della giustizia sono sempre gli stessi. Alcuni anni fa sono stato anch'io relatore per il bilancio della giustizia e pure io mi trovai di fronte agli stessi problemi, cui mi trovo di fronte ancora una volta oggi. Si parla di tante cose, ma più spesso di lentezza nel rendere giustizia, di caro-giustizia, di riforma delle circoscrizioni giudiziarie, di incertezze del diritto e, da qualche tempo, anche del trattamento, che andrebbe diventando sempre più esageratamente benevolo dei condannati durante la espiazione della pena, e anche di una certa resistenza del giudice all'umiltà.

Questi, in sintesi, i principali problemi. Sono problemi, che più il tempo passa, più il popolo avverte e sente. Poche parole in merito a ciascuno di essi.

Non vi è ormai cittadino, il quale ignori che per la scarsità desolante dei servizi, il sovraccarico di lavoro dei magistrati nelle sedi grandi e medie, la lunghezza interminabile dei processi di qualsiasi genere, la giustizia non è mai pronta. E secondo il noto vecchio aforisma il ritardo nel rendere giustizia equivale negarla.

Ricordate l'episodio di Traiano e della vedovella, rappresentato in quel bassorilievo della prima cornice del purgatorio, di cui parlava Dante, cui ci si affida sempre come al nocchiero sicuro, che spazia con la vista sua poderosa sul mare degli sconfinati problemi umani?

L'imperatore Traiano — ricordate? — è sul punto di muovere con il suo esercito contro il nemico. Sta egli sul cavallo. Intorno a lui è la calca dei cavalieri e le aquile d'oro son levate al cielo. Che è successo perché quel poderoso esercito segni il passo? Ecco: una vedovella si è aggrappata alle brighe del cavallo dell'imperatore e lo ha fermato. L'imperatore si china verso di lei. Non è possibile che abbiate dimenticato il dialogo, che si svolge fra i due. «Fammi giustizia — dice la vedovella — hanno ucciso il mio figliolo». «Te la farò al mio ritorno» — risponde Traiano. «E se tu non ritorni». «Ti farà giustizia il mio successore». «Sei tu che devi assolvere il tuo compito, non il tuo successore per te». L'imperatore Troiano accoglie la lezione della misera donna e prima di muovere contro il nemico rende giustizia.

L'animo umano anela una giustizia senza ritardi, senza rinvii, più che possibile pronta. E invece è stato, ad esempio, rilevato che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

nel primo semestre di quest'anno la popolazione delle carceri (ergastoli, riformatori, ecc.), è passata da 41.222 presenti a 44.500, e che sono in attesa di giudizio 12.864 persone, mentre erano meno di 10.000 un anno fa. E ciò ha fatto scrivere che la giustizia procede nel nostro paese con un ritmo progressivamente ritardato.

Ciò è crudele, se non si può dire addirittura scandaloso, e non potrà essere alla lunga sostenibile, moralmente e materialmente. Non dobbiamo dimenticare che l'Italia suole chiamarsi — ed è — la patria del diritto, non potendo disconoscersi che con il codice giustiniano diede la prima voce al diritto e il primo volto alla giustizia.

E così non vi è cittadino il quale non paventi, a fianco di questo ritardo nel rendere giustizia, quel caro-giustizia, che, diventando sempre più pesante, finisce con il rappresentare quasi una protezione, che la legge inconsapevolmente offre all'ingiusto, mettendolo al riparo da azioni legali, che il giusto esita ad intraprendere, spaventato appunto dai duri sacrifici che deve affrontare per tentare di ottenere — e non sa neppure quando — che gli sia resa giustizia.

La giustizia è gratuita, diceva un umorista francese del secolo scorso: sono i mezzi per arrivare ad essa che sono costosi.

Ricordo di aver letto che nessuna statistica ufficiale, ancorché più volte sollecitata, è intervenuta a smentire non solo che l'amministrazione della giustizia (che è uno dei compiti fondamentali del reggimento di ogni paese) non costi allo Stato un centesimo, ma che addirittura da essa lo Stato trae, direttamente o indirettamente, un incremento economico.

Si è sottolineato che il litigante paga, oltre alle spese della sua causa, anche le spese del processo penale che nell'aula accanto si svolge a carico di un ladro, di un rapinatore, di un omicida.

Perché allora questo caro-giustizia?

Vi è ora un altro timore che ha afferrato un po' tutti: il timore della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che il Governo si appresta a compiere in base alla delega del 21 dicembre 1956.

Il timore non è infondato. Perché la giustizia sia regolarmente applicata, è necessario che essa sia accessibile al popolo. Con il fascismo furono soppresse ben 557 preture. Si perdettero così dei benefici del precedente ordinamento, cioè a dire il controllo diretto della pubblica opinione, che è stimolo incessante atto a garantire la

necessaria linea di severità e di obiettività, e la coscienza sicura dell'ambiente, che, il più delle volte, costituisce un vero e proprio — e non il meno importante — elemento di giudizio. Molto dannosa fu soprattutto la soppressione di preture nel mezzogiorno d'Italia anche perché lì i mezzi di comunicazione non hanno raggiunto ancora lo sviluppo, cui sono pervenuti nel resto del nostro paese.

E ancora. Forse mi inganno, ma anche io e con me moltissimi, sono non poco meravigliati del trattamento, che va diventando sempre più esageratamente benevolo nei confronti dei condannati durante la espiazione della pena. Fanno parte da alcuni anni della terapeutica carceraria il cinema, la radio, i concerti, le rappresentazioni teatrali, i diversivi medici e pedagogici, il termosifone, i sussidi, le case di riposo e di sollievo, le licenze premio, le licenze esperimento e così via. Tutto ciò mi sembra disastroso. Tutto ciò — come è stato giustamente scritto — non soltanto fornisce spinta ed incentivo a delinquere al condannato e alla gran massa dei proclivi o inclinati al delitto (felicitissimi di andare in tali allegre carceri e case di pena a farsi « rieducare »), non soltanto incita le vittime e le famiglie delle vittime alla vendetta e alla rappresaglia, non soltanto offende ed avvilisce gli onesti — e specialmente coloro, che, pur vivendo in piena miseria e in mezzo a stenti, a sacrifici e vessazioni di ogni genere, riescono a conservarsi onesti, non soltanto impedisce la formazione della coscienza morale del cittadino, non soltanto cagiona enormi e intollerabili spese a carico dei poveri e dissanguati contribuenti italiani, oltre a quelle mastodontiche per la polizia, per la magistratura e per gli istituti penitenziari, ma offende anche gravemente la necessità della obbedienza alle leggi, offende l'autorità giudiziaria, offende la intangibilità dei giudicati e perfino la serietà dello Stato, il cui fondamentale compito è quello di proteggere i consociati onesti e le vittime del delitto contro i malfattori. E questo, per di più, mentre la delinquenza, purtroppo, aumenta.

Nei primi sei mesi di quest'anno, se le mie informazioni sono esatte, è aumentato del 18,3 per cento di fronte all'anno scorso il numero dei minorenni denunciati all'autorità giudiziaria, dell'11 per cento il numero dei furti e dell'8 per cento quello del le frodi. Alle lamentele per la lentezza nel rendere giustizia, per caro-giustizia, per la riforma da attuare delle circoscrizioni giudiziarie, e per il modo con cui si fanno spiare le pene, da più parti si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

aggiunge — e con spavento — anche la incertezza del diritto. La prova l'affluenza dei ricorsi alla Corte costituzionale. Sono ben possibili delle riserve circa un uso più cauto della revisione degli atti alla corte; ma non si può disconoscere che, presupponendo tale revisione sempre un gravissimo dubbio del magistrato, l'affluenza dei ricorsi sta a provare quanto sia attualmente diffusa la incertezza del diritto nel nostro paese, il che reca danno allo svolgimento della vita, singola ed associata, e della stessa funzionalità dello Stato nei concreti suoi atteggiamenti. Bisogna eliminarla. Non si dimentichi che l'incertezza del diritto è stata giustamente da più parti chiamata il terrore legalizzato. Commentando un articolo del codice penale sovietico del 1922, Lenin lasciò scritto: « la giustizia non deve eliminare il terrore: promettere questo significherebbe ingannare se stessi e gli altri. La giustizia deve stabilire e legalizzare il terrore, chiaramente, in virtù di principi. Giacché l'essenza del terrore non sta negli strumenti di tortura — che ne sono le occasionali modalità — ma nella programmatica e necessaria incertezza del diritto ».

Bisogna quella incertezza eliminare. Il Governo ha il dovere di provvedere, procedendo anzitutto ad una accurata revisione legislativa delle norme o dei complessi di norme, investite con maggiore frequenza e con così evidente fondamento delle eccezioni di incostituzionalità sollevate dinanzi alle magistrature e da queste accettate in via preliminare.

Ricorderò anche che, per la XVI delle disposizioni transitorie della Costituzione, il potere legislativo avrebbe dovuto provvedere entro il 1949 alla revisione e al coordinamento delle leggi costituzionali non abrogate esplicitamente od implicitamente. È il caso, ad esempio, della facoltà normativa del potere esecutivo, che attende, sotto questo profilo, una rivalutazione ed una sistemazione nel nuovo ambiente costituzionale. Si tratta di un'opera di revisione che non ha i vividi bagliori delle norme appariscenti; ma è opera egualmente degna, necessaria, di cui ben può prendere l'iniziativa un governo che annovera nella sua compagine docenti di diritto di alta e ben meritata fama, a cominciare dal Presidente del Consiglio.

Da qualche tempo — e forse non a torto — si parla anche di una certa resistenza del giudice... all'umiltà. Non si vuole con questo dire che il giudice ha il dovere di essere cortese verso chi a lui si rivolge o verso chi con lui collabora nei tecnici uffici di difesa. Ciò è

ovvio e non è affatto indispensabile che sia ricordato, perché è regola che dovrebbe essere applicata ogni giorno. Io intendo, invece, parlando della umiltà del giudice, ricordare come sia necessario, per la riuscita del compito non facile affidatogli, che egli si faccia umile di fronte ai problemi che indaga, di fatto e di diritto, perché, solo umiliandosi, solo cioè partendo dal presupposto di un possibile errore, la verità dei fatti e il modo di applicazione delle norme possono esattamente apparirgli.

L'umiltà del giudice non è dunque l'atteggiamento che egli deve alle parti, ma alla stessa *res iudicanda*.

L'antichità pagana affidava appunto ai pontefici, scrutatori dell'infinito, il peso della giustizia; ma l'infinito non lo vedono se non gli occhi degli umili. È questo l'insegnamento cristiano. Quando leggiamo nel Vangelo il terribile *noli iudicare*, noi pensiamo appunto al divieto del giudizio temerario, che non è se non la proibizione della superbia.

Sant'Agostino, commentando il precetto evangelico, osservava come esso si riferisse proprio al « giudizio temerario, figlio della superbia ».

L'umiltà del giudice, qualità necessaria per l'esercizio del suo altissimo potere, non è, in realtà, perciò, che l'opposto della superbia, ed è la posizione di chi con timidezza e senza pregiudizi o preconcetti, quasi tremando, si accosta alla verità, per scoprire e celebrare il miracolo della trasformazione dell'incerto nel certo, del parziale nell'assoluto.

Solo se il giudice applichi questa legge di umiltà potrà davvero elevarsi al di sopra delle parti ed attingere l'equilibrio difficile di una pronunzia valida per tutti.

Questi, onorevoli colleghi, i più importanti problemi, qualcuno più vecchio, qualcuno più nuovo, che si affacciano alla mente di chi si occupa del problema dell'amministrazione della giustizia. Naturalmente ci auguriamo che siano, con soddisfazione di tutti, risolti. Ma i pochi problemi particolari riguardanti l'amministrazione della giustizia, di cui in fretta mi sono occupato, impallidiscono di fronte al grosso problema se il nostro Stato si muova per assicurare ed in realtà, in ogni momento e in ogni luogo, assicuri il trionfo della giustizia.

Ho ricordato innanzi l'episodio di Traiano e della vedovella. Ebbene, per la virtù della giustizia che l'adornava, Traiano, sebbene pagano, fu assunto in cielo. Rarissimi esempi. Traiano e Rifeo di Troia, sebbene non bat-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

tezzati, ma solo perché giusti, si trovano con altri principi amanti della giustizia a godere la beatitudine del paradiso. Tanto era l'ossequio che anticamente si rendeva alla giustizia che fra tutte le altre virtù era considerata la sola che potesse in qualche modo uguagliare la fede.

La verità è che il senso della giustizia è vivo e perenne, rinasce continuamente dalle delusioni, come la fenice dalle proprie ceneri, ed è inalienabile dall'animo degli uomini. È perciò che tanto nella vita dei singoli, quanto nella storia, non esistono episodi, che più profondamente scuotano e commuovano di quelli dei quali è protagonista chi difende il proprio diritto contro la prepotenza e l'ingiustizia.

Ed è sempre con un senso di sollievo che noi assistiamo al prevalere del giusto sull'ingiusto, come se da ciò dovesse derivare un benessere a tutta l'umanità, si ristabilisse la fiducia in noi e negli altri e l'amore tornasse a fiorire nel deserto, su cui erano passate la violenza e la sopraffazione.

Ora, dobbiamo confessarlo, quel Traiano medioevale e dantesco, di cui ho parlato e che ancora una volta mi piace ricordare, anche se inteso come un mito o una leggenda, ci appare piuttosto lontano da noi, quasi tanto da non capirlo più. La sua magnifica figura si perde nella nebbia dell'impossibile. Oggi la nostra esperienza ci pone scettici, sull'orlo di un abisso, a guardare nel fondo di quel mistero che è la giustizia.

Si ha purtroppo l'impressione che vada prendendo piede sempre più nel nostro paese una politica secondo cui tutto va eguagliato, come l'erba sotto il rastrello, tutto ciò che è buono e tutto ciò che è cattivo, al che si suole dare il nome di giustizia. Può darsi che io esageri. Me lo auguro, anzi. Ma si ha a volte la sensazione che la giustizia non sia bilanciata da essere più maneggiata dagli uomini e nasce il sospetto che questa nostra società non riesca a farsi garante del giusto, né a difenderlo contro i soprusi, né, in ultima analisi, a distinguere con un taglio netto il giusto dall'ingiusto, il torto dalla ragione.

La nostra vita privata è un tessuto di torti che noi facciamo agli altri e che dagli altri riceviamo. Pochissimi sono gli uomini, forse nessuno, che non si credono vittime di qualche ingiustizia e moltissimi sono coloro che commettono ingiustizia essendo nel fondo persuasi di essere nel giusto. Quando si scoprono reati e chi dovrebbe denunciarli tace, quando i procedimenti innanzi alle giunte provinciali amministrative per ineleggibilità

di persone a consiglieri comunali di determinati partiti si protraggono molto nel tempo, quando le nomine nei vari consessi o collegi si fanno tenendosi conto non del valore, ma del colore, quando certe assegnazioni si fanno non tenendosi proprio conto di quello che è giusto, ma di altri elementi, quando certe deliberazioni dei consigli comunali sono esaminate con una lente e certe altre con un'altra, ci troviamo di fronte a casi di evidente ingiustizia, non voluta forse, perché chi se ne occupa ha, in fondo al suo animo, il convincimento di essere nel giusto. Ma esistono e sono molti. Come molti sono, in conseguenza, i casi di coloro che preferiscono tacere i torti subiti per non andare incontro ad altri maggiori, di quelli che rifuggono con orrore dalle aule di giustizia, di altri che, esasperati — e casi clamorosi si possono ricordare — si risolvono a farsi giustizia da loro stessi.

Il nostro, nel suo complesso, è un paese di brava gente, che chiede di essere guidata e di « sentire » un Governo; ma ama le parole chiare, le posizioni nette, le formule inequivocche. Non vuole monopoli, né concessioni in esclusiva. Giustizia soprattutto domanda.

I nostri ministri lo sanno. Io sono sicuro che al banco di prova della vita, che è fatta di azione e non di formule, essi andranno incontro alle aspirazioni degli italiani, i quali vanno in silenzio costruendo il loro avvenire con la speranza che esso sia materiato soltanto di lavoro e di pace in un ambiente di serena giustizia.

Siamo scesi un po' giù. Troppo vi è ora nel mondo di egoismo, di cupidigia, di presunzione, di ingiustizia. Quanta miseria e quanta amarezza! Onorevoli colleghi, bisogna risalire la china. E marciare verso le vette, dove ogni tristizia umana impallidisce e si spegne nella grande luce delle eterne verità, fra le quali in prima linea appunto la giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, alla distanza di circa un anno, ho l'onore di parlare sullo stesso bilancio della giustizia, in quest'aula pressochè deserta, sì che ogni nostro appassionato intervento resta spessissimo *vox clamans in deserto*, pur trattandosi gravi e perciò tanto interessanti problemi, alcuni dei quali — come quelli del bilancio in discussione — riguardanti uno dei supremi beni del paese: la giustizia.

Per me e per voi tutti, onorevoli colleghi, che vi degnaste di ascoltarmi allora, questo mio secondo intervento costituisce, direi, il

secondo capitolo dello scorso bilancio. Allora mi intrattenni sul Consiglio superiore della magistratura; sulla cosiddetta crisi della giustizia; sulle circoscrizioni giudiziarie; sulla competenza delle magistrature minori, con particolare riguardo a quella dei conciliatori e reclutamento degli stessi; sull'organico e le promozioni dei magistrati, sull'amnistia e l'ergastolo; sui tribunali minorili: sulla delinquenza stradale; sull'estensione del perdono giudiziale ai maggiorenni; su alcune proposte di riforma del codice penale. Stanotte parlerò, come ho dianzi detto, sul pubblico ministero e sul trattamento economico dei magistrati, non senza prima aver criticato la relazione dell'onorevole Rocchetti in verità, con vivo rammarico, avendo io infinita stima di lui del suo rilevante valore, della sua ineccepibile serietà e della sua alta competenza anche perchè già sottosegretario alla giustizia e componente attuale della Commissione parlamentare per la stessa.

Ho letto la sua relazione, onorevole Rocchetti e francamente (mi voglia scusare) non posso condividerla per nulla. Gliene dirò — se mi darà l'onore di ascoltarmi — succintamente i motivi. Mi affretto, intanto, a premettere che la relazione è in palese contrasto con tutte le altre che, in quattro anni, si sono ripetute, direi, con ritmo monotono, tanta è stata la loro uniformità, lamentando quelle carenze che l'onorevole Rocchetti non solo non ha riscontrato, ma che, per di più, ha revocato in esuberanza numerica dell'organico dei magistrati, accentuata da una pretesa diminuzione della litigiosità e della criminalità. Eppure abbiamo testè udito l'onorevole Colitto, che mi ha preceduto, affermare che la criminalità, specialmente minorile, è in preoccupante aumento.

ROCCHETTI, *Relatore*. Io ho citato i dati numerici.

MARZANO. Esuberanza numerica dell'organico dei magistrati, dunque, e diminuzione, confortevole per la società e per la giustizia stessa, della criminalità e della litigiosità civilistica, desunta da uno strano calcolo di dati statistici o numerici come vuole l'onorevole Rocchetti, esumati da un lontano cinquantennio ai giorni nostri e posti in confronto tra loro. Ma si sa, onorevole relatore ed onorevoli colleghi, che i dati statistici possono avere valore diverso, possono, cioè, essere letti e, più o meno rettamente, interpretati a seconda di una tesi tutta propria, sposata e sostenuta.

Quando l'onorevole Rocchetti, nel capitolo « Il lavoro giudiziario », testualmente

afferma che « il lavoro giudiziario, come si vedrà, non è affatto aumentato in proporzione dell'accrescimento della popolazione e dei traffici, anzi, negli ultimi 50 anni la litigiosità civile è diminuita e la criminalità, quanto ai delitti previsti dal Codice penale, è rimasta più o meno stazionaria in cifra assoluta, mentre è diminuita in cifra relativa, in rapporto cioè all'accresciuta popolazione », mi pare che non sia nel giusto.

E tale affermazione, per me inesatta, egli è stato costretto a porre come presupposto di un'altra non meno inesatta affermazione: l'attuale sufficiente organico della magistratura « del tutto proporzionato — si legge nel capitolo dedicato al personale e particolarmente all'organico della magistratura — all'accrescimento della popolazione e alla intensificazione dell'attività economica ».

Io, in quanto magistrato, potrei essere sospettato, ma tutti i parlamentari deputati e senatori intervenuti sul bilancio della giustizia concordemente *ab immemorabile* e costantemente hanno lamentato e dimostrato il contrario.

ROCCHETTI, *Relatore*. Onorevole Marzano, apprezzo molto la sua critica, ma mi permetterei di osservare che ella mi deve criticare sulle cifre, non sulle parole degli altri.

MARZANO. Le risponderò poi.

Le ho già detto, del resto, che le cifre e i dati statistici si possono leggere ed interpretare a proprio piacimento.

Nel recentissimo congresso degli avvocati tenutosi a Bologna, al quale erano presenti l'attuale ministro onorevole Gonella, l'onorevole De Nicola e tanti altri giuristi e magistrati si è univocamente riconosciuto che l'organico della magistratura, dovrebbe, per lo meno, essere raddoppiato!

ROCCHETTI, *Relatore*. È la magistratura più numerosa del mondo, la nostra!

MARZANO. Parleremo anche di questo, onorevole Rocchetti.

L'ex guardasigilli, onorevole Moro, ed il Governo Segni, del quale egli faceva parte, hanno sentito l'urgenza di aumentare di 500 unità l'organico dei magistrati, come è a tutti noto, ed ultimamente, è stato bandito un concorso per 288 posti di uditore giudiziario.

ROCCHETTI, *Relatore*. Ed è stato fatto benissimo.

MARZANO. Ciò è riconoscimento della sua infondata affermazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

Del resto, basta por mente al numero dei magistrati determinato dalla prima legge organica di ordinamento del 1865 in 4.020 unità, numero portato poi nel 1871 (alla distanza di appena 6 anni) a 4.905, con un aumento, cioè, di 885 unità, ed all'attuale numero ammontante a 5.703 unità, dopo gli aumenti disposti con la legge 27 dicembre 1956, n. 1444 (con un aumento di appena 788 unità, dal 1871 ad oggi), per convincersi di quanto sia ancora insufficiente l'attuale organico della magistratura, che molti vorrebbero fosse raddoppiato, e non a torto.

Nè a suffragare la sua tesi assurda — me lo consenta e mi scusi onorevole Rocchetti — vale il citare che in Inghilterra soltanto 800 giudici sono sufficienti per una popolazione pari alla nostra e per una vita economica più intensa, poiché ella dimentica che in Inghilterra il giudice esplica soltanto la sua naturale funzione di istituto: giudicare; che il diritto e la procedura inglese differisce moltissimo dal nostro diritto e dalla nostra procedura che la psicologia del popolo inglese è diversa dalla nostra; che lo spirito litigioso inglese — e dunque il grado di litigiosità — non regge in confronto al nostro.

E con strani ripieghi lei si affanna a tentar di ridimensionare l'organico, suggerendo di aumentare la competenza — quasi che quella attuale fosse risibile — ai pretori ed ai giudici conciliatori (dimenticando quali difficoltà — come dimostrai nel mio precedente intervento sul bilancio della giustizia — si incontrano per la nomina degli ultimi completamente digiuni di qualsiasi nozione di diritto per cui chiedevo al Ministro della giustizia e al Ministro della pubblica istruzione l'inserimento nei programmi, almeno per gli ultimi due anni delle scuole medie superiori, l'insegnamento dei primi rudimenti del diritto); proponendo di ridurre nei relativi collegi giudicanti da 5 a 3 il numero dei magistrati nelle Corti d'appello e da 7 e 5 nella Corte di cassazione; consigliando di introdurre il giudice unico, nelle cause civili fino ad un milione; dimenticando — oltre tutto — che, diminuito il numero dei giudicanti nei collegi dianzi menzionati) diminuisce praticamente anche il numero delle cause da trattare, non essendo concepibile che i 3 magistrati in luogo dei 5, nelle Corti di appello, ed i 5 in luogo dei 7, in Cassazione, possano smaltire anche quel lavoro giudiziario che avrebbero dovuto smaltire i due in appello od i due in cassazione.

Il ritorno al giudice unico nei tribunali, poi — sia pur limitatamente alle cause di un

milione — non pare sia stato favorevolmente accolto dai giuristi e dai magistrati, se è vero — come è — che eventuali proposte del genere son rimaste nel nulla.

Onorevoli colleghi, non mi dilungo ancora, a criticare la relazione Rocchetti, la quale (e lo dico, ripeto, con sommo dolore, per la grande stima che merita e che ho di lui) non potrà trovar consenso in voi, che dei problemi della giustizia in genere, e di quello della magistratura, in specie, siete al corrente, rivolgendo preghiera a voi, onorevoli colleghi, all'onorevole ministro ed allo stesso relatore onorevole Rocchetti di aver qui, come per letto, il mio intervento del 13 luglio 1956 ed al quale mi riporto.

È passo all'agitato problema del pubblico ministero. Ritenute per esaminate ed illustrate le grandi linee esterne del Consiglio superiore della magistratura come organo costituzionale dello Stato, nella sua struttura, nella sua formazione e nei suoi rapporti con gli altri organi costituzionali dello Stato, il mio compito — ai fini del problema del pubblico ministero — è quello di analizzare le linee interne dello stesso istituto, esaminandole, cioè, dal punto di vista dell'ordine giudiziario, di cui il Consiglio superiore della magistratura rappresenta la più alta espressione. Ché questo è l'elemento caratteristico e saliente del Consiglio superiore della magistratura: essere, ad un tempo, organo rappresentativo, democraticamente eletto dal basso, di un ordine autonomo ed insieme uno degli organi essenziali dello Stato, come tale presieduto dal Presidente della Repubblica ed integrato da elementi di nomina parlamentare, quasi ad accentuare il trapasso dalla tutela di interessi particolari alla cura degli interessi di giustizia del popolo italiano.

Necessario presupposto per tale analisi è la netta e chiara definizione dell'ordine giudiziario, che, a mio parere, non è più quella tradizionale dei vari ordinamenti dal 1865 al 1941, ma assume — in base alle norme della Costituzione — un carattere profondamente nuovo e diverso.

S'intendeva, tradizionalmente, per ordine giudiziario, tutto il complesso dei magistrati di carriera in attività di servizio e questo concetto, quasi per accessione, si estendeva ai cancellieri e segretari giudiziari, comprendendo così, in definitiva, tutti i funzionari *stricto sensu* dipendenti dall'amministrazione della giustizia.

Ma la nuova Costituzione — che all'articolo 104 definisce la magistratura come un « ordine autonomo e indipendente da ogni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

altro potere » — identifica l'ordine giudiziario col potere giudiziario (l'onorevole Zoli non la pensa così, o per lo meno così diceva al congresso di Venezia. Ma, ad ogni modo, questo è lo spirito della Costituzione); dicevo — identifica l'ordine giudiziario con il potere giudiziario in senso soggettivo, così come corrispondentemente individua il potere giudiziario, in senso oggettivo, nel complesso delle funzioni giudiziarie ordinarie.

L'espressione « ordine giudiziario » assume, pertanto, un contenuto più ampio e al tempo stesso più ristretto rispetto a quello tradizionale. Più ampio in quanto abbraccia necessariamente tutti coloro che, comunque, esercitano la funzione giurisdizionale ai sensi dell'articolo 102 della Costituzione e, quindi, anche i magistrati onorari previsti dal secondo comma dello stesso articolo 102 e dal secondo comma dell'articolo 106, nell'esercizio — sia pure temporaneo — delle loro funzioni. Più ristretto in quanto esclude tutti quei magistrati — sia pure di carriera — che non siano in attività effettiva di funzioni giudiziarie, esercitando mansioni di carattere amministrativo o legislativo.

Inspirata a tale principio è la formula di cui all'articolo 1 dello schema legislativo proposto dal Centro d'azione per la riforma giudiziaria (formula accettata senza contrasti dalla dottrina ed a mio modesto avviso esattissima) secondo cui l'ordine giudiziario è il complesso di tutti i magistrati ordinari in attività di funzioni giudicanti o requirenti presso gli uffici giudiziari di ogni grado e specie.

La stretta correlazione, per altro, fra i concetti di ordine giudiziario e di funzioni giudiziarie, insita negli articoli 101, 102 e 104 della Costituzione, non consente altra soluzione sul piano giuridico e su quello storico-politico.

Rispetto all'ordine giudiziario i magistrati con funzioni giudicanti o requirenti sono, pertanto, sul medesimo piano. Uguale principio ha anche espresso l'assemblea generale dei magistrati del 28 marzo 1954, affermando, con voto unanime, « l'improrogabile necessità che si provveda, senza ulteriore indugio, all'istituzione del Consiglio superiore della magistratura, presieduto dal Presidente della Repubblica, a garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario, nella sua inseparabile unità di magistrati giudicanti e di pubblico ministero ». Passerà anche la seconda legislatura ed il Consiglio superiore della magistratura non ci sarà ancora. Ma non faccio appunto

al ministro. Tale affermazione, benché stranamente deformata in alcuni dibattiti parlamentari, nella corrente legislatura, non lascia luogo a dubbi, non consente equivoci su quella che è la chiara e veramente concorde volontà della magistratura italiana, la quale considera l'inseparabile ed inscindibile unità della magistratura giudicante e requirente come una autentica trincea della propria indipendenza.

Ma poiché tale unità sembra correre il più grave pericolo, è proprio di questo che io, trascurando ogni altro aspetto minore dell'argomento, intendo specificamente occuparmi.

In alcune discussioni parlamentari sul bilancio della giustizia del 1954, si è parlato, a proposito del pubblico ministero, di una radicale trasformazione strutturale dell'istituto, tale da rendere irricognoscibili i lineamenti tradizionali; si è parlato di una possibile separazione fra i due rami tradizionali della magistratura, traenti la loro linfa da un unico robusto tronco, e dell'innesto del ramo requirente in altra pianta, di sostanza e di linfa diversa; si è parlato anche di una progettata riduzione del pubblico ministero ad organo del potere esecutivo e di sottrazione dei suoi componenti al controllo del Consiglio superiore della magistratura. Eppure, a badar bene, siffatte proposizioni, così come poste (e par di sognare!), sono in così aperto ed insanabile contrasto con le norme positive della Carta costituzionale da non apparire realizzabili senza la violazione o la revisione di tali norme.

A mio parere, onorevole ministro, il cosiddetto problema del pubblico ministero non può concretamente affrontarsi se non attraverso un esame analitico delle funzioni del pubblico ministero, dell'inquadramento istituzionale dei suoi organi, dello stato giuridico dei suoi componenti e delle garanzie personali dei medesimi. La confusione — voluta o involontaria — di tali concetti è la fonte dell'equivoco che, in proposito, tende a perpetuarsi.

Alla luce delle norme costituzionali e della ininterrotta tradizione giuridica italiana, vi dimostrerò, signor ministro ed onorevoli colleghi: che la funzione del pubblico ministero è squisitamente giudiziaria e, come tale, postula una non minore indipendenza di quella del giudice; che gli organi del pubblico ministero si inquadrano necessariamente ed inscindibilmente nella magistratura e quindi nell'ordine giudiziario; che lo stato giuridico dei magistrati del pubblico ministero fa sì che essi

dipendano direttamente ed esclusivamente dal Consiglio superiore della magistratura, per quanto attiene alla carriera ed alla disciplina; che le guarentigie personali dei magistrati del pubblico ministero devono essere identiche a quelle dei magistrati giudicanti e che, in ogni caso, non devono essere sottratte all'autorità del Consiglio superiore della magistratura.

Dimostrerò, infine, che nessun controllo è possibile sull'attività funzionale del pubblico ministero, al di fuori dei congegni processuali che sono propri dell'ordinamento vigente.

Delle funzioni del pubblico ministero, la Costituzione italiana si occupa *ex professo* in un solo articolo, il 112, stabilendo che il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. Formula, questa, che sancisce limpidamente il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e ne affida il compito al pubblico ministero. Lo stesso presentatore (l'attuale nostro illustre Presidente, onorevole Leone) così, testualmente commentava alla Costituente la portata ed il contenuto della norma: « Occorre che noi riaffermiamo della Carta costituzionale questo, che è un principio fondamentale dello Stato moderno: cioè che il pubblico ministero non può esercitare attività discrezionale circa il proponimento dell'azione penale... Il pubblico ministero (è sempre l'onorevole Leone che parla, quando viene a cognizione della *notitia criminis*, non ha un potere discrezionale, ma deve investire l'organo della giurisdizione dell'esame del contenuto dell'azione penale ».

E ricordavo, ribadendo il principio della obbligatorietà, la norma del decreto legislativo 14 settembre 1944, n. 288, che, modificando l'articolo 74, del Codice penale, ha legalizzato il principio del controllo giurisdizionale sull'esercizio obbligatorio dell'azione penale da parte del pubblico ministero.

Nella formulazione dell'articolo 112 della Costituzione, non sono indicate le altre funzioni istruttorie e civili del pubblico ministero (tale non essendo lo scopo della norma costituzionale); ma l'esercizio della azione penale viene, per così dire, puntualizzato, quale funzione essenziale e qualificatrice del pubblico ministero. Funzione che è certo, al pari di quella del giudice, di una nobiltà e di un'altezza morale senza confronti.

Che cosa è, in sostanza, l'azione penale?... È il presupposto della giurisdizione penale, è ciò che condiziona la funzione giurisdizionale penale che senza di essa non avrebbe vita. Tutto il procedimento penale, dalla prima

all'ultima fase, si risolve nell'accertamento della fondatezza dell'azione esercitata dal pubblico ministero.

Il pubblico ministero è stato definito il *dominus* dell'azione penale: definizione che, pur essendo ormai d'uso comune, non mi sembra eccessivamente felice, soprattutto per quel riflesso imperativo che in essa si avverte e che lascia trasparire una discrezionalità d'uso che (come abbiamo visto) è lontanissima dalla realtà. Direi, piuttosto, che il pubblico ministero è colui al quale spetta il compito di pronunziare in modo concreto e specifico, a nome del popolo (articolo 101 della Costituzione) la breve formula in cui si riassume il supremo imperativo etico: *fiat iustitia...* Supremo imperativo, che coincide col *to deon* platonico attorno a cui si impernia tutta la vita giuridica e morale.

Fiat iustitia... e le porte del tempio si aprono, e il giudice è chiamato al suo compito, arduo e terribile.

Come negare che la funzione del pubblico ministero che anima tutto il processo penale e condiziona l'attività del giudice penale, abbia un carattere certamente, squisitamente giudiziario? Come dubitare che nell'ampio concetto di funzioni di cui al titolo IV della Carta costituzionale, sia compresa la funzione essenziale del pubblico ministero (articolo 112 costituzionale) accanto a quella del giudice (articolo 102 della Costituzione)? E come contentare la necessità giuridica della piena indipendenza funzionale del pubblico ministero, parallela e coordinata alla indipendenza funzionale del giudice?

Se quest'ultimo, secondo la scultorea formulazione dell'articolo 101 della Costituzione, è soggetto soltanto alla legge e non dipende quindi da altra autorità che non sia quella che dalla legge promana, lo stesso principio è identicamente valido — e non può non essere tale — anche per colui che ne eccita i poteri. Diversamente, la funzione del giudice resterebbe vuota e vana; l'indipendenza del giudice inoperante, il tempio della giustizia, di cui il pubblico ministero ha le chiavi, resterebbe chiuso ed inutile, pur nella sua intatta bellezza. E che questa non sia una pura attrazione desumibile per implicito dagli articoli 101, 102, 112 della Costituzione, ma costituisce una norma costituzionale positiva, appare in modo inequivoco dall'articolo 108 della Costituzione, che sancisce l'indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali, del pubblico ministero presso di esse e degli estranei che partecipano all'amministrazione della giustizia.

Se, dunque, la Costituzione si preoccupa in modo diretto di tutelare la indipendenza del pubblico ministero presso la giurisdizioni speciali, esso, evidentemente, non fa che applicare un più vasto e generale principio dell'ordinamento costituzionale italiano e cioè l'indipendenza funzionale del pubblico ministero avanti a qualsiasi giurisdizione.

La funzione del pubblico ministero attiene, dunque, al potere giudiziario e postula, pertanto, una non minore indipendenza di quella del giudice. Resta, ora, da vedere se gli organi del pubblico ministero debbano o meno inquadarsi nella magistratura, cioè nell'ordine giudiziario.

La risposta a tale quesito è insita nell'interrotta tradizione giuridica italiana, che (pur nella divisione dei ruoli sancita sull'esempio francese dall'ordinamento giudiziario del 1865 e poi subito abolita; pur nella rappresentanza del potere esecutivo da parte del pubblico ministero espressa nell'ordinamento giudiziario del 1923 ed abrogata dall'ordinamento giudiziario del 1941) considera sempre, costantemente, con singolare immutabilità, il pubblico ministero come un magistrato, in tutti i sensi della parola. Il titolo IV della Costituzione ne è la conferma. La denominazione stessa del titolo (La magistratura) e così pure le intitolazioni della sezione 1^a (Ordinamento giurisdizionale) e della sezione 2^a (Norme sulla giurisdizione), nelle quali si contengono rispettivamente le norme degli articoli 104, 107 e 112 facenti un espresso richiamo ai magistrati del pubblico ministero, forniscono di ciò la più sicura prova.

In particolare, l'articolo 112 disciplina le funzioni del pubblico ministero parallelamente a quelle dei giudici; l'articolo 107 sancisce le guarentigie del pubblico ministero congiuntamente a quelle del giudice; l'articolo 104, infine, regolando la composizione del Consiglio superiore della magistratura, giustappone al più alto rappresentante della magistratura giudicante (il primo Presidente della Suprema Corte) il più alto rappresentante della magistratura requirente (il procuratore generale presso la Corte stessa), in essi simbolizzando, quasi, l'intero ordine giudiziario.

La norma dell'articolo 104, terzo comma, è (mutile dirlo) di decisiva importanza, in quanto spiega e rende esplicito il contenuto giuridico costituzionale della parola « magistratura » e i limiti della sua estensione.

Nè si dica che il procuratore generale della Cassazione è stato inserito nel Consiglio supe-

riore della magistratura in veste rappresentativa del ministro di grazia e giustizia, alla stessa stregua del *missus dominicus* dell'età carolingia... tutto ciò sarebbe pura fantasia, se non pura illusione!...

Il pubblico ministero è, dunque, un magistrato e, come tale, è un componente dell'ordine giudiziario, partecipa alle elezioni del Consiglio superiore della magistratura e nel Consiglio stesso è direttamente rappresentato da un membro di diritto e da un numero imprecisato di membri elettivi. Conseguo che lo stato giuridico del pubblico ministero è sostanzialmente e necessariamente identico — per quanto riguarda reclutamento, carriera e disciplina — a quello di ogni altro magistrato.

Onorevoli colleghi ed onorevole ministro, non vado più oltre anche perchè vi sarà un momento e sede più opportuna per trattare *ex professo* il problema del pubblico ministero, che, succintamente ho avuto l'onore di illustrare; problema riguardante l'ordinamento giudiziario e che non è meramente teorico. È un problema, invece, eminentemente pratico e concreto, che si riflette e si ripercuote sulla vita costituzionale dello Stato e sugli interessi dell'uomo e del cittadino. È un problema che interessa il bene più alto ed inalienabile: la libertà, la difesa della libertà, la garanzia della difesa della libertà. È un problema che è la base ed il fondamento stesso di ogni vivere civile. Il livello reale di civiltà di un popolo non si misura (diceva un grande pensatore) dal grado di sviluppo e di fioridezza dell'economia; non si misura dal grado di potenza dell'organizzazione civile o militare; non si misura nemmeno dal grado di splendore e di bellezza dell'arte. Esso ha un solo metro, eguale per tutti i popoli e per tutti i tempi, e sempre infallibile: la volontà di giustizia per tutti i cittadini, per tutti gli uomini. Ma non v'ha giustizia senza l'attuazione certa ed immancabile del diritto ed il primo, fondamentale presupposto per tale attuazione è la indipendenza e l'integrità del pubblico ministero.

E passiamo al trattamento economico della magistratura accogliendo il ripetuto invito del Presidente sulla brevità del mio dire.

Vi confesso onorevole ministro ed onorevoli colleghi, che debbo vincere un momento di perplessità psicologica a parlare su tale sconcertante problema, considerata la mia delicatissima posizione di magistrato in attività di servizio. Ma... necessita ed urge che, in questa alta assise parlamentare si senta pure — attraverso un deputato di categoria — la voce dell'angoscia e dell'amarrezza dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

magistrati costituenti uno dei tre fondamentali poteri dello Stato (il giudiziario), se non è spenta — come non è — la classica, tradizionale e democratica teoria del Montesquieu; dei magistrati che lamentano un complesso di umiliante inferiorità anche per la mancata tutela degli impegni morali assunti — come dirò in critica polemica — dal Guardasigilli onorevole Piccioni (e da lui per il Governo) discutendosi la legge 24 maggio 1951, n. 392 sullo sganciamento della magistratura dall'apparato burocratico.

È questo un grave problema che va decisamente affrontato e risolto in senso favorevole, imponendolo non soltanto il rispetto dei solenni impegni del Governo, ma quel senso di equità e di giustizia che deve guidare sempre chi è preposto all'amministrazione della cosa pubblica.

L'onorevole Rocchetti dice, nella sua relazione, ponendosi di contro al Parlamento ed ai ministri della giustizia che si sono susseguiti all'onorevole Piccioni: « Essi (i magistrati) ritengono che non siano state mantenute le promesse della legge Piccioni, a seguito della quale essi ebbero a percepire stipendi superiori dal 40 all'80 per cento circa rispetto a quelli degli amministrativi. Ma non vi era (e questo è grave) certo nessun impegno a mantenere nel tempo — dopo gli aumenti che, per gli amministrativi, erano, all'epoca della legge (29 dicembre 1956), già annunciati, quella percentuale di differenziazione ». E prosegue: « Ma non può dirsi che la posizione speciale che si intendeva assicurare alla magistratura possa essere espressa dal divario che, per i gradi quarto e quinto si è appiattito sino al 9 per cento rispetto agli amministrativi ed è sceso a valori negativi, benché minimi, rispetto ai funzionari di pubblica sicurezza ». Ed ancora, mentre afferma che « ...le inquietudini vanno eliminate nelle loro cause che, per le questioni di carriera, sono costituite dalla incertezza sui sistemi di avanzamento e, per quelle economiche, dal desiderio di mantenere una certa posizione nel complesso della burocrazia statale » (ma non è tutto questo, è anche questione morale onorevole Rocchetti !...) si affanna a chiarire che « per le questioni economiche relative al trattamento economico, quando il tesoro ne avrà possibilità, sarà opportuno (bontà sua !) concedere quella tredicesima mensilità, che è ormai nel sistema dei corrispettivi di lavoro di tutte le aziende pubbliche e private ed il cui onere complessivo si aggira sulla cifra di un miliardo ».

E gli scatti biennali ? E il trattamento di quiescenza ? Di questo, perché, onorevole Rocchetti, non parla nella sua relazione ?

ROCCHETTI, *Relatore*. Ho voluto lasciarlo a lei.

MARZANO. Poveri magistrati ! Non poteva capitar loro di peggio dell'onorevole Rocchetti. Mi perdoni, onorevole Rocchetti, non è mio costume parlar così (i miei vari interventi ne fanno testimonianza), è la prima volta e lo è perché ella mi ci ha trascinato stato sottosegretario alla giustizia, una inspiegabile astiosità verso i magistrati.

ROCCHETTI, *Relatore*. Non è affatto vero ! Mi permetto di dire che ella non ha capito la mia relazione.

MARZANO. Forse ella non ha saputo scriverla. (*Proteste del sottosegretario Scalfaro e del relatore Rocchetti*).

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, guardiamo la realtà riportandoci agli atti parlamentari e riscontreremo che quanto è detto nella relazione non può essere per nulla attendibile...

Se, come assurdamente ha voluto rilevare l'onorevole Rocchetti, « non vi era certo nessun impegno a mantenere nel tempo quella percentuale di differenziazione », vi è la parola del ministro guardasigilli onorevole Piccioni a chiusura della discussione in Senato sulla legge 24 maggio 1951, n. 392, (sganciamento della magistratura) che reputo opportuno ripetere a voi avendola testualmente tratta dagli atti parlamentari: « La legge stabilisce effettivamente il principio del distacco della magistratura dal complesso dei funzionari delle altre amministrazioni dello Stato. Questo è un principio profondamente innovatore di quanto è seguito fino ad oggi nella nostra legislazione e deve rimanere, non deve essere ferito né risommerso (ascolti, ascolti, onorevole Rocchetti !) in provvedimenti che eventualmente annullino questa fondamentale conquista del nuovo ordine democratico. In connessione stretta con il criterio del distacco e dello sganciamento vi è il trattamento economico, originale, per sé stante, distinto da quello degli altri funzionari dello Stato. Che cosa vuol dire « trattamento economico distinto » ? (È sempre il ministro Piccioni, onorevole Rocchetti). Vuol dire trattamento adeguato alle funzioni della magistratura, la quale per la sua specialità, responsabilità, delicatezza, si è ritenuto si dovesse enucleare dal complesso di tutte le altre funzioni dello Stato. Ora, questa connessione fra l'enucleamento della magistratura e il suo trattamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

economico nei rapporti con gli altri ordini dello Stato deve rimanere come punto distintivo e caratteristico della posizione della magistratura nel quadro dello Stato e deve rimanere come punto di orientamento perché — ripeto — questo che è un legittimo distacco che oggi si è formato non venga colmato attraverso provvedimenti diversi. Conseguentemente, sia lo Stato attraverso il suo organo rappresentativo — il Governo — sia il Parlamento, avranno cura di mantenere ferma l'impostazione fondamentale della presente legge e resisteranno, nei modi che riterranno più opportuni, a quelli che possono essere i tentativi modificatori, annullatori, dello spirito e della lettera della legge ».

Queste, onorevole Rocchetti, le dichiarazioni del guardasigilli sulla legge 392, solennemente ammonitrici ma, soprattutto, orientative ed impegnative per quello che le Commissioni permanenti son chiamate a legiferare.

Nè la eventuale e speciosa obiezione di taluni secondo cui con lo sganciamento i magistrati non sono più impiegati perché impersonano un potere dello Stato, può avere rilevanza, se diretta ad escludere il doveroso adeguamento della retribuzione. Infatti, a parte il fatto che i magistrati vivono nello stesso ambiente subendo, come ogni altro, il peso dell'aumento del costo della vita, ed a parte la considerazione che per la stessa natura ed entità della loro prestazione essi versano nella impossibilità morale, giuridica e materiale di potere spiegare un'attività lucrativa complementare, sta di fatto che altri cittadini impersonificanti un potere dello Stato — ministri e sottosegretari, addirittura allineati con tutti gli altri impiegati nella legge di adeguamento degli stipendi, 8 aprile 1952, n. 212 — hanno usufruito dell'adeguamento non altrimenti che tutti gli altri impiegati statali.

Si tratta, dunque, onorevole Rocchetti, del mantenimento di solenni impegni di contenuto costituzionale, assunti senza eufemismi e senza sottintesi dal guardasigilli Piccioni davanti al Senato, come ho avuto occasione di dimostrare.

Ne consegue che la tredicesima mensilità (ancora negata e dall'onorevole Rocchetti, sua *gratia*, condizionata al se le possibilità del tesoro ed il ministro dello stesso lo consentano), di cui fruiscono tutti gli altri funzionari ed impiegati dello Stato, deve essere riconosciuta, *ope legis*, anche ai magistrati, essendo un accessorio dello stipendio entrato, ormai, nel nostro costume. Viene, così, anche eliminato il controsenso che

mentre ai magistrati a riposo la tredicesima mensilità viene corrisposta, la stessa viene negata al magistrato in attività di servizio pur avendo questi ultimi maggiori, presumibili necessità.

Onorevole ministro, ad evitare il ripetersi di simile relazione, che umilia, persino ed oltre tutto, la magistratura, e a maggior garanzia dell'indipendenza e del prestigio della stessa deve essere legislativamente stabilita l'automatica estensione — ed in ragione percentuale — degli eventuali aumenti o diminuzioni degli stipendi ordinata per tutti i dipendenti statali, in conseguenza dell'aumento o della diminuzione del costo della vita.

Con una norma del genere, che io invoco e mi attendo dalla vostra ben nota saggezza e dal vostro risaputo profondo sentimento di giustizia, onorevole ministro, si darebbe ai magistrati ordinari, amministrativi, militari ed alla avvocatura dello Stato quella tranquillità che tanto loro necessita e che non turberebbe la coscienza dei cittadini i quali amano considerare e vedere, sempre vedere, i loro giudici al di fuori e al di sopra di ogni agitazione.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi e onorevole ministro! Vi è qualcosa di più che mette in un complesso di inferiorità la magistratura nei confronti di tutti gli amministrativi e di cui, purtroppo, l'onorevole Rocchetti non ha fatto neppure cenno. Onde ci viene da domandare di quale particolare colpa i magistrati si sono macchiati per meritare una sanzione del genere. Forse che ai magistrati, al compimento del settantesimo anno stabilito come limite di età, viene donata, con il collocamento a riposo, una bacchetta magica capace di far piovere, in casa loro, mezzi di vita supplementari dell'assegno di pensione? ... Forse che ai magistrati a riposo è consentito un particolare sconto su ogni loro spesa o provvista, mentre ciò è negato a tutti gli altri pensionati statali? ... Questi interrogativi che hanno l'aria di una facezia, nascondono in realtà, una situazione veramente sconcertante per la impossibilità di trovare ed identificare una qualsiasi, non dico giustificazione, ma almeno spiegazione alcuna!

I magistrati si augurano, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che sia eliminato siffatto abnorme stato di cose, che offende il senso di onestà politica, oltre che il rispetto umano verso la vecchiaia di cittadini che consumarono tutta una esistenza operosa per rendere scrupolosa giustizia agli altri. Si eliminerebbe l'iniquo sconcio di constatare come per la generalità degli statali la pensione dal primo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

luglio 1957 è pari al 72 per cento dell'ultimo stipendio e dal primo luglio 1958 salirà all'80 per cento; mentre per i magistrati dal primo luglio 1957 veniva stabilita al massimo del 63 per cento dell'ultimo stipendio, pensione di recente portata, (non ne sono certo e sarei ansioso di saperlo dalla sua voce ufficiale signor ministro) al 70 per cento.

ROCCHETTI, *Relatore*. La legge è al Senato.

MARZANO. Ma perché non all'80 per cento, livellandola alla percentuale degli altri statali, naturalmente al 1 luglio 1958?

ROCCHETTI, *Relatore*. Perché non perdono nessuna aliquota.

MARZANO. Ma, i magistrati, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, dovrebbero fruire di un trattamento di quiescenza che tenga sempre conto della natura ed elevatezza delle funzioni esercitate e che consenta di tenere, anche nella vecchiaia e fuori del servizio attivo, un tenore di vita che non sminuisca la pubblica estimazione. Si dovrebbe ritornare — quanto meno — al tradizionale massimo dei nove decimi dell'ultimo stipendio.

Dico quanto meno, poiché per i magistrati concorrono altre ragioni per giustificare il più favorevole trattamento di quiescenza. In Inghilterra, nella Svizzera ed in altri paesi, ai magistrati di carriera il trattamento di pensione è pari all'ultimo stipendio. Lo stesso accadeva nell'impero austro-ungarico, che disponeva della più efficiente burocrazia di Europa.

Un simile pieno trattamento, eliminerebbe, fra l'altro, lo spettacolo, veramente non edificante, di vedere aggirarsi per gli ambulacri della giustizia — e, spesso a caccia di clientele — magistrati pensionati che rivestirono cariche direttive di grande rilievo, costretti dalla necessità a mettere a frutto le loro specifiche capacità, per arrotondare il modesto assegno di pensione, notoriamente insufficiente a farli vivere decorosamente come vissero per tutta una vita.

Al trattamento pieno si potrebbe — anzi, si dovrebbe — collegare il divieto di esercitare la professione legale, preservandosi in tal modo, nella pubblica opinione, il prestigio dei magistrati, cosa non lieve per la tutela dei valori ideali e sociali della vita.

Già nell'ultimo congresso degli avvocati, testé tenuto a Bologna, un quasi unanime consenso si è manifestato su una proposta del genere, condivisa e magistralmente espressa da un intervento del primo magistrato d'Italia, S. E. Eula. E mi pare di essere nel vero

affermando anche il suo assenso, onorevole ministro.

Ella, infatti, che dei problemi della magistratura, istituzionali e costituzionali, morali ed economici, si è reso conto, prendendoli autorevolmente a cuore, intenderebbe — oltre ad estendere la tredicesima mensilità — istituire un fuori ruolo per i magistrati che, colpiti dal settantesimo anno, devono essere collocati a riposo, per la durata di 5 anni, come avviene per i docenti universitari, utilizzando in vari servizi ed incarichi non di attività giudiziaria, fino al settantacinquesimo anno, limite per il definitivo collocamento a riposo, e restituendo al servizio di istituto i tanti magistrati adibiti ad altre incombenze di natura giudiziaria.

Qui non è in ballo l'interesse economico di una categoria di fedeli servitori dello Stato, ma quello dei cittadini ad avere giudici capaci, liberi da preoccupazioni che intristiscano o modifichino lo spirito e l'attività, indipendenti nel più ampio senso della parola.

La indipendenza e la libertà del giudice non è concepibile senza il presupposto, basilare ed insopprimibile, della indipendenza economica anche se non ancora spinta fino a recepire la libertà dal bisogno... Questo è il problema. Onorevole ministro ed onorevoli colleghi, che voi, noi siamo chiamati a risolvere. Nessuno mai crederà sul serio che nelle pieghe di un bilancio che sfiora i tremila miliardi, non siano reperibili i pochi occorrenti per i bisogni dei magistrati. Concludo. Assicurando la libertà dal bisogno ai giudici del nostro paese, ci renderemo benemeriti, onorevoli colleghi, anche verso tutti i cittadini italiani, che ci hanno affidato l'altissimo compito di legiferare per il bene del paese.

Ed ella, onorevole ministro, realizzando i voti e le speranze della magistratura ordinaria, amministrativa, militare e dell'avvocatura dello Stato, scolpirà, a caratteri d'oro, il suo nome nella storia della nobile tradizione dell'ordine giudiziario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Segreto. Ne ha facoltà.

SEGRETO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento si limiterà a due argomenti, e mi accingo a svolgerli in questa atmosfera desolante, confortato però dalla presenza del ministro e dei colleghi della Commissione.

Il primo argomento è quello della riforma del Codice di procedura civile: tema evidentemente impegnativo, probabilmente superiore alle mie forze. Ma non credo di illudermi dicendo di parlare a nome di centinaia di

migliaia di avvocati che hanno espresso analoghi concetti nei congressi ripetutamente svoltisi.

È un tema importante, sul quale hanno interloquuto celebrità di tutti i campi: delle università, delle magistrature. A questo proposito la ringrazio vivamente, signor ministro, di avermi fatto avere i due volumi che racchiudono i pareri della magistratura e dei consigli dell'ordine, scorrendo i quali ho tratto argomenti per la mia illustrazione.

Naturalmente, le cose che dirò non sono nuove: sono state ripetute più volte. La mia è la voce dell'avvocato pratico, che credo possa avere un certo valore.

Il consiglio dell'ordine degli avvocati di Torino, alla richiesta del guardasigilli di esprimere il suo parere sulla riforma, rispose con questa comunicazione telegrafica: « Il consiglio dell'ordine di Torino deve esprimere il rammarico che uomini di dottrina così grandi e valenti non abbiano sentito la necessità di chiedere il parere di quegli elementi qualificati i quali si trovano a dover usare del nuovo Codice di procedura civile ogni giorno e ogni ora ». Mi riallaccia a questa dichiarazione anche un ricordo letterario. Non disse il Guisti in una delle sue satire: « Gno mio l'ingegno umano preparò cose stupende quando l'uom ebbe tra mano meno libri e più faccende? ».

Ancora una osservazione preliminare.

È probabile che non escano da me cose nuove, argomenti che già non siano stati su per giù affermati e qui e negli innumerevoli studi, relazioni, pareri, ecc. La questione, ripeto, è stata e continua ad essere profondamente elaborata. Ma la voce del Parlamento è tanto alta da farmi sperare che ad essa non sarà sordo chi è preposto a coordinarla e a proporle la codificazione.

Dico subito che la relazione dell'onorevole Rocchetti, peraltro pregevolissima e che io approvo e condivido, mi ha lasciato alquanto perplesso per la parte che riguarda il problema al mio esame in questo momento. Non soltanto non mi sentirei di condividere l'opinione che il Codice vigente sia una specie di *optimum* come pare voglia dire il relatore quando afferma, « non nascondo la mia preferenza per il nuovo Codice, che avrei desiderato fosse mantenuto nelle sue linee originarie », ma mi sembra che qualche argomentazione contenuta nella relazione si presenti alquanto debole a sostegno dell'espresso convincimento.

Il relatore si dice convinto « che tutte le lamentele sulla intrinseca capacità a ri-

solvere le controversie civili, derivano dal fatto che esso è molto scomodo per gli stessi magistrati ed ancor più per gli avvocati. Scomodo perché costringe i difensori a correre dall'una all'altra udienza istruttoria, una più affollata dell'altra, e perciò poco conclusiva ». Ma, fatta questa constatazione soggiunge che « la bontà di un sistema si valuta dagli scopi che persegue e dal modo in cui riesce a realizzarli, non dal fastidio che può recare a coloro che hanno il compito di metterlo in funzione ».

Per me esiste contraddizione. Non comprendo come si sostenga l'opinione favorevole al codice nel contrasto tra la dichiarazione che la bontà del metodo si desume dagli scopi e dal modo come si riesce a realizzarli e la precedente ammissione che non solo il codice è scomodo e dà fastidio a magistrati e avvocati, ma la istruttoria è poco conclusiva. Ciò, vuol dire, se le parole hanno un significato, che il modo di realizzazione degli scopi è poco efficace e, quindi, che il codice non va.

Lasciando da parte questi rilievi mi pare di poter dire onestamente all'onorevole ministro che gli avvocati in generale non sono soddisfatti del codice attuale né del giudice istruttore che ne costituisce il perno. E, neppure, sono soddisfatti della parziale sua riforma del 1950. La cosiddetta « novella ».

Di tale insoddisfazione si hanno innumerevoli prove e documentazioni. Basterebbe scorrere le osservazioni e le proposte contenute nei volumi di cui ebbi prima a ringraziarla e leggere le risposte dei consigli dell'ordine per capacitarsene.

Citerò soltanto qualcuna delle risposte a lei pervenute per non appesantire troppo il mio dire.

Il consiglio dell'ordine di Firenze scrive: « Il codice attuale, assai lodevole per rigore scientifico e per espressione tecnica, si ispira però a principi ed a finalità che non sembrano conformi all'ideale del nostro popolo, ed alle esigenze del tempo presente. Esso è un codice sostanzialmente autoritario, che tende, specie con l'istituto del giudice istruttore, ma anche con altre disposizioni, più o meno consapevolmente a trasformare il nostro processo civile, razionalmente fondato nella libera iniziativa delle parti, in un processo inquisitorio ».

Il consiglio dell'ordine di Napoli, inoltre scrive: « Il codice promulgato il 28 ottobre 1940 attuò una concreta riforma col sostituire a quello precedente un sistema del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

tutto diverso, indicato sul potere del giudice istruttore sulla prevalente oralità, sulla immediatezza e sulla concentrazione.

Con tali basi si ritenne di creare un procedimento duttile, scevro di eccessiva pompa, rapido ed economico.

Ma pochi anni di esperimento sono stati già sufficienti a dimostrare che il fine non era stato affatto raggiunto, che col nuovo sistema la decisione giudiziale è conseguita con spreco di tempo, di mezzi, di fatica assai maggiore degli impegni richiesti col sistema precedente; che il procedimento non è caratterizzato dalla continuità di atti collegati, in successione priva di sosta, dell'indirizzo cosciente e sempre presente del giudice, per sfociare senza vari indugi nella sentenza. È invece caratterizzato da uno stato di rilassatezza, prolungato per anni, interrotto da atti formali non tutti sostanziosi, lontani l'uno dall'altro, raramente connessi, che lo portano invecchiato, ma non sempre maturo alla decisione».

Salto gli altri giudizi dei consigli dell'ordine che all'incirca si aggirano su questi concetti.

Concludo su questo punto osservando che il codice ha scontentato la generalità degli avvocati.

Ora, si pone la questione: è una crisi di fondo o è una crisi superficiale eliminabile mediante il perfezionamento dei servizi e l'aumento del numero dei magistrati? È una crisi del metodo o nel metodo, del sistema o nel sistema?

Io sono modestamente del parere di coloro i quali sostengono che trattasi di una crisi di fondo. La disfunzionalità evidente ed incontestabile del codice anche con la modifica del 1950 è essenzialmente dovuta all'istituto del giudice istruttore e ne reclama una radicale trasformazione.

Non mi persuade la concezione di coloro i quali dicono che tutto dipende dalla insufficienza del numero dei magistrati e delle attrezzature. A questo proposito mi si permetta di citare alcuni dati che contraddicono l'affermazione che si tratti soltanto di un difetto di numero di magistrati e di insufficienza di attrezzature, dati riportati in una breve ma interessante pubblicazione dell'avvocato Brunori di Firenze, a commento e a chiusura dell'incontro processualistico indetto dal Centro di studi giuridici, in Milano, nel 1955.

In quello studio è riportata una statistica dalla quale appare che il nuovo codice ha determinato non un appesantimento, ma un alleggerimento del lavoro dei magistrati, tal-

ché commenta Brunori: « Non vedo come si possa continuare a far risalire (con insaziabile monotonia) alla insufficienza quantitativa dei giudici la causa determinante, se non unica, della disfunzione del codice, sia pure con le attenuanti della più che malfamata, diffamata « novella » del 1950 ».

Qui Brunori scende alle cifre: « Il numero di pronunzie emesse in un anno da un giudice di tribunale, secondo rilevazioni condotte per un congruo spazio di tempo, pare che sia questo: a) col vecchio codice — in media — 100 sentenze definitive all'anno, e 200 tra sentenze interlocutorie ed altri provvedimenti; b) con quello del 1940 — sempre in media — 87 sentenze definitive e 170 altri provvedimenti tra cui ordinanze singole e collegiali ». La crisi, secondo quanto afferma Brunori, è quindi una crisi di fondo e va riferita essenzialmente alla natura intrinseca dell'istituto del giudice istruttore.

Non voglio ricordare analiticamente tutte le critiche che sono state fatte al codice sin dai primi momenti della sua applicazione, ma mi pare ormai pacifico che l'esperienza di questi anni, almeno nel nostro ambiente professionale, ha fatto persuasi tutti o quasi tutti che gli scopi non sono stati raggiunti e che la crisi della giustizia civile ebbe ben presto a manifestarsi alla applicazione del codice in tutta la sua imponenza e gravità. Con la « novella » del 1950 si tentò di rimediare ai difetti più gravi del codice: furono tolte le preclusioni. Ma la « novella » non ha soddisfatto le richieste di quanti avevano invocato invece, fin dalla liberazione del paese, con il ritorno alle istituzioni democratiche, l'attuazione di un processo civile che corrispondesse a reali esigenze di giustizia. In effetti, la riforma del 1950, essendo partita dal proposito della soppressione dell'organo, pervenne negli ultimi sviluppi alla riduzione dei suoi poteri.

In s stanza, il giudice istruttore che nella mente dei compilatori del codice, avrebbe dovuto essere il « fulcro del processo », avrebbe dovuto intervenire « attivamente e fattivamente » perché colui che è assistito dal buon diritto ne ottenesse l'effettivo riconoscimento; e che perciò doveva dirigere il processo; attraverso l'abolizione delle preclusioni, con la reclamabilità delle ordinanze, finì con l'averne un campo di attività indubbiamente meno vasto di prima. Tutto qui. Desidero a questo punto fare un inciso, cioè riferirmi alle norme particolari. Non è a dire che le parziali modifiche portate nella « novella » abbiano rappresentato sempre un progresso nei con-

fronti del nuovo codice, perchè anzi per alcuni punti hanno peggiorato la situazione. E cito ad esempio l'articolo 184, al quale si deve se la causa già rimessa al collegio e poi ritornata all'istruttore può essere istruita pressoché a nuovo, in quanto per esso possono essere modificate le domande, le eccezioni e le conclusioni precedentemente formulate, essere prodotti nuovi documenti, chiesti nuovi mezzi di prova e proposte nuove eccezioni che non siano precluse da specifiche disposizioni (quale sarebbe quella dell'incompetenza territoriale del giudice); mentre col primitivo articolo 184, del codice del 1942, soltanto per gravi motivi il giudice poteva autorizzare nuovi mezzi di prova e nuove eccezioni non precluse, ma non mai domande e conclusioni nuove o anche soltanto modificate in parte, coerentemente col principio che l'istruttoria doveva svolgersi tutta quanta prima della precisazione delle conclusioni, per cui il giudice istruttore aveva sott'occhio tutto il materiale difensivo apprestato e il contenuto delle deduzioni di prova orale, documentale, ecc.

Tralascio altri commenti specifici per brevità. Ripeto a me stesso la domanda precedentemente formulata: sotto l'aspetto pratico questo istituto del giudice istruttore può ancora rispondere alle intenzioni del legislatore, sia pure di quello meno intransigente della riforma?

È ormai opinione generalizzata tra gli avvocati che il giudice istruttore, a circa 15 anni dalla sua creazione, appare una delle più infelici trovate della scuola processualistica italiana per l'intrinseco valore dell'istituzione, per l'ambiente, per la situazione in cui è venuto ad operare, ed infine per le modalità di applicazione. È vero che il codice di procedura civile deve tenere conto della realtà, dei mezzi a disposizione e della capacità degli uomini, ragionando su dati di fatto acquisiti dall'esperienza e non fingendo l'esistenza di condizioni che in effetti non esistono. Tenere calcolo cioè che vi sono pochi giudici, pochi cancellieri, e che purtroppo i mezzi finanziari a disposizione sono limitati.

Pur tuttavia la constatazione basilare, secondo me, che conduce a criticare il giudice istruttore è che con esso si è introdotto nel sistema processuale civile un metodo inquisitorio che è ben lungi dal collegarsi alla migliore tradizione processualistica italiana. Metodo inquisitorio che erige a giudicare il magistrato quando non è ancora in grado di giudicare.

Né vale opporre che il giudice istruttore, esercitando tra l'altro anche i poteri di indagine diretta, e cioè superando l'intervento dei patroni con l'interrogatorio non formale delle parti, a poco a poco, gradualmente raggiunge quel convincimento in base al quale stenderà la sentenza. È stato giustamente osservato che proprio in questa gradualità del convincimento si esercita un'attività inquisitoria che ha radicalmente trasformato e sovvertito il principio della integrale ed univoca conoscenza della controversia.

Una cosa deve essere la direzione della fase istruttoria, al fine di evitare che il rito non abbia la piena e assoluta osservanza delle parti e le metta in situazione di disparità; un conto è intervenire *ab initio* nella lite e dirigerla secondo una impressione che scaturisca magari dalla lettura del primo atto introduttivo della citazione, e comunque prima che il processo sia integralmente istruito.

Occorre che nella fase istruttoria il giudice istruttore sia ricondotto alla semplice funzione di direzione e controllo della regolarità del procedimento, limitandone i poteri discrezionali, negandogli la facoltà di iniziative e ridando alle sole parti e ai loro difensori l'ufficio di determinare l'estensione delle controversie, di determinare le parti tra le quali il giudizio deve svolgersi e di scegliere e fornire le prove. Il giudizio, in sostanza, deve essere riservato al collegio. Sottraendo alle parti la direzione del processo, si viene a tradire il concetto privatistico del medesimo. Soltanto la parte è in grado di giudicare quali elementi debbano concorrere ad istruire il processo per raggiungere un determinato fine che direttamente l'interessa.

Constato che è stata veramente rivoluzionaria la innovazione del giudice istruttore. Le conseguenze non hanno tardato a farsi sentire.

Ai fini della riforma in gestazione, desidero fermare l'attenzione su alcuni punti.

Anzitutto mi chiedo: è possibile un solo tipo di procedimento per tutti i tipi di vertenze giudiziarie? A questo proposito mi pare non vada dimenticata l'esigenza di un rito ordinario e di un rito sommario. Il rimedio dell'articolo 700 è insufficiente, appunto perché ciò che interessa è proprio molto spesso più che il provvedimento immediato ma interlocutorio, la decisione definitiva, che occorre anche per evitare le speculazioni giudiziarie. È quindi opportuno costruire un procedimento sommario per le cause urgenti, quali ad esempio quelle rela-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

tive agli alimenti, salvo poi il passaggio al normale.

Il processo ordinario, o normale, poi, dovrebbe tener conto di quelle deficienze quantitative di cui ho detto, e pertanto ridurre al minimo l'attività dei funzionari sfruttando al massimo quella dei litiganti. Al giudice dovrebbe essere così riservato il compito di decidere evitandogli ogni inutile sperpero di attività. Si dovrebbe assicurare la discussione immediata evitando il pericolo che tanto si teme dello stillicidio delle udienze, che dura a volte anni. Il litigante dovrebbe sapere, quando scrive, che può essere l'ultima volta. Si permetterebbe così alla parte che ha urgenza di portare a termine con la massima celerità il processo.

Una citazione completa in ogni suo elemento consente di rimettere a sentenza subito dopo la comparsa di risposta.

I giudici non perderebbero tempo in cose inutili dovendo soltanto decidere. La discussione potrebbe aver luogo ma ciò solo nel caso in cui una delle parti la richiedesse, e quindi il collegio non perderebbe ridicolmente delle ore a leggere in udienza le relazioni sulle cause, con le relative conclusioni delle parti.

In rapporto ad alcuni istituti potrebbe essere mantenuto il principio della oralità che fu posto a base del codice dai teorici del processo civile. L'importante è non seguire ciecamente certi principi, quali appunto l'oralità, ma applicarli per ciò che possono dare: ne deriva la necessità di ricorrere nel campo del processo civile, per la maggiore sicurezza e ponderazione che essa permette, alla scrittura. L'oralità potrà valere per l'interrogatorio non formale introdotto nel nostro codice di procedura civile per far emergere la verità dal contrasto delle parti. Ma è indubbio che, così come è regolato dall'articolo 117, esso non è idoneo a raggiungere lo scopo e si risolve in pura perdita di tempo, sapendo già prima le parti su che cosa saranno interrogate. Si dovrebbe quindi ammettere il confronto diretto, con le dirette domande del difensore alla parte contraria. Dal momento che il difensore conosce della causa anche ciò che non risulta dagli atti, qualche risultato positivo potrà aversi. Al giudice potrebbe essere conferito un diritto di veto sulle domande non pertinenti.

Lo stesso criterio dovrebbe applicarsi per gli esami testimoniali, per cui dall'interrogatorio incrociato dei testi su domande dirette delle parti dovrebbe sprizzare la verità. Possibilità codesta ammessa in altre legislazioni e che evita la discussione preventiva

sulla ammissibilità ed opportunità della domanda che dà tempo al teste di preparare la risposta.

La riforma non è certamente tutta qui, né mi auguro un puro e semplice ritorno al rito formale sepolto nel 1901.

Ma la realtà è che essa si impone, in quanto le modifiche apportate dalla novella del 1950 impingono nella sostanza del processo civile, per cui il sistema di questo appare ormai completamente mutato, mentre permane una ossatura che non può oggi non apparire anacronistica.

In definitiva parmi poter riassumere nei seguenti suggerimenti: il codice di procedura civile assicuri alle parti il diritto di ottenere decisioni e possibilità di gravame, quando esse ed esse sole, ritengono che la causa sia matura per la decisione ed il provvedimento ingiuntivo; assicuri la regolarità e la completezza della discussione; assicuri l'accertamento della verità quanto più rapidamente possibile; impedisca agli uffici di prolungare i processi. Vengano quindi stabiliti termini entro i quali giudici e cancellieri debbano compiere certi atti introducendo il concetto della « *responsabilità automatica* ». L'articolo 55 del codice di procedura civile è assolutamente insufficiente. Se le parti devono rispettare una quantità enorme di termini, è altrettanto giusto che a ciò siano tenuti i funzionari addetti alla amministrazione della giustizia. Se *in iudicando criminosa est celeritas*, come diceva Seneca, non dimentichiamo quanto, sotto Luigi XI, diceva Jean de la Vacquerie: *trop differer de rendre la justice c'est quelque fois la refuser*.

Un'ultima osservazione. È indubbio che un accentuato fiscalismo domina il corso della lite. Per ovviarvi occorre stabilire che i documenti vanno presentati non bollati: vengono poi tassati all'atto della registrazione della sentenza, ogni parte per conto suo.

Il processo civile è oggi sotto la cappa di piombo del fisco. Il litigante, potremmo dire, teme forse di più il fisco, che non l'esito infausto della causa. In molti casi le difficoltà ed il timore « fiscale » di produrre certi documenti impediscono l'accertamento giudiziale della verità. Si potrebbe quindi ovviare, e si deve ovviare, a tale grave inconveniente, che minaccia permanentemente il processo civile, autorizzando le parti a produrre in giudizio tutti i documenti che esse ritengono utili ai fini della causa e della dimostrazione delle proprie ragioni.

Unitamente alla registrazione della sentenza, dovranno poi essere tassati i documenti,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

a carico delle parti che rispettivamente li hanno prodotti, salvo al vincitore il diritto di richiedere al soccombente la propria spesa.

Onorevole ministro ed onorevole sottosegretario, voi siete al vertice della amministrazione della giustizia. Vi prego di farvi interpreti, ove quanto ho detto riteniate degno, presso la commissione di studio della riforma, di questi miei *considerandi*, dettati — ripeto — dalla quotidiana esperienza professionale.

Vengo ora velocissimamente al secondo tema del mio intervento: cioè a dire alla situazione di indigenza in cui attualmente si trovano i vecchi avvocati non più in condizioni di patrocinare e guadagnarsi la vita, ed in cui verranno sicuramente a trovarsi domani, per legge di natura, moltissimi altri, oggi giovani o maturi.

Parlo del trattamento di previdenza o pensione, se più piace, a questa categoria negletta ed offesa da un trattamento previdenziale veramente anche oggi, nonostante la legge Geraci, insufficiente, per non dire di più.

Il problema è assillante e grave, né si comprende il preesistente agnosticismo del Governo ad interessarsene ed approfondirlo.

Altra volta, nella passata legislatura, quando venne in discussione, le categorie forensi, a mezzo di un autorevole parlamentare loro collega oggi defunto, il senatore Italia, invocarono giustizia, e cioè parità di trattamento con altra categoria di professionisti, benemeriti quanto essi, ma non più di essi, della società e dello Stato. Dico dei notai, ora largamente beneficiati di ragguardevoli corresponsioni di quiescenza. Il guardasigilli del tempo neppure degnò di un cenno in alcun senso la proposta di legge all'uopo presentata.

Si trattava allora semplicemente, e si tratterebbe ora, di conferire alla cassa nazionale di previdenza ed assistenza, a favore degli avvocati e procuratori, un apporto in misura fissa ed adeguata, a incremento del fondo che già erasi costituito attraverso gli anni col contributo di importanti versamenti da parte degli interessati.

La istanza aveva ed ha un carattere sociale, oltre che umano, e non potrebbe essere disconosciuta. Gli avvocati procuratori giovani ed in grado di spendere nella piena vigoria dell'età la propria fervorosa attività professionale, possono pure aspettare il loro turno: ma quelli che sono pervenuti ad una improduttiva anzianità, o, peggio, alla senilità, o, peggio ancora, depauperati dallo

sforzo fisico ed intellettuale e dalle disastrose vicende belliche e post-belliche, e quello stato di indigenza che loro non permette più per questi tempi attingimento alcuno alle risorse del patrocinio, hanno ben diritto di ripromettersi dalla legislazione sociale il soccorso che la evoluzione ed il progresso hanno ormai riconosciuto a tutti i lavoratori della mano e dell'intelletto, in ragione adeguata alle loro vitali necessità.

Ognuno di noi avvocati deputati sa che gli avvocati e procuratori si erano in varia forma e misura tutti gravati di contributive elargizioni in favore di una cassa di previdenza che veniva loro sempre preannunciata, ma che non si formava mai. Sì che, ad un certo punto, essi temettero per la salvezza stessa della conclamata istituzione.

Quando, dopo dibattiti e discussioni a non finire, una regolamentazione ufficiale intervenne, essi appresero che il trattamento loro riservato si prospettava irrisorio, impari al costo stesso della sussistenza materiale. E con mortificante sorpresa seppero che lo Stato non intendeva prelevare un centesimo dai bilanci per integrare tale trattamento.

Più che mai sembrava ricorrere il criterio del *ne eget* che ispirava secoli fa il patrimonio ecclesiastico.

Eppure la sintesi del provvedimento in nulla altro consisteva che nel restituire parzialmente ai contribuenti professionisti, fatto il prudente e triste calcolo del vicino spirare del loro ciclo vitale, ciò che essi professionisti avevano versato senza malleveria maggiore che l'ammontare del promesso e del versato ed all'infuori di ogni impegno per la difesa della integrità e dell'equa distribuzione del consolidato patrimonio dell'istituto previdenziale.

Viene da chiedersi: occorre dunque sempre che le categorie di cittadini muovano all'assalto della diligenza governativa, o si accostino alle manifestazioni virulente che più ottengono quanto più prorompono in atteggiamenti da rivolta?

Io mi auguro non debba avvenire che lo Stato tardi più oltre a concorrere per la salvezza della stessa dignità di una classe benemerita che ha fatto sempre il suo dovere, assicurando il decoro e l'affermazione della giustizia, presidio delle libertà civili e garanzia di ordine sociale.

Certi soccorsi si impongono con la massima prontezza tenendo anche conto del *qui cito dat bis dat*.

E per quanto io stesso sia stato firmatario della proposta di legge n. 1403 dell'onorevole

Geraci per il potenziamento della vigente cassa di previdenza, nella relazione della quale proposta, con senso di suprema sfiducia, sta scritto tra l'altro: «morta e seppellita ogni speranza nell'intervento dello Stato», oso invece sperare che la sensibilità dell'onorevole ministro Gonella non sarà sorda a questo problema, sì che nell'esame del medesimo la disperata affermazione dell'onorevole Geraci possa essere smentita da un intervento, a un concorso tangibile da parte del Governo.

Io non dispero, nonostante i precedenti e nonostante che la stessa proposta Geraci abbia fatto fare ormai notevoli passi avanti.

Onorevole ministro, non permettete che gli avvocati dicano del Governo *venter non patitur...* con quel che segue.

Io che vi parlo, abbastanza insospettabile perché alquanto lontano dal pensionamento, ma vicino e partecipe dell'attività della classe forense, posso fare attestazione, e come me può farlo qualsiasi avvocato, che, dolorosamente, una scolta di vecchi avvocati e procuratori lotta letteralmente con la fame e — suprema derisione — vede altre categorie intellettuali, ed alcune dello stesso lavoro manuale, vivere, se non con dovizia, certo con sufficienza di mezzi di quiescenza.

Non mi pare giusto che questi colleghi siano costretti ad imitare il gesto di Belisario, per chiudere nell'umiliazione il ciclo dell'offerta fatta per oltre mezzo secolo al progresso della società ed all'ordine dello Stato con l'esempio di una vita operosa, retta, volta a formarne, sostenerne e difenderne le fondamentali istituzioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché l'Ente Sila si decida a fornire acqua potabile ed energia elettrica ai molti villaggi rurali, che, come quello di Monasterace, ne sono sprovvisti, con gravissimo disagio dei quotisti assegnatari.

(3642) « MESSINETTI, GOMEZ D'AYALA, VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per ovviare all'attuale situazione delle Università italiane, la cui ordinaria attività minaccia di restare paralizzata dalla mancanza di fondi, in questi ultimi mesi aggravatasi in modo preoccupante.

« Gli interroganti chiedono in modo particolare che senza indugio sia dato corso al rimborso delle ingenti cifre dovute dallo Stato alle varie Università per le somme che esse hanno da tempo anticipate per stipendi al personale ed altre spese obbligatorie a sensi di legge, nonché per le altre spese da esse sostenute per inderogabili esigenze del loro funzionamento ben note al Ministero della pubblica istruzione.

« Chiedono altresì che venga revocato il provvedimento adottato per la decurtazione del 30 per cento dei fondi destinati alla retribuzione degli incaricati universitari, dimenticando che l'attribuzione degli incarichi di insegnamento è di competenza delle Facoltà e che non è in alcun modo pensabile una riduzione del numero degli incaricati, quando sempre così insufficiente rispetto alle necessità rimane il numero delle cattedre di ruolo e la tendenza sempre crescente all'aumento delle specializzazioni porta, se mai, ad un aumento, non ad una riduzione delle materie di insegnamento.

(3643) « LUCIFREDI, DOMINEDÒ, ERMINI, TOSATO, BETTIOL GIUSEPPE, FODERARO, GERMANI, VEDOVATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se siano al corrente che i dirigenti della manifattura Rossavi e Varzi, a seguito di una legittima agitazione degli operai dello stabilimento di Trecate (Novara), sono ricorsi all'inammissibile rappresaglia della serrata, sino a togliere l'energia che doveva azionare gli impianti del detto stabilimento; e per sapere che cosa i due ministri interrogati intendano fare per impedire che i dirigenti della menzionata società abbiano a persistere nella loro illegittima azione e perché nessun danno abbia a derivarne ai lavoratori interessati.

(3644) « SCARPA, JACOMETTI, FLOREANINI GISELLA, GRILLI, MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali misure intendano prendere nei confronti di quel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

le forze di polizia, che hanno impedito il rientro in territorio italiano dalla Repubblica di San Marino di un deputato del Parlamento italiano, ostacolandogli così di esercitare il suo mandato parlamentare.

(3645) « NENNI GIULIANA, GUADALUPI ».

Interrogazioni a risposta scritta

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire, nelle forme previste dalla legge, perché il consiglio comunale di Gaeta, dopo lunga inattività, provveda alla sostituzione dei due consiglieri comunali da tempo dimissionari, avvocati Carmelo Moretti ed Erasmo Magliozzi.

(28891) « BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda prontamente disporre che siano indette le elezioni nel comune di Minturno, in provincia di Latina, la cui amministrazione ha concluso la sua normale attività sin dal novembre del 1956, ripristinando in tal modo l'impero della legge e rispettando i fondamentali principi democratici.

(28892) « BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali le autorità competenti non svolgano alcuna azione, per reclamare la proprietà demaniale di una zona di terreno, sita in via Gioco delle palle, del comune di Vico del Gargano (Foggia), occupata abusivamente dagli eredi Di Lalla, i quali starebbero compiendo addirittura atti di alienazione.

(28893) « CAVALIERE STEFANO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra intestata alla signora Pizza Carmela fu Antonio, da Sant'Agata di Puglia (Foggia) (indiretta nuova guerra, per la morte del figlio Zingariello Salvatore, posizione n. 569572).

(28894) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene sollecitare la definizione della pratica di richiesta di danni di guerra presentata da molto tempo da Raggi Emilio fu Giuseppe, sinistrato a Galla Sidamo Gimma.

(28895) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono le ragioni per le quali fino ad oggi non si è dato corso alla richiesta di danni di guerra inoltrata sin dal 1952 da Di Bello Leone fu Pasquale, sinistrato a Tripoli.

(28896) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per richiesta di danni di guerra di Sarti Romolo fu Enrico. Trattasi di sinistrato in Africa orientale, il quale ha presentato la denuncia fin dall'aprile 1954.

(28897) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di richiesta di pensione di guerra di Bettini Aldo, per il figlio Cesarino. Trattasi di indiretta militare.

(28898) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene dovere dare corso alla liquidazione di danni di guerra di Budini Oliviero di Ugo. Trattasi di un sinistrato dell'Africa orientale. Denuncia n. 34928.

(28899) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della richiesta di danni di guerra presentata da Tattino Sotturnio, del comune di Monghidoro (Bologna).

(28900) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda impartire disposizioni al competente ufficio, per sollecitare la definizione della richiesta di danni di guerra presentata da Burzi Umberto, del comune di Monghidoro (Bologna).

(28901) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se rispondono a verità le notizie, pubblicate dalla stampa, secondo le quali lo stesso ministro avrebbe manifestato l'intenzione di non procedere alla pubblicazione del promesso « Libro bianco » con le dichiarazioni dei contribuenti maggiori.

« Qualora dette notizie, come è augurabile, non rispondessero al vero, chiedo di cono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

scere la data, anche approssimativa, in cui si prevede possa avvenire la pubblicazione del « Libro bianco ».

(28902)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non sia il caso di esaminare la possibilità di ridurre a tre anziché cinque anni il periodo minimo di permanenza nella stessa legione fissato dal regolamento generale dell'arma dei carabinieri.

« Tale riduzione dovrebbe applicarsi soltanto al personale di quelle legioni riconosciute disagiate allo scopo di evitare situazioni personali e familiari a volte veramente drammatiche.

(28903)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene opportuno cedere al comune di Monza la caserma San Paolo, sita in via San Paolo di quella città.

« Risponde ad un vecchio disegno dell'amministrazione comunale monzese destinare lo spazio, occupato dalla caserma anzidetta, ad edifici di pubblico interesse, quali l'ufficio postale e telegrafico oppure il mercato coperto, per i quali non esistono al centro della città luoghi adatti.

« La caserma San Paolo, d'altra parte, non ospita militari, risultando adibita soltanto a magazzino.

« Il Ministero della difesa potrebbe sistemare questo magazzino o nelle altre caserme esistenti in città oppure in luoghi della periferia, con l'accordo e l'ausilio della stessa amministrazione comunale di Monza.

(28904)

« BUZZELLI, SCOTTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente presentare al Parlamento, per la sollecita approvazione, un disegno di legge per il riconoscimento, a favore degli insegnanti, di un adeguato stato giuridico e del servizio pre-ruolo, nonché per l'acceleramento della carriera e la corresponsione di una indennità extra-tabelle.

(28905)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un villaggio turistico E.N.A.L., in agro di

Mattinata (Foggia), se siano sorti ostacoli alla sua realizzazione e, in caso affermativo, se e come si intenda eliminarli.

(28906)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali opportuni provvedimenti urgenti intende adottare per salvaguardare le olive in quelle zone meridionali, dove abitualmente gli uccelli, e specialmente i turdidi, ne diminuiscono sensibilmente il raccolto, che quest'anno, dopo tre lunghe annate di avversità atmosferiche, si prevede abbondante.

« L'interrogante fa presente che la autorizzazione prefettizia ad usare anche i lacci per l'aucupio nei boschetti cedui nel passato è stata infruttuosa, perché concessa sempre con ritardo dai prefetti, cioè nel novembre, quando il raccolto era già stato decimato dalla voracità di detti turdidi.

« Fa ancora presente che la preparazione di detti boschetti richiede sensibili spese per molte giornate lavorative di operai e quindi la necessità che tali lavoratori siano autorizzati entro la prima quindicina di ottobre.

(28907)

« SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la costruzione della strada Orti-Archi in provincia di Reggio Calabria, opera urgente ed indispensabile allo sviluppo ed all'incremento produttivo di tutta la zona.

(28908)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri, per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare ai sensi della legge speciale per la Calabria in favore della frazione di Arasi di Reggio Calabria, priva di fognature e di collegamento stradale, nonché per la sistemazione montana di quel territorio, le cui colture (grano ed oliveti) subiscono ingenti danni a causa delle continue alluvioni.

(28909)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se egli sia a conoscenza del fatto che i due maggiori dirigenti della Società nazionale Cogne, e cioè il direttore generale ed il capo del personale, ricoprono importanti cariche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

direttive nella Unione degli industriali di Torino.

« È appena necessario richiamare alla attenzione il fatto che la Società nazionale Cogne è industria di integrale proprietà dello Stato, per avvertire che la questione denunciata appare di delicata e grave portata.

« Ogni salvaguardia è infatti necessaria contro qualsiasi eventualità di collusione fra l'industria di Stato e l'industria privata, per scongiurare il pericolo che interessi collettivi siano postposti ad interessi particolaristici.

« Una preoccupazione di questa natura è infatti stata presente alla decisione della Camera di attuare il distacco delle aziende I.R.I. dalla Confindustria.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare al fine di porre rimedio alla delicata ed intollerabile situazione.

(28910)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, in ordine al licenziamento attuato dalla direzione della Società nazionale Cogne nei confronti dell'equiparato Ghignone Carlo.

« L'episodio riferito riveste, a giudizio dell'interrogante, palese carattere di rappresaglia sindacale.

Esso infatti è intervenuto a seguito di un rimprovero mosso dalla direzione al lavoratore in modo tanto pretestuoso e assolutamente infondato, da dover essere ritirato.

« La volontà di rappresaglia si manifestava allora mediante un ingiustificato trasferimento del lavoratore da Aosta a Lecco ed infine col licenziamento effettuato ancora una volta senza motivazione alcuna.

« L'interrogante chiede, come in altre precedenti interrogazioni, che in virtù del particolare carattere della Cogne, azienda di integrale proprietà dello Stato, i diritti dei lavoratori vengano fatti rispettare ad opera dei ministri, da parte della direzione, la quale si comporta ogni giorno di più in modo apertamente offensivo contro i più elementari principi di giustizia.

(28911)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza dei gravi atteggiamenti di discriminazione sindacale attuati dalla direzione della Società nazionale Cogne.

« Accade addirittura in tale azienda che la direzione ha posto in uso buste paga sulle

quali, con carattere a stampa, fra le altre trattenute è elencata anche la contribuzione mensile a favore della C.I.S.L.

« Ciò equivale a dichiarare che la direzione della Cogne indica quale unico sindacato legalmente riconosciuto quello della C.I.S.L., non solo, ma tenta di attribuire implicitamente a tale organizzazione un carattere di obbligatorietà.

« La direzione del complesso si permette inoltre di collocare alcuni lavoratori, fra i quali, ad esempio, l'allievo capotreno Zanin, fuori squadra, esentandoli dal lavoro perché si dedichino solamente al tesseramento del sindacato C.I.S.L.

« La situazione così denunciata apparirebbe all'interrogante gravissima ed inaccettabile anche se si producesse in aziende di proprietà privata.

« Poiché tale situazione si produce invece in una azienda di integrale proprietà dello Stato, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga indispensabili provvedimenti urgenti, gravi e decisivi volti a porre fine ad uno stato di cose totalmente contrastante con i principi su cui è retto lo Stato italiano di uguaglianza dei cittadini e di libertà di associazione.

(28912)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se e quali iniziative sociali e soccorritrici intenda prendere in favore dei poliomielitici.

(28913)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, in considerazione della notevole distanza che separa i paesi del Cassinate dal capoluogo di Frosinone, ritenga opportuno istituire un nucleo distaccato dei vigili del fuoco nella città di Cassino.

(28914)

« FANELLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscerne l'opinione e le intenzioni in ordine all'inverosimile modo di procedere del prefetto di Modena, a proposito della nomina dei rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori nella commissione provinciale dell'artigianato.

« In aperto contrasto con la legge 25 luglio 1956, n. 860, articolo 13, comma d), il prefetto attribuiva alla camera confederale del lavoro di Modena e provincia un solo rappresentante sui quattro previsti dalla legge

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

succitata, assegnando i restanti nelle seguenti proporzioni: uno alla U.I.L., due alla C.I.S.L., organizzazioni di gran lunga minoritarie rispetto alla prima.

« Lo stesso prefetto ai rappresentanti della organizzazione lesa, dichiarava successivamente di rendersi conto dell'eterodossia del proprio operato ma di aver agito in tal senso per controbilanciare in seno alla commissione la maggioranza di sinistra uscita dalle urne nelle recenti elezioni artigiane, per il libero voto degli appartenenti alla categoria i quali — sempre a parere del prefetto di Modena — avrebbero in tal modo « tradita la legge ».

« Ogni commento è superfluo, pertanto la interrogante chiede di conoscere altresì quali provvedimenti si intenda adottare per ristabilire il giusto equilibrio e il rispetto delle regole democratiche, al di là dei personalissimi criteri e delle originali concezioni del prefetto di Modena.

(28915) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa al signor Annuzzi Salvatore fu Francesco, da Verbicaro (Cosenza), classe 1916, la cui documentazione risulta trasmessa da tempo al Dicastero del tesoro. La pratica è segnata col numero 1148445/D.

(28916) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa al signor Errico Vincenzo, da Verbicaro (Cosenza), il cui decreto ministeriale n. 2829169 del 15 giugno 1957 risulta trasmesso al servizio pagamenti per l'esecuzione di competenza.

(28917) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra intestata al signor Domenico Gaglioti fu Domenico, da Cosenza; e se non creda urgente intervenire affinché sia sollecitamente ripristinato il pagamento della pensione medesima inesplicabilmente sospesa.

« L'interessato aveva chiesto a suo tempo di essere sottoposto a nuovi accertamenti sanitari onde accertare l'aggravamento del suo stato di salute, cosa che avvenne presso la commissione medica di Catanzaro il 16 ottobre 1956.

(28918) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità l'informazione, ampiamente diffusa sulla stampa romana, che il demanio militare avrebbe proceduto alla vendita a privati di una parte, già scorporata, della vasta area del Castro Pretorio, in Roma, dove hanno attualmente se e le caserme del Macao;

in caso affermativo, per conoscere a chi sia stata ceduta una parte (e quale) di detto comprensorio e a quali condizioni;

come pure, se il demanio militare, procedendo a tale e operazioni, abbia o meno tenuto conto degli orientamenti del comune di Roma circa la futura sistemazione urbanistica della zona.

(28919) « NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere al fine di corrispondere alle inderogabili esigenze manifestate dai professori incaricati e dagli assistenti delle università italiane.

« In particolare gli interroganti si riferiscono alla difficile situazione in cui trovansi l'ateneo modenese, nella condizione di non poter funzionare per la carenza in cui è lasciata dal Governo, specialmente in riguardo ai fondi stanziati per gli incaricati e gli assistenti.

(28920) « BOLLINI GINA, CREMASCHI, GELINI, RICCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno autorizzare, anche per il prossimo anno scolastico, il funzionamento di una sezione staccata di scuola media nel comune di Malito (Cosenza), in accoglimento dei voti espressi da quella popolazione.

« Il comune di Malito ha necessità impellente affinché detta sezione venga nuovamente istituita, onde alleviare lo stato di disagio di quella scolaresca in continuo aumento.

(28921) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che in località « Le Fornace », frazione del comune di Pozza, la Società anonima mineraria Isole Pozzane (« S.A.M.I.P. ») continui a danneggiare il paesaggio — con la rimozione indiscriminata e il franamento di terreno —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

in una parte dell'isola protetta, per il suo interesse turistico e per le sue bellezze panoramiche, dal disposto del decreto interministeriale n. 18.700/1 del 12 giugno 1956, che dichiara tutta l'isola di Ponza « località climatica e balneare di interesse turistico ».

(28922)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda venire incontro alle giuste richieste del sindacato fra i dipendenti dei consorzi di bonifica della provincia di Cosenza, consentendo che le retribuzioni dei lavoratori di sì importante settore della vita economica della provincia siano tali da assicurare un minimo di vita alle famiglie interessate.

« L'interrogante ha fiducia che la sensibilità sociale del ministro dell'agricoltura farà ottenere quanto prima il provvedimento richiesto.

(28923)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del provvedimento di trasferimento della zona forestale dell'Ozola del corpo forestale di Reggio Emilia al demanio di Lucca, con gravissimo danno all'economia locale, particolarmente alla categoria dei pastori, e se non ritenga di intervenire sollecitamente a far sospendere il provvedimento normalizzando così una situazione divenuta eccezionale.

(28924)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che cittadini della frazione di « Le Forna » (frazione del comune di Ponza) continuino ad essere danneggiati dalla S.A.M.I.P. (Società anonima mineraria Isole Pontine), la quale, estraendo sostanze minerali, danneggia o abbatte fabbricati senza curarsi di provvedere prima alla sistemazione in luogo adatto e sicuro dei rispettivi abitatori.

« Quanto sopra chiedo in considerazione del fatto che su un totale di 20 case danneggiate e rese inservibili solo 4 proprietari hanno visto ricostruire le loro abitazioni, 7 soltanto sono stati indennizzati con somme irrisorie e i rimanenti 9 sono in lite con la società, la quale, con pretesti vari, elude i propri doveri; sicché le famiglie, che con decreto di esproprio sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni, vivono attual-

mente in case peggiori di quelle abbattute, prese in affitto dalla società stessa.

« Chiede infine di sapere come il ministro intenda fare rispettare l'articolo 6 della legge 30 marzo 1893, n. 184 sulla « Polizia delle miniere e cave »: « non si possono fare scavi per estrazione di sostanze minerarie a distanza minore di 20 metri dalle abitazioni; una maggiore distanza potrà essere prescritta dal prefetto a seconda dei casi »; e ciò chiede in considerazione del fatto che la nominata società non ha mai rispettato dette distanze.

(28925)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno intervenire al fine di sollecitare l'inizio dei lavori per la sistemazione della strada Peluso-Montagna, il cui cantiere di lavoro è stato richiesto da tempo dal comune di Verbicaro, in provincia di Cosenza.

« Vi è *in loco* una disoccupazione imponente, talché l'interrogante fa presente l'urgenza di interventi immediati.

(28926)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intenda adottare per migliorare le condizioni degli operai che lavorano presso la Società anonima mineraria isole pontine (S.A.M.I.P.) in località « Le Forna » (frazione del comune di Ponza) e precisamente in gallerie malsicure, col sovrastante terreno soggetto a franamenti e con acqua che arriva alle caviglie degli operai stessi; e per sapere se non intenda provvedere al cambiamento di categoria della miniera, dato che, essendo questa attualmente classificata di quarta categoria, la paga degli operai, che oscilla tra le 105 e le 130 lire orarie, costituisce per essi un pessimo trattamento economico.

(28927)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché gli scogli « Le Formiche », trovantisi a levante di Ponza a circa 1000 metri dalla costa, possano essere muniti di un fanale autonomo; e ciò in considerazione dei rischi che gli scogli stessi presentano alla navigazione e dei disastri che nel passato si sono ivi verificati e del fatto che la necessità di tale fanale autonomo è già stata considerata dai tecnici del Genio civile marittimo, i quali fin dal 1954

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

diedero inizio alla costruzione di una piramide per la installazione di detto fanale, costruzione che in seguito fu sospesa, benché fossero stati stanziati i fondi all'uopo necessari.

« L'interrogante chiede di sapere, infine, quali provvedimenti intenda adottare, tenendo conto che i due fanali rossi situati presso il « Faro della Guardia » e presso il « Faro della Madonna », i quali indicano la presenza degli scogli « Le Formiche », non sono ritenuti sufficienti, specie nelle notti di tempesta, a dare sicurezza ai naviganti.

(28928)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non creda essere giunto il momento di provvedere alla sicurezza del porto di Ponza, spostando adeguatamente, in direzione est-ovest verso il nord, la scogliera esistente, in maniera da chiudere uno specchio d'acqua sufficiente a dare una maggiore garanzia alla navigazione; e ciò in considerazione del fatto che l'isola di Ponza — punto avanzato nel mar Tirreno — costituisce l'unico rifugio tra Napoli e la Sardegna, che l'attuale porto, di costruzione borbonica, è oggi inadatto all'attracco simultaneo delle navi di armatori ponzesi (d'inverno, non potendo effettuare il trasporto delle aragoste, esse restano ferme nel porto) e delle altre numerose navi in transito che con il mare in tempesta sono costrette a rifugiarsi a Ponza; che il piccolo porto permette l'ormeggio alle sole navi inferiori alle 200 tonnellate di stazza, sicché quelle di tonnellaggio maggiore — che oggi sono in prevalenza — sono costrette ad ancorarsi in rada nella quale, però, non hanno la sicurezza necessaria, perché spesso sorprese — specie d'inverno — dal cambiamento repentino della direzione del vento; che, infine, le attuali banchine ed il muro di sostegno della strada comunale, che confina col mare, attualmente subiscono un continuo logorio per l'infrangersi delle onde nelle giornate di tempesta e quindi determinano una spesa costante.

(28929)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è al corrente dei gravi incidenti avvenuti durante le elezioni del consiglio dell'Ordine dei farmacisti di Catania, incidenti culminati con la sospensione dello spoglio da parte dell'allora presidente dell'Ordine e con

la consegna del materiale di voto ai carabinieri.

« Successivamente tale materiale venne inspiegabilmente ritirato dal servizio di custodia e si procedette ad un arbitrario spoglio ed alla proclamazione dei risultati da parte di alcuni iscritti all'Ordine stesso, in spregio a quanto era stato stabilito dal presidente del seggi elettorale ed in assenza di esso.

« L'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Catania, l'Alto Commissariato e la Federazione degli ordini dei farmacisti, informati tempestivamente dell'accaduto sia dal presidente dell'Ordine sia dalla stampa, non ritennero opportuno intervenire con una inchiesta per soddisfare la giusta aspettativa dei farmacisti; chiede ancora di conoscere se le autorità competenti di Catania si sono rese conto della gravità dei fatti culminati in un arbitrio, che ha portato ad una proclamazione dei risultati che non possono essere considerati né validi né esistenti, perché frutto di un atto di forza e cioè di uno spoglio di schede e di una proclamazione di risultati ad opera di chi si era appropriato senza diritto del materiale elettorale.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se il ministro, di fronte a tale serie di gravi infrazioni, non ritenga avocare alla sua diretta competenza anziché a quella prevista della Commissione centrale delle professioni sanitarie di decidere a termini di legge, essendosi, nel caso in esame, verificato un fatto senza precedenti.

(28930)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga legittimo l'operato del questore di Napoli, che senza alcuna motivazione con recente provvedimento ha negato il rinnovo del porto d'armi per la caccia a numerosi onesti cittadini della provincia di Napoli.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere i motivi con i quali si intende giustificare il diniego arbitrario delle innanzidette licenze ed i provvedimenti che il ministro intende adottare a tutela del legittimo diritto al porto d'armi dei signori:

Gianni Ernesto da Cimitile;

Annunziata Angelo da Ottaviano;

Nicolella Giuseppe da Forio d'Ischia.

(28931)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

brigadiere dei carabinieri comandante la stazione di Dugenta (Benevento), il quale con atto arbitrario e manifestamente fazioso ha imposto al segretario della locale sezione del partito comunista italiano di rimuovere la tabella con il simbolo del partito, apposta all'ingresso della sua casa, adducendo l'assurdo motivo che non è consentito ospitare sezioni di partiti politici nelle abitazioni civili.

(28932)

« VILLANI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali ragioni ostino all'espletamento del ricorso di Castelli Bruno posizione 3000248 contro l'assegnazione della sesta categoria a vita. Il Castelli ebbe già ad essere visitato a Roma per visita medica e radiologica.

(28933)

« FLOREANINI GISELLA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quando intenda emettere provvedimento che istituisca presso il comune di Romagnano Sesia (Novara) una scuola media statale (mediante conversione dell'attuale scuola media parificata legalmente riconosciuta gestita dall'Opera pia Curioni funzionante e sovvenzionata) richiesta da quasi sette anni da tutta la popolazione e sostenuta da ogni parte politica.

(28934)

« FLOREANINI GISELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in ordine alla circolare 2690 del 19 settembre 1957, diretta ai provveditorati agli studi della Repubblica, in applicazione della legge 3 agosto 1957, n. 714 e relativa alla stabilità dell'incarico degli insegnanti non di ruolo degli istituti e delle scuole secondarie, non ritenga disporre che le assegnazioni degli incarichi siano, ove possibile, fatte a norma della prima parte dell'articolo 1 della citata legge sulla stabilità, ossia non soltanto in base all'abilitazione posseduta, ma anche in base all'insegnamento svolto nell'anno scolastico 1956-57 e precedenti.

« Infatti, diversamente, nella maggior parte degli istituti liceali, magistrali e tecnici, data la deficienza — quasi assoluta in alcune province per vari insegnamenti quale, ad esempio, quello della matematica e fisica nella provincia di Caserta — di insegnanti non di ruolo in possesso di specifica abilitazione, si verrebbe a determinare un gravissimo duplice danno alla scuola in quanto alla solu-

zione della continuità didattica farebbe seguito la nomina di insegnanti non provvisti di alcuna abilitazione ed al loro primo anno di insegnamento o, nel migliore dei casi, provenienti dagli ultimi posti della graduatoria laureati delle scuole inferiori. Inoltre, si verrebbe sempre a determinare per moltissimi insegnanti non confermati, benché provvisti dell'abilitazione parziale, che ha consentito loro il precedente incarico, l'impossibilità di avvalersi del beneficio di cui all'ultima parte dell'articolo 1 della citata legge, oltre al danno che a tutti deriverebbe nei concorsi-esami di Stato banditi il 30 agosto 1957.

(28935)

« COLASANTO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruenda linea elettrica Massino-Monti-San Salvatore (Novara) per la quale è stato promesso il contributo statale — a mente della legge Tupini — con disposizione n. 5484 del Ministero dei lavori pubblici, direzione generale delle acque e degli impianti elettrici.

« Il decreto di concessione è urgente poiché scade il termine ultimo concesso dalla Cassa di risparmio delle province lombarde per la concessione del mutuo necessario.

(28936)

« FLOREANINI GISELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere con esattezza a quanto ammonti il reddito annuo della tenuta di San Rossore passata recentemente alla dotazione del Presidente della Repubblica.

(28937)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quando saranno ultimati i lavori dell'acquedotto campano e quali sono le cause che ne ritardano l'esecuzione.

(28938)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è stata disposta la liquidazione della pensione di guerra all'ex militare Follador Giovanni fu Antonio classe 1907, pensionato con certificato n. 5863132, assegnato alla prima categoria per aggravamento.

(28939)

« GHIDETTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi in base ai quali la Direzione generale delle pensioni di guerra, con circolare n. 65032 inviata agli uffici provinciali del tesoro circa l'applicazione della legge n. 616 sull'adeguamento delle pensioni di guerra, invita i suddetti uffici ad attendere ulteriori disposizioni prima di procedere alla applicazione degli articoli 6 e 7 della legge stessa e dell'articolo 1 primo comma per la parte che concerne i nuovi criteri di valutazione del reddito.

« Considerato che la legge n. 616 è entrata in vigore il 1° agosto 1957 e che la categoria interessata ha diritto di vederla applicata integralmente, gli interroganti invitano il ministero a prendere con tutta urgenza i provvedimenti necessari per garantire la piena integrale applicazione della legge.

(28940) « BORELLINI GINA, BIGI, CREMASCHI, NICOLETTO, WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se — considerata la attuale inefficacia della disposizione ministeriale del 20 luglio 1957, che « accordando il pagamento forfettario dei diritti e tributi gravanti sugli incassi dei piccoli cinematografi », a causa dei limiti delle condizioni imposte ai prezzi massimi, alle medie giornaliere d'incassi, alla densità di popolazione ed alla attività settimanale, annienta il lodevole intendimento della disposizione stessa, escludendo dai benefici la maggior parte dei piccoli esercenti — non ritenga opportuno disporre quelle modifiche ai limiti suaccennati, che consentano seriamente ai piccoli esercenti di superare la grave crisi che da tempo li travaglia.

(28941) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritiene opportuno ricostituire la commissione per l'amministrazione del fondo di previdenza del personale tecnico e amministrativo delle miniere di zolfo della Sicilia, prevista dal regio decreto 4 maggio 1922, n. 627, modificato col decreto luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 919. Tanto anche in considerazione che da ben 30 anni tale fondo è amministrato in regime commissariale.

(28942) « DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e quali misure sono state prese

per far pagare agli industriali zolfiferi siciliani i contributi dell'I.N.P.S. e dell'I.N.A.M. sull'intero salario corrisposto ai lavoratori, comprensivo cioè delle quote denominate « provvidenze varie » e « quarto elemento »; tanto anche in relazione alla risposta data dal ministro del lavoro ad una interrogazione in data 19 dicembre 1954.

(28943) « DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuno intervenire presso l'I.N.A.M. affinché sia normalizzato il rapporto d'impiego dei cosiddetti « accertatori » assunti dal predetto istituto con contratto a termine.

(28944) « DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene di intervenire con la massima urgenza per ristabilire l'autorità della legge (nel caso in esame, della legge fondamentale dello Stato) apertamente violata dalla direzione del cantiere navale Apuano di Marina di Carrara, che ha licenziato in tronco tutte le maestranze, le quali esercitando un loro diritto, avevano effettuato uno sciopero.

« Per conoscere, inoltre, quale azione intende esercitare per ristabilire la normalità del lavoro nello stabilimento.

(28945) « AMADEI, GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se corrisponde al vero che solo trecento dosi di vaccino contro l'influenza cosiddetta « asiatica » sono state assegnate alla Sicilia, pur essendo questa regione la più colpita dall'epidemia influenzale.

(28946) « DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedere se corrisponde a verità la notizia pubblicata dal settimanale *Cronache italiane* (n. 39 del 29 settembre 1957), secondo cui il senatore Bo, ministro delle partecipazioni statali, è consulente dell'Ente nazionale idrocarburi.

(28947) « DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza che nella zona

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

del Lago d'Orta e del Lago Maggiore si è manifestata nei mesi di luglio e agosto 1957, una epidemia di poliomielite, con epicentro di notevole entità a Intra; e se di fronte alla gravità del fatto, che ha destato un comprensibile allarme tra la popolazione, e tenendo conto anche del particolare interesse della zona, non ritenga di dover esprimere il parere del Governo circa l'eventualità di una vaccinazione volontaria.

« In caso affermativo, gli interroganti chiedono se non ritenga di dover fornire alle autorità sanitarie di tutta la provincia un congruo quantitativo di vaccino Salk per le eventuali vaccinazioni profilattiche nei prossimi mesi invernali; nonché inviare ai comuni aiuti finanziari per erogare sussidi alle famiglie dei colpiti, oltre a disporre a carico dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica tutte le spese di degenza dei ricoverati nel Centro ricupero poliomielitici di Novara, diretto dal professore Piero Fornara, di chiara fama nazionale e internazionale. (28948) « MOSCATELLI, NATOLI, COGGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito all'alluvione che ha colpito nella notte tra il 1° e il 2 ottobre 1957, la borgata di Primaporta (Roma).

« Nel cuore della notte centinaia di abitazioni venivano, infatti, invase dalle acque fangose della « marrana » che traversa la borgata, le famiglie a stento potevano mettersi in salvo mentre notevoli sono i danni recati alle abitazioni e alle masserizie e le perdite di bestiame.

« Gli interroganti chiedono di sapere se risponda a verità che l'alluvione avrebbe potuto essere evitata ove fosse stato tempestivamente aperto un flusso alle acque del Tevere attraverso la diga della centrale idroelettrica di Castelgiubileo di proprietà della S.I.T. (Società idroelettrica Tevere) e gestita dalla società Terni;

per sapere altresì se il ministro non ritenga opportuno promuovere una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità delle aziende in questione e dell'Ufficio speciale per il Tevere, del Genio civile;

per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare il Governo per venire incontro alle esigenze dei cittadini danneggiati.

(28949) « CINCIARI ROBANO MARIA LISA, NATOLI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, perché, di fronte alle incertezze e alle lacune interpretative manifestatesi circa la natura ed il contenuto del Concordato e gli obblighi rispettivi che ne derivano per lo Stato e per la Chiesa, voglia precisare e definire il pensiero del Governo al riguardo.

(714)

« LA MALFA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle partecipazioni statali, sulle attività del Finmeccanica nella provincia di Napoli e specialmente nella zona flegrea.

(715)

« COLASANTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle ore 0,15 di venerdì 4 ottobre.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

COTTONE. Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione (3121);

TAROZZI ed altri: Autorizzazione di spesa per la costruzione del canale di irrigazione emiliano-romagnolo (3147).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore:* Rocchetti.

3. — Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze, di interrogazioni e del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

lazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli Enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957 (3165) — *Relatore*: Roselli.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2688) — *Relatore*: Franceschini Francesco;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore*: Vedovato;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2693) — *Relatore*: Jervolino Angelo Raffaele;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3033) — *Relatore*: Graziosi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Dominèdò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore*: Cervone.

6. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romano, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri. Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola.

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1957

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri

prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI